D.r GIUSEPPE GABRIELI

Encheiridion Confucianum

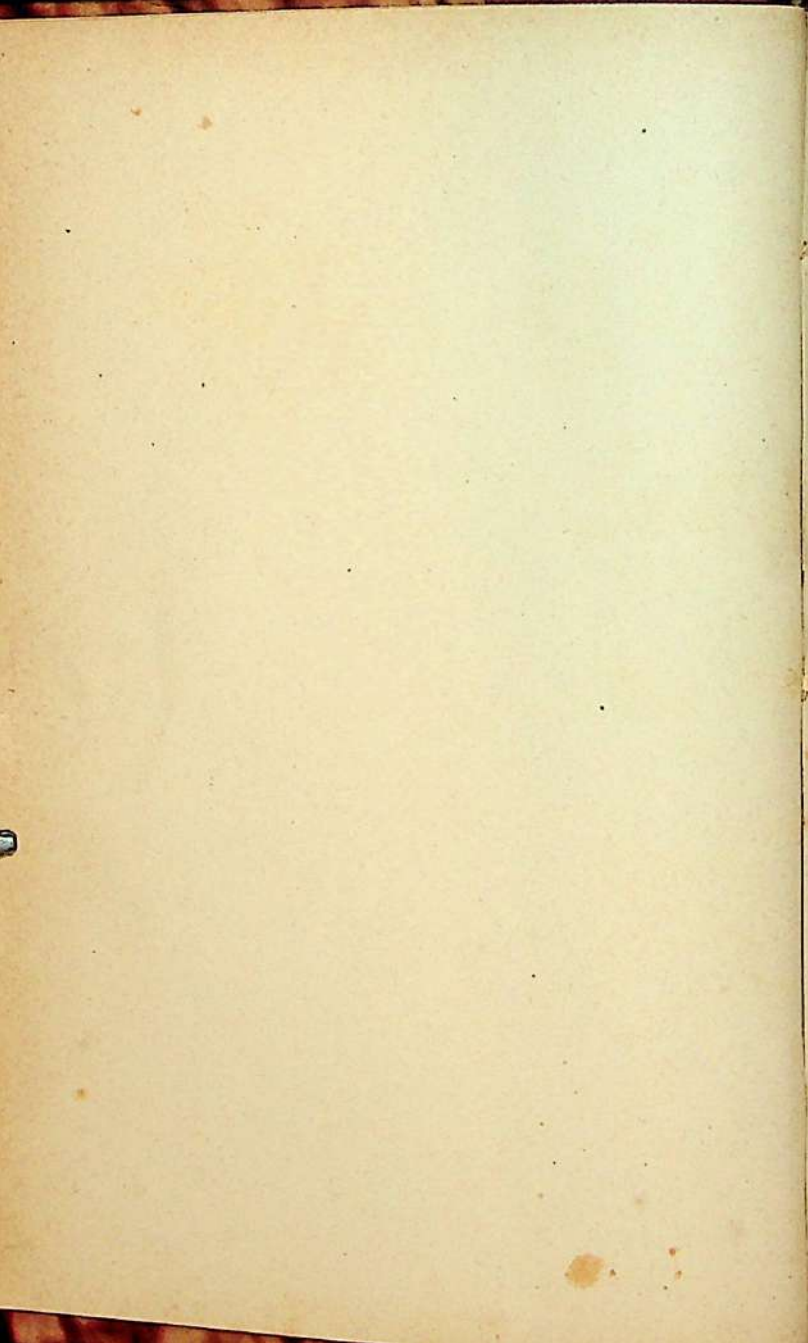
AFORISMI, MASSIME E SENTENZE

tratte

dall'antica letteratura canonica della Cina

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
1901

A mio padre,
in affettuoso acconto di tutto quel che gli debbo.

G. G.

INTRODUZIONE

—

CONFUCIO: LA VITA, LA DOTTRINA, I DISCEPOLI: — MENCIO. — LAO-TSE.

La dottrina del nostro Maestro, Khung-fu-tse, *consiste unicamente in aver rettitudine di cuore, ed amar il prossimo come noi stessi.*

Lun-yü, I, IV, 15.

Nella città di Tseu *del reame feudatario di* Lu, *l'anno 551 avanti la nostra era, dal vecchio magnate* Shu-liang-hsi *e dalla giovane sua sposa* Wei-tsai, *venne al mondo un fanciullo a cui fu imposto nome* Khiu-ciung-ni *o* « Ni *il secondogenito detto Collina » (per una leggendaria ascensione della madre sul colle* Ni), *ma che i suoi contemporanei, la Cina ed il mondo conobbero sotto l'appellativo della sua maggiorità* Khung-tse *o* Khung-fu-tse, *cioè « filosofo della famiglia* Khung », *nome del suo paterno casato. Quantunque intorno alla sua memoria anche la fredda immaginazione cinese abbia*

tessuto qualche pallido velo di leggenda; pure la vita esteriore di colui, che spesso vien designato col soprannome antonomastico di « Filosofo di Lu », *nulla ebbe di straordinario, e fu quasi per intero quella di un modesto ed onesto funzionario pubblico. Tutta la grandezza di Confucio stette nell'intensità della sua vita intellettuale e specialmente nell'altezza morale della sua dottrina, a cui fu conforme ogni sua azione.*

Mortogli dopo tre anni il padre, egli fu dalla madre educato con ogni più affettuosa cura: frequentò la pubblica scuola con gran profitto ed assiduità; e a diciannove anni sposò la fanciulla Ki-Koan-shi *del vicino reame di* Sung,*dalla quale ebbe un figliuolo,* Li-yü, *ed anche una bambina. Appena ventenne, iniziò la sua carriera di pubblico funzionario, esercitando la modesta carica o mandarinato subalterno di* Wei-li, *cioè « ricevitore delle tasse sui pascoli », e poi quello di* ci-li *o « guardiano sovraintendente delle pecore e dei buoi destinati ai sacrifizi », eseguendo con scrupolosa e intelligente pun-*

tualità ogni suo dovere, innovando o abrogando con solerzia quanto fosse necessario d'introdurre o di smettere, facendo insomma prosperare le campagne e l'allevamento del bestiame nel reame di Lu. *Così il futuro filosofo visse per quattro anni in contatto assiduo con gli agricoltori, i contadini e i pastori, in mezzo a gente semplice e laboriosa, studiandone i bisogni e la pazienza longanime, percorrendo i pascoli e le terre; e da questa operosa convivenza trasse forse od avvalorò in sé quel sostrato di pratica saggezza, di esperienza illuminata, cosciente delle aspirazioni e delle necessità del popolo, su cui tutta quanta dovrà fondarsi e sorgere la dottrina morale di lui.*

La sua carriera fu interrotta dalla perdita della madre ancor giovane, alla cui morte Confucio, com'era ed è tuttora costume dei Cinesi in simil circostanza, si ritrasse a vita privata; portò per tre anni il lutto di lei, e nel silenzio della solitaria sua casa, riandando la tradizione e l'autorità degli antichi, interpetrando le memorie

del passato, tutto si diede a severe e profonde meditazioni sulle immutabili leggi della morale e la loro sorgente prima ed eterna, sui doveri e i destini dell'uomo. Trista e deplorevole era a quel tempo la condizion di vita economica e civile nei molteplici stati feudali che costituivan la Cina, ricingendo da ogni parte il Ciung-Kuo *o « reame di mezzo », appannaggio dell'imperatore, sotto la dinastia dei* Ceu *(la terza dopo quella dei* Shang, *1766-1154 a. C., e dei* Hsia, *2205-1767) che sin dal sec. XII regnava con potere sovrano. Dopo il prospero impero dei gloriosi monarchi* Wen-wang *e* Wu-wang, *fondatori di questa stirpe, a poco a poco era successo il decadimento, il disordine politico e sociale, la minaccia di non lontano sfacelo.*

Il pensatore meditabondo che svolgeva gli annali dell'età antiche: quando i principi Yao, Shun *e* Yu, *quei gran patriarchi del popolo sinico, dedicavan tutta la loro vita integerrima ed operosa a profitto del popolo, il quale prosperava non ostante i grandi*

cataclismi naturali, le inondazioni e la lotta contro le belve e la carestia; quel pensoso lettore doveva sentirsi più che mai fastidito e attristato dal quotidiano spettacolo della società del suo tempo, dove principi imbelli, egoisti e malvagi tiranneggiavano, con ministri corrotti, il popolo agitato alla ribellione dalla depravazione e dalla miseria. Naturalmente gli animi miti e pii volgevansi al passato, come a conforto, appuntavan nella tradizione le loro speranze, e solo dal riflesso o risveglio delle antiche costumanze si ripromettevan il ristabilimento dell'ordine morale nella società, come base al rifiorire economico e politico dello Stato. A questo nobile scopo, all'attuazione di queste solitarie speranze Confucio a poco a poco, nel progressivo svolgimento della sua coscienza profonda, si sentì chiamato, e votò tutta quanta la sua lunga esistenza, mirando a diventar con l'insegnamento e con l'esempio, quale fu poi davvero, l'affettuoso maestro od istitutore del genere umano.

Alla fama del suo sapere archeologico e

della sua abilità nell'esercizio delle arti liberali, specialmente della musica, traevano a lui giovani desiderosi d'imparare, uomini di stato e ambasciadori di principi, mandati a consultarlo su questioni di cerimoniale e regole di condotta: formavasi così il nucleo primo di quella scuola filosofica a cui la Cina deve, con la sua civiltà, la compilazione definitiva del suo vetusto patrimonio canonico e letterario.

Maestro e compagno di studi, Confucio insegnava ai suoi discepoli a trovar nell'esempio degli antichi il mezzo di educar lo spirito al nobile sentire, render miti i costumi, perfezionare senza posa il proprio carattere, aiutare ed amar il prossimo. « Fate il bene, — soleva dir loro, — in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le circostanze che potete... Fate il bene per sé stesso, senza alcun motivo di personale interesse... Siate severi verso di voi stessi, ma indulgenti ai difetti degli altri; non dite mai male di alcuno, né fate mai caso del male che si potrà dir di voi. Guardatevi sopra tutto

dal ricercar o disprezzar l'approvazione degli uomini; ma ricevete lodi e biasimo con eguale indifferenza: se non potrete contentar tutti, almeno nessuno vi odierà.... Prima di diventar un saggio, bisogna esser un uomo ordinario, adempier con esattezza ciò che natura impone qual dovere a tutti gli uomini: amar e servire i propri genitori.... Non trascurate di rimediar al male fatto, per quanto piccolo vi paia: un piccolo male trascurato s'accresce a poco a poco e diventa gravissimo...Parlando od operando non pensate, sebben siate soli, di non esser visti né uditi: gli Spiriti sono testimoni di tutto... Se vogliamo mostrar agli altri la via che conduce alla virtú, cominciamo dall'entrarvi noi per primi, e gli altri ci seguiranno... Tutto è degno d'attenzione per il savio; né vi è cosa di cui il savio non debba occuparsi... ecc ».

Dopo dieci anni trascorsi cosí nello studio e nell'insegnamento, Confucio prese a viaggiare per i piccoli reami feudali del suo paese, preceduto dalla fama di saggezza e

virtù: traeva egli da ogni occasione opportuno appiglio a diffondere ed illustrar con effusione di cuore le sue dottrine: consigliava principi e ministri, rammentava in alto e in basso, a ciascuno, il proprio dovere, predicava l'amore o l' umanità *come base della vera giustizia sociale, insegnava ed agiva, dando prova assai volte di rapida intuizione, di senso amministrativo e politico, di conoscenza profonda del cuore umano. Persuaso che fosse necessario il viaggiare, per poter rettamente giudicar dei costumi e del particolar genio dei popoli, egli fu alla corte del re di* Yen, *del re di* Tsi, *presso i principi di* Ceu *nella capitale dell'impero, dove conobbe anche il nebuloso e arcigno filosofo* Lao-tse. *Tornato nel reame di* Lu, *fu nominato da quel re « soprintendente ai lavori pubblici »* (sse-Kung), *e poi* ta-sse-Keu *o « supremo amministratore della giustizia » : salì da ultimo al grado di Ministro di Stato. Non venne meno una sola volta ai suoi principi di morale sociale, governò con fermezza e sapienza, estirpando gli abusi, punendo ed*

abbassando i superbi e violenti tai-fu *(grandi dignitari o baroni), insegnando sempre ed a tutti con perfetta umiltà la devozione incondizionata al dovere, integrando in sé con la dottrina e con l'esempio il ritratto ideale del vero filosofo, nel quale si fondono e completano la saggezza con la santità. Là dov'egli era, prosperavano tutti gli organi della vita pubblica, rifioriva la buona fede e la giustizia, gli animi s'aprivano alla compassione mutua ed all'amore; ma quando Confucio se ne partiva, quasi partivasene la virtú, e il vizio tornava a regnar per tutto. Questo egli ebbe a constatare con sommo dolore, percorrendo in un nuovo ultimo viaggio i piccoli reami, ai cui popoli aveva già insegnato la sua pura e semplice morale, e che sperava, ma invano, fossero rimasti fedeli alle sue dottrine. L'amara disillusione contristò e scosse quella forte anima, che con solerte costanza aveva per tanti anni perseguito il nobilissimo intento. Raccontano che, salito una volta in cima al monte* Nung *in compagnia di tre suoi prediletti discepoli,*

dopo aver guardato ai quattro punti dell'orizzonte, mettesse un profondo doloroso sospiro; e dicesse: « Mirando dall'alto della montagna le quattro parti del mondo, io mi son rappresentato i popoli che ci circondano, non ad altro intenti che a tendersi l'un l'altro inganni, nuocersi e distruggersi a vicenda, pronti a piombar su di noi per distrugger noi stessi: non basta questo ad ispirar tristezza? Ma quel ch'è ancor più doloroso, è di non poter rimediare ai mali presenti, né sviar quelli che verranno! »

Ridottosi nuovamente in patria, visse gli ultimi anni della sua esistenza tutta volata in servizio dell'umanità, attendendo ancora a studiar gli antichi, le cui virtù disperava ormai di far rinascere: s'occupò della redazione e compilazione dei King *o libri canonici, di cui parleremo. A settantatre anni, nel 479 av. C., chiuse gli occhi per sempre fra il compianto dei suoi discepoli amati; ed oggi dorme ancora l'eterno suo sonno presso* Kiu-fu *nella provincia di* Shan-tung *entro il sepolcro che i Cinesi venerano col*

nome ben meritato di Hsüan-sheng-mu *o Tomba del Savio universale.*

⁂

Fra i numerosi seguaci di Confucio, il più grande, il più degno continuatore della sua dottrina fu Kho *o, come più comunemente vien designato,* Meng-tse, *« il filosofo della famiglia* Meng *». Nato nella stessa provincia dello* Shan-tung, *l' anno 371 av. C., egli ebbe la fortuna di studiar sotto la disciplina di* Tse-sse, *che era nipote del Filosofo di* Lu *e uno dei* Shih-ce *o « dieci Savi », come si dissero i dieci più illustri discepoli di Confucio. D'ingegno svegliato ed acuto, d' indole buona e leale, di cuor generoso e vasto,* Meng-tse, *divenuto alla sua volta maestro, andò peregrinando anche lui per le varie corti e reami della Cina, predicando a governatori, a sovrani e popoli i grandi principi confuciani; di cui temperava l'austerità con la sua dialettica persuasiva ed amabile,*

arieggiante la maniera socratica, con la sua ironia spiritosa e il gusto più squisito della forma.

A differenza di Confucio, Mencio non sfugge le disputazioni speculative sui più gravi problemi che interessino l'umanità pensante; ma serba anche in queste la sua arguzia bonaria, il senso pratico e cosciente della vita.

Preoccupato anche lui di procacciare alla esistenza umana la minor possibile dose d'infelicità, egli indirizza a governanti e governati il suo catechismo morale, rammentando a ciascuno i propri doveri, da cui soltanto possono scaturire i propri diritti, oppugnando i pericolosi sofismi di alcuni filosofi, suoi contemporanei, discutendo con franche premesse e ardite conseguenze i più gravi problemi della vita sociale: « il diritto di proprietà, la divisione dei beni, la ripartizione delle imposte, il diritto al lavoro, la libertà di commercio, il mutuo soccorso, il diritto internazionale, l'intervento e il non intervento, il suffragio uni-

versale, il fondamento dell'autorità sovrana », ecc...

Il sovrano, per lui, dev'essere il fumù *cioè il padre-e-madre del popolo, come erano gli antichi Savii, gl'imperatori delle prime età felici. « Ma ahimè! — esclama Mencio; — più non si veggono sorgere imperatori sapienti, e i principi feudatari seguono baldanzosi ogni loro sfrenato talento. Uomini di lettere fuori d'ufficio van tenendo propositi sovversivi, i discorsi del popolo stesso vi manifestano che altri hanno accolto le opinioni di Yang-ciù, altri quelle di Mi-ti. Ora la massima fondamentale di Yang-ciù è questa: « Ciascun per se; » ch'è quanto dire;* non più governo. *Mi-ti invece va predicando:* Ogni amore deve essere uguale; *e questo è lo stesso che dire.* Non più famiglia. *Distrutta la famiglia, distrutto il governo, in che cosa gli uomini differiranno dai bruti? Se non s'impugnano i sofismi di Yang-ciù e di Mi-ti, se non si promuovono i principii di Confuzio, la perversione delle menti giungerà a*

tale da estinguere ogni sentimento di umanità e di rettitudine. Ritorneranno le fiere nelle sedi degli uomini per divorarli, e si vedranno gli uomini divorarsi fra loro ».

Non più fortunato che Confucio con i suoi contemporanei, Mencio vide le sue discussioni di morale, di politica e di filosofia restar quasi lettera morta e voce inascoltata fra i grandi e i piccoli; i quali approvavano pel momento le sue nobili conclusioni pratiche, ma subito dopo, immemori, davansi quasi tutti all' arte della guerra assai stimata in quella età a causa delle inimicizie continue tra i vari reami rivali. Rassegnato e sereno, il filosofo di Meng *morì in età di ottantaquattro anni, il 288 av. Cr.; ed ebbe più tardi l' appellativo di « Secondo Sapiente (dopo Confucio), Signore del paese di Tseu ».*

Dopo la morte dei due grandi filosofi e dei loro discepoli immediati, la dottrina confuciana rimase per lunghi secoli incolta e muta, per l'avversità dei tempi e il disordine politico che sconvolgeva l' impero

rendendo la società non propizia a quella riforma morale del popolo cui avevan mirato i due grandi Savii; minacciò anzi di spegnersi e scomparire del tutto nella tempestosa epoca del monarca Cêng-shih; *il quale, distrutti i feudi, riunì sotto uno stesso scettro i vari reami e formò per primo il grande Impero cinese, assumendo nell'anno 221 il titolo di « Augusto Primo imperatore della Cina. » A compiere questa grande opera della unità politica egli non esitò di trucidare i letterati che gli si opponevano, bruciare i libri sacri, distrugger le scuole. Scampate per fortunata vicenda a questa bufera politica, le dottrine di Confucio, come semi buttati dall'alto in tempo di gran tempesta e trasportati dal turbine, dovettero aspettare ancor molti secoli prima di ricader sul terreno e rigermogliare.*

Passarono più che mille anni prima che il risorgimento filosofico e letterario svoltosi sotto la dinastia dei Sung *(960-1279 d. C.) ridestasse a nuova vita il patrimonio intellettuale e morale di Confucio*

e di Mencio, per opera specialmente dei Sung-yü *o Letterati dei Sung, campioni della nuova scuola filosofica confuciana. Nella quale, alle dottrine originarie del Maestro, d'indole quasi esclusivamente morale, politica e storica, s'aggiunsero le teorie metafisiche cosmogoniche ed ontologiche, che qui sarebbe un fuor d'opera anche soltanto accennare.*

*

Esaminiamo invece brevemente qual sia la base o il nucleo fondamentale di questa dottrina filosofica, su cui poggia tutta quanta la civiltà mongola nella sua parte più viva e più umana. Tolgo alle dotte Memorie del Padre Amiot quest' esposizione sommaria dei concetti confuciani. « L'uomo, essendo un essere ragionevole, è fatto per vivere in società: non vi è società senza governo, non governo senza subordinazione, non subordinazione senza superiorità. La legittima superiorità, anteriore

*ad ogni particolar privilegio, non si accorda che alla nascita o al merito: la superiorità di nascita è data dalla differenza negli anni; quella del merito o del talento, consiste nell' arte di guadagnarsi i cuori. Così il padre e la madre regnano naturalmente su i figli, i maggiorenni sui minorenni, e, nella società umana, regna colui che saprà guadagnarsi l'animo dei suoi simili tanto da renderli a sè obbedienti: talento raro, scienza sublime, che a prima giunta si crederebbe appannaggio esclusivo di pochi esseri privilegiati, ma che in realtà appartiene a tutta la specie in generale, giacchè esso ha per base l'*umanità, *e l'umanità altro non è che l'* uomo *stesso.*

Aver più umanità *degli altri significa esser più* uomo *che gli altri, e però meritar di comandar loro. L'*umanità *è dunque il fondamento di tutto, la prima è la più nobile di tutte le virtù. Amar l'uomo vale aver* umanità, *cioè posseder la virtù che la parola* jin *(uomo) importa.*

Bisogna dunque amar sè stessi ed amar

gli altri. Ma in questo amore dovuto a sè ed al proprio simile, vi è necessariamente una misura, una differenza, una regola immutabile che assegni a ciascun la sua parte legittima; e questo è la giustizia (î).

*L'*umanità *e la* giustizia *sono quelle che sono, indipendentemente dalla nostra volontà; ma per poterle mettere in pratica e farne applicazione unica, occorrono leggi stabilite, usi consacrati, determinate cerimonie. L'osservazion di queste leggi, il conformarsi a tali costumanze, la pratica di siffatte cerimonie, forman la terza delle virtù capitali, quella che a ciascuno assegna il suo particolar dovere* (li), *cioè* l'ordine.

*Per adempiere esattamente tutti questi doveri senza turbar l'economia dell'*Ordine, *bisogna saper conoscere e distinguere, bisogna sapere applicar a proposito questa sicura conoscenza e questo saggio discernimento; tale giusta applicazione, questa prudenza e questa saggezza, costituiscono la* rettitudine *dello spirito e del cuore* (ci);

la quale fa che tutto si esamini senza preconcetto, nel solo disegno di conoscere il vero, e che a questo vero ci si attacchi per farlo valere o per regolar la propria condotta in conformità di ciò che esso insegna.

L' umanità, *la* giustizia, *l'* ordine, *la* rettitudine *possono, pur loro, sviarsi a ogni passo: richiedesi perciò una compagna fedele che non mai le abbandoni, un usbergo contro l' amor proprio, il personale interesse e tutta la calca dei nemici che incessantemente fanno impeto. Questa fedele compagna, questo usbergo securo, è la* sincerità *o la* buona fede (Sin). *La sincerità dà pregio alle nostre azioni e ne costituisce il merito. Senza di essa, quel che pare virtù è soltanto ipocrisia; quel che brilla e sfolgora, non è se non baleno passeggero, a spegnere il quale basta piccolo soffio della più leggera passione.*

Queste cinque virtù derivan l'una dall'altra e a vicenda si sostengono; formano

una catena che lega tra loro tutti gli uomini, producendo la loro reciproca sicurezza e la loro felicità: una catena che non si potrebbe rompere senza spezzare nel tempo stesso i legami e il fondamento della società ».

*

Da ciò appare evidente come il Confucianesimo, più che una religione, nel significato comune della parola, sia una filosofia morale, una specie di critica della ragion pratica, in cui poco o nessun conto si fa della Divinità, e tutto si deduce dal fondo dell' umana coscienza. Questo carattere ateistico è proprio anche delle altre due religioni professate ufficialmente nella Cina: il taoismo *ed il* buddismo, *che insieme col Confucianesimo « dorment, dice il Pavie, d'un même sommeil dans ce pays d' indifférence » ; e dalle quali, considerate s' intende nella forma loro originaria e genuina, il concetto stesso di Divinità re-*

sterebbe per necessità logica assolutamente escluso. Ciò non toglie per altro che gli abitatori del Celeste impero abbian conferito e conferiscano onori quasi divini tanto a Fo *(il Budda) ed a* Lao-tse, *il fondatore del Taoismo, quanto a Confucio medesimo.*

Per quest' ultimo già i suoi immediati seguaci, nonostante le frequenti ed umili proteste con le quali egli dichiaravasi semplice continuatore dell' antichità e fedele studioso di sapienza; i discepoli suoi stessi insinuano qua e là nei Quattro libri classici *l'espressioni della profonda lor venerazione verso il Grande Maestro. Leggesi nelle* Conversazioni morali *che il discepolo* Tse-Kung *diceva di Confucio: « Per certo il Cielo gli concesse tutto quanto costituisce la santità... La saggezza degli altri più grandi uomini è come una collina od un monticello, che si posson oltrepassare; ma* Ciung-ni *(Confucio) è come il sole e la luna, a cui non si può arrivare,... è come il cielo, sul quale non si può salire, nemmeno con le più eccelse scale. » (I,* IX, *6;-*

II, XIX, *24-25)*. « *Voi possedete i lumi della saggezza e la virtù dell' umanità, o Maestro; per conseguenza voi siete santo.*(Meng-tse, I, II, *2)* ». *E Mencio aggiungeva:* « Khung-tse *può esser chiamato il grande cumulo di tutte le virtù, come l' armonia risulta dalla fusione dei suoni musicali* (Meng-tse, *II*, VI, *1*) ». *Dopo di essi, i più illuminati imperatori delle varie dinastie e i letterati più insigni gareggiarono nel conferire al Gran Filosofo di* Lu *i più gloriosi epiteti d'onore, e lo dissero a volta a volta: cima del genere umano; colmo di santità; maestro e modello degl' imperatori medesimi; illustre sovrano delle lettere; sovrano illustre delle lettere, eccellente e perfetto, ecc.*

La casa di Confucio fu ben presto convertita in tempio e divenne meta di pii pellegrinaggi, nei quali principi e filosofi traevan dagli stati vicini e lontani; nel 192 av. Cr. gli stessi imperatori cominciarono ad offrir sacrifizi sulla « tomba del Savio universale ». Ben presto i templi

(miao) *si moltiplicaron per tutto in suo onore, annessi specialmente alle scuole ed ai collegi, consacrati al culto nazionale, ch' è più specialmente quello della classe più colta e civile. Anche oggi nel Collegio Imperiale di Pechino il Figliuolo del Cielo, due volte l' anno, s' inginocchia dinanzi alla tabella su cui è inscritto il nome del venerato Maestro, batte in terra la testa sei volte, e deponendo le offerte esclama: « Grande sei tu, o perfettissimo Saggio! la tua virtù è piena, sublime la tua dottrina. Tu, onorato da tutti i re, sei il più grande dei mortali. O patrono di questa scuola imperiale; . . . o Maestro che per virtù sei uguale al Cielo e alla Terra! o Filosofo, la cui dottrina abbraccia il presente e l' avvenire! che compilasti e ci desti in retaggio i Libri sacri, a perpetua istruzione di tutte le generazioni!... Ti possano esser grate le nostre offerte, o sovrano Filosofo. »*

*

I frequenti accenni al valore letterario di Confucio ci apron la via ad enumerare i libri canonici che stanno a fondamento del Confucianesimo, ed esaminar qual parte nella lor compilazione vi abbia propriamente e direttamente presa il Savio di Lu. *Nove sono, secondo l' antica e più comune divisione, le scritture canoniche della Cina, conservatesi sino ad oggi come sacro patrimonio e fonte delle dottrine confuciane: i* Wu-King *ed i* sse-shu, *cioè i* Cinque testi canonici *e i* Quattro libri classici. *Possono i primi dividersi in quattro categorie: storia, poesia, cerimoniale, metafisica. Sono di contenuto e d' intento storico: 1°, lo* Shu-King, *« Libro dei documenti » o « Memorie storiche » in cinque sezioni (lo han chiamato il Pentateuco dei Cinesi), contenenti la storia delle prime tre dinastie imperiali, del sec.* XXIV *fino al re* Ping-wang, *770 av. C.; 2°, il* Chun-thsiu,

« Primavera e Autunno », cioè « Annali » o Cronica del reame di Lu, *attribuita a Confucio, in forma secca e schematica, nella quale si narrano i fatti accaduti entro il periodo di 142 anni, dal 722 al 581 av. C.; e vi si registrano i principali fenomeni naturali, specialmente le ecclissi. —*

Un' Antologia poetica è lo Shih-King *« Libro delle canzoni », raccolta preziosissima di trecento canti popolari, anteriori alcuni di sette od otto secoli a Confucio; il quale ne fece una scelta, ricercandole fra le numerose collezioni poetiche conservate negli archivi di Stato, dove apposito magistrato curava che fossero registrate e raccolte, sia perchè sovrani e ministri studiassero in esse e conoscessero le costumanze, i bisogni, le aspirazioni del popolo; sia perchè si diffondessero e generalizzassero quelle canzoni che più acconce reputavansi alla educazione morale e intellettuale della nazione. — Tra i vari e antichi trattati di rituale e cerimoniale (argomento di somma importanza e inte-*

resse per un popolo così scrupoloso osservatore della buona creanza), *il* Ceu-li, « *Rituale del reame di* Ceu », *l'*I-li, « *Guida del buon vivere* », *il* Li-ki *o* « *Memoriale dei Riti* », *solo quest'ultimo (il* Li-ki) *è compreso tra i libri canonici: d'origine probabilmente assai antica, esso contiene le regole per ben condursi in tutte le faccende concernenti il tempio, la corte e la famiglia, nelle varie età e condizioni di vita. — Ultimo fra i testi canonici è l'*Yi-King *o* « *Libro dei mutamenti* », *il cui nucleo originario (attribuito al preistorico sovrano* Fu-hsi), *di contenuto tra fisico e metafisico, è d'una estrema difficoltà ad intendersi, nonostante le dichiarazioni dei due imperatori* Wen-wang *e* Ceu-kung *che formano il testo del libro, nonostante ancora il* Shih-yi *o* « *Le dieci ali* », *dieci capitoli cioè di un commento fatto alle dichiarazioni suddette e attribuito a Confucio. Ma in realtà la parte ch'ebbe Confucio nella redazione dei* Cinque testi canonici *pare, dopo le moderne ricerche, do-*

versi ridurre (ed anche soltanto per alcuni di essi, specialmente lo Shu-King) *a un lavoro di compilazione critica selettiva e definitiva, per via della quale il Filosofo di* Lu *avrebbe fissato, per tramandarli ai posteri, i principali elementi di quel materiale storico e poetico già da gran tempo elaborato, e in cui l'acuto suo occhio vide il codice delle future generazioni, tutti i germi di una civiltà imperitura.*

Le dottrine di Confucio e della sua scuola sono invece propriamente rispecchiate dai Quattro libri classici, *i quali svolgono ed illustrano il contenuto morale civile e sociale dei* King, *la sapienza delle età antichissime. Il primo è il* Ta-hsio, *« il grande studio » o « la scienza sublime », il cui testo fu raccolto dalla bocca di Confucio per opera del suo discepolo* Tseng-tse, *e da costui illustrato in dieci capitoli d'esposizione dichiarativa. Principio fondamentale di esso è la imprescindibile obbligazione che ogni uomo ha di compiere il perfezionamento di se stesso, vivificando, eser-*

citando e mettendo in piena luce le facoltà e le buone disposizioni ch'egli ebbe da natura.—Secondo dei libri classici è il Ciung-yung, *trattato intorno alla Mente e alla Natura umana nei due stati di « equilibrio e di armonia », o, come interpetra il Plaenckner, « L' inalterabile fondamento dell'anima*(Der unwaldebare Seelengrund). *Redatto da* Tse-sse, *discepolo e nipote di Confucio, maestro poi di Mencio, il libro in trentatrè capitoli insegna a formar l' uomo ideale, « il santo », utilizzando il divino elemento che l' uomo ha in sè, concessogli « da quell' universale lavorator delle cose, che è il* Thien *o Cielo »; e conchiude affermando ch: « dalla condizione perfetta d' equilibrio e d' armonia, nelle forze fisiche e biologiche riguardo all' uomo, dipende l'esistenza dell'universo e la vita degli esseri » — Segue in terzo luogo il* Lun-yü, *« trattenimenti filosofici » o « conversazioni morali », sul fare dei Dialoghi platonici o meglio dei Memorabili di Senofonte; dove son contenute le ri-*

sposte di Confucio alle questioni fattegli dai contemporanei e dai discepoli (i quali ultimi ne presero fedele ricordo e le publicaron qualche tempo dopo la morte del Maestro) su svariati soggetti quasi sempre concernenti la morale. — Il Meng-tse, *così detto dal nome del suo autore, Mencio, è il quarto dei libri classici, e contiene in forma vivace ed arguta gl' insegnamenti con i quali il filosofo di* Meng *illustrava tra le corti e in mezzo al popolo i grandi princípi delle dottrine confuciane.*

*

Prima di passare a dichiarar l'intento e il disegno di questa operetta, forse non sarà fuor di luogo dir qualche parola del terzo gran filosofo cinese, Lao-tse, *fondatore della religione* taose, *alle cui massime è dedicata l'ultima sezione della nostra raccolta.*

Non conosco nella storia del pensiero

umano altra figura più attraente ed enigmatica di costui: il suo carattere, come la sua dottrina, appaiono, dal fondo della lontananza remota, come in una successione immediata di luce e di ombra, in cui scorgonsi a volta a volta la verità profonda e l'assurdo strabiliante, l'evidenza del buon senso e il mistero d'una formula magica. Lao-tse *o* Lao-kün, *come anche ha nome, nacque l'anno 640 av. C. nel reame di* Thsu, *moderna provincia di* Ho-nan, *nella quale oggi si vede ancora un tempio appellato « Palazzo della Purità massima » ed eretto, come tradizione vuole, sul luogo dove un giorno fu la sua casa.*

Archivista o segretario di Stato alla corte dei Ceu, *egli potè nella biblioteca di quei principi studiar le antiche memorie della sua gente ed anche, probabilmente, alcuni scritti filosofici apportati dall' India o tradotti. Certo elementi di speculazione buddistica e sankyca circolano nella dottrina taose concepita da* Lao-tse: *il che è riconosciuto e confermato dalla tradizione*

medesima, la quale fa viaggiar il solitario Filosofo verso la regione occidentale della Cina ed i monti Kuen-lun. *Dopo aver tenuto con Confucio quello strano colloquio che riferiremo in altro posto di questa operetta, fastidito della società e d'ogni pubblica faccenda, impotente ad evitar la rovina a cui il malgoverno portava quel paese, tutto e solo si dette allo studio; più tardi emigrò anche in altra terra. Nulla più si seppe di lui, se non che morisse verso l'anno 521, dopo aver esposto il suo sistema filosofico nei due libri del* Tao-te-king.

Lao-tse *già prima di Confucio e a somiglianza di lui era stato dolorosamente colpito dal disordine sociale dell'età sua, a cui sperò anche lui nelle meditazioni della solitaria e profonda sua anima di recar riparo e rimedio; ma, partiti da princìpi opposti, essi giunsero ad opposte concezioni della vita. Confucio mirò a ristabilir l'ordine sociale correggendo e vivificando l'uomo:* Lao-tse, *schiacciandolo, annullando*

in lui ogni desiderio, ogni passione, ogni attività. Pessimista e misantropo, « persuaso che gli uomini sian la sola cagione della propria infelicità e del male ch'è nel mondo (e ciò principalmente in virtù della dottrina confuciana, che proclamavalo la più nobil parte dell' universo); — ci trovò ridicolo quest' atomo che si crede un gigante; questo schiavo delle passioni, che si dice signore del mondo; questo vermicciuolo, a cui ogni granel di sabbia è ostacolo insormontabile, che pretende dar legge all' Universo ».

Da questo innegabile eterno contrasto fra l' energie limitatissime dell'uomo e le sue ambizioni smisurate, Lao-tse *fu tratto a concepire una teoria metafisica e morale inafferrabile, nebulosa miscela di misticismo, di stoicismo e di ateismo panteistico: che nei suoi riflessi pratici predica il ritorno dell'uomo allo stato di natura, l'annientamento di tutte le irrequiete forze motrici della vita intellettuale ed affettiva, le virtù negative (la cedevolezza, la docilità,*

il sacrifizio), il non tentare, il non fare, il non sperare. L' uomo perfetto, secondo Lao-tse *(in contrapposto al « santo » confuciano, sempre in moto per l'incremento del bene sociale), uomo perfetto è colui che « chiude gli occhi, e finge di non udire, se qualcosa da vedere o da udire gli si para dinanzi; si reprime, se il desiderio di far qualcosa lo prende. Si libera da ogni legame; cerca di offuscare la sua intelligenza: si fa simile al volgo. Nel mondo, tutto è indifferente per lui; e la felicità e la sventura, la povertà e la ricchezza, la gloria e l' ignominia non mutano la tranquillità del suo animo... Egli è timido, come chi d'inverno s' accinge a guatare un fiume: incerto e timoroso, come se gli occhi di tutti fossero addosso a lui: grave pertanto e dignitoso, come uno straniero dinanzi al suo ospite. Egli è come un pezzo di ghiaccio, che si dilegua e si disfà a poco a poco:... non possiede nulla: è come un essere vuoto: sembra circondato di tenebre e privo d'intelligenza. »* (Tao-te-King, *sez.*

LVI, XV). *Questa concezione antisociale, tutta speculativa ed ascetica, la quale propaga il pernicioso dogma dell'inazione filosofica, dell'inerzia e quietismo assoluto, formò il sostrato del* taoismo, *la religione (se possiam dir così) più diffusa e professata anche oggi dall'innumerevole volgo del Celeste impero. La cosa parrebbe stranissima ed impossibile, se non si sapesse che su quel sostrato originario — frutto di astrazion metafisica — il tempo e gli uomini han disteso un deformante viluppo di superstizioni e di folli pratiche: la Magia e l'Alchimia, la dottrina degli incantesimi, degli scongiuri e dei sortilegi; sicchè il* Taoismo *s'è poi ridotto — quasi per fatale ruina d'un troppo eccelso volo speculativo — a un ridicolo culto di Geni o Spiriti terrestri e celesti, mirante a conseguir l'elisir della vita, a condurre cioè l'uomo a tanta perfezione, d'aver egli il dominio degli spazi, e andar vagando, reso immortale, fin per l'immensità, oltre l'ultima sfera celeste.*

Il codice sacro del taoismo, *nella sua fase originaria, d'indole tutta metafisica e morale, è l'opera su citata di* Lao-tse, *il* Tao-te-King. *Ad intendere il significato di questo titolo, che riproduce le prime due parole del testo, è mestieri far accurata distinzione fra il* Tao *confuciano (che vale « legge », « Ragione suprema, norma eternamente costante della vita » o « divino elemento immanente nel Macrocosmo e nel Microcosmo »); il* Tao *buddistico o* Bôdhi, *cioè la Sapienza; e il* Tao *di* Lao-tse *e del suo libro. È questo un concetto quasi inafferrabile, nella complessità intricata dei suoi elementi ideali: lo han tradotto a volta a volta « Primordiale Intelligenza creatrice dell'universo », « Via », « Norma del non-fare », « Natura »; intendendo in quest'ultimo termine « il principio universale privo di pensiero e d'intelligenza, dal cui seno emanano tutti gli esseri e in cui tutti ritornano ».* Tao-te-King *varrebbe dunque* « Libro della Via e della Virtù » *ovvero* « Libro del non-essere e del non-

operare »; *e contiene specialmente, come dicemmo, la filosofia e la metafisica di* Lao-tse; *mentre la morale taose è registrata nel posteriore testo sacro che ha il titolo di* Kan-ying-phien *o* « *Libro delle ricompense e delle pene* ». (1)

(1) Fonti per la vita di *Confucio* e la storia della sua scuola sono: 1° i libri XLVII e LXVII del *She-ki* o « Memorie storiche » del famoso istoriografo SSE-MA-THSIEN (160-85 av. C.); 2° il *Khung-tse kia-yü yüan-cu* di WANG-SUH (sec. III d. C.); tra noi l'opera del PLATH, *Confucius und seiner Schüller Leben und Lehren*, München, 1867-1873. Per *Lao-tse* si ha una biografia del medesimo SSE-MA-THSIEN. — Le brevi notizie da noi date sono tratte specialmente da due libri: quello del prof. PUINI, *Il Buddha, Confucio e Lao-tse: notizie e studî intorno alle Religioni dell' Asia orientale*; in Firenze, Sansoni, 1878; e quello del PAUTHIER, *Chine ou description historique, géographique et littéraire*, Paris, Didot, 1838, pubblicato nell' *Univers pittoresque*.

*

Nel raccogliere, in questa operetta che oi vede la luce, le massime, le osservazioni pratiche, i giudizi morali e qualche divagazione poetica, dai testi sacri, canonici e classici della Cina, ho avuto in mente di riassumere in maniera semplice e popolare il pensiero etico e filosofico della razza gialla. So che anche il Lanessan e forse parecchi altri han fatto simile raccolta; ma io non conosco i loro lavori, e quel pó che vien fuori, in bene od in male, è tutto opera mia, quanto al disegno, alla distribuzione della materia e alla scelta. Nella quale ho mirato non tanto ad appagar la curiosità o il momentaneo interesse che desta oggi in tutti gli spiriti di mezzana cultura ogni nuova pubblicazione sulla vita e la civiltà del Celeste Impero; quanto e specialmente a raccogliere, sia pur in guisa frammentaria e monca, la parte più umana e più universale del patrimonio intel-

lettuale mongolo: quegli elementi di pensiero etico e speculativo, poetico o rituale, che, essendo in accordo o in contrasto con le più generali idee dell'età nostra e della nostra civiltà, c'inducano a meditare e a rammentare, esercitino il nostro raziocinio comparativo, ci faccian valutar con disinteressata approssimazione la distanza che ci separa da quella grande nazione ed i vincoli ideali che ad essa ci uniscono.

Quanto alla esecuzione del mio lavoro, è mio primo dovere dichiarar ch'io non sono un sinologo, nè per professione, nè per diletto; sicchè non ho fatto altro che riprodurre le traduzioni altrui, copiandole, se già fossero in italiano, volgendole nella nostra lingua, se forestiere. Non sempre ho potuto procacciarmi, nella brevità del tempo impostomi e nella scusabile penuria di tali libri, le più recenti e più autorevoli versioni: ho fatto del mio meglio; ed ecco qui le opere su cui la presente raccolta è stata messa insieme.

Per lo Shu-King, *il* Ta-hsio, *il* Lun-yü,

e il Meng-tse *ho seguito la più completa e stimata traduzione del* LEGGE (1) (*vol. I:* Confucian Analects, Great Learning; — *vol. II:* The works of Mencius; — *vol. III, parte 1ª e 2ª:* The shoo-King); — *per il* Li-ki, *in cinque capitoli* (*1º, 2º, 23º, 24º, 25º*) *la versione italiana del professor Puini;* (2) *nel resto, quella che il Calleri* (3) *fece sulla edizione ridotta di* Fan-tsz'-tang; — *per lo* Shih-King, *quella del* PAUTHIER *e del* LACHARME (4); — *per il* Ciung-yung, *la traduzione tedesca del*

---

(1) JAMES LEGGE, *The Chinese Classics with a translation, critical and exegetical Notes, Prolegomena and copious Indexes*, in seven volumes; Hong-Kong, 1861 1871.

(2) CARLO PUINI, *Il Li-ki o Istituzioni, usi e costumanze della Cina antica, trad. comm. e note* (fascicolo primo contenente i cap. I e II). *Firenze Le Monnier*, 1883;—C. P., *Tre capitoli del Li-ki concernenti la Religione, Firenze*, Le Monnier 1886.

(3) CALLERI, *Le Li-ki, ou Mémorial des Rites, nelle Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*, serie seconda, tom. XV. 1855.

(4) *Le Chi-king ou Livre des vers traduit pour*

PLAENCKNER (1). *Quanto al* Tao-te-King *ed al* Kan-ying-phien, *quel pò che ne ho potuto riprodurre, è tratto dal* PUINI (2) *o dal* PÀUTHIER (3), *in mancanza delle pregiate traduzioni del* JULIEN (4).

La modesta Raccolta è divisa in dieci sezioni: I. Metafisica ; II. Religione ; III.

---

a première fois en français nel vol. II della *Bibliothèque orientale* pubbliée sous la direction d'un comité scientifique international, Paris, Maisonneuve, 1872.

(1) *Confucius. Tchong-yông. Der unwaldebare Seelengrund.* Aus dem chinesischen ubersetzt und erklärt von REINHOLD VON PLAENCKNER; Leipzig Brockhaus, 1878.

(2) *Il Buddha, Confucio e Lao-tse,* 1878.

(3) *Chine ou description historique*, Paris 1838.

(4) *Le livre de le voie et de la vertu, composé das le VI siècle avant l'ère chètienne, par le philosophe* LAO-TSEU, *traduit en français et publié avec le text chinois et un commentaire perpetuel par* Stanislas Julien, Paris, 1842; — *Le Livre des récompenses et des penes en chinois et en français accompagnè de quatre cents lègendes, anecdotes et histoires, qui font connaitre les doctrines, les croyances et les moeurs de la secte de Tao-sse. Paris* 1835.

Morale sociale; IV. Politia o Norme di buon governo; V. Morale domestica; VI. Morale individuale; VII. Saggezza pratica; VIII. Pedagogia, Educazione e Istruzione; IX. Musica e Poesia; X. Breviario di filosofia e morale taose. *Come nel pensiero del gran Filosofo mongolo, anche in questo libretto hanno parte rilevante e più ampia le massime di* Politia *e di* Morale. *La nostra partizione a ogni modo non va presa come rigida divisione sistematica, sicchè i pensieri e le sentenze raccolte, ad esempio, in una di queste sezioni, non possan poi per alcun verso anche, e talvolta forse più opportunamente, classificarsi sotto un' altra.*

Il titolo grecizzante di Encheiridion *o* Manuale, *mi è stato suggerito non solo dalla analogia di questa operetta con la graziosa raccolta di massime dello Stoico di Ierapoli, compilata da Arriano di Nicomedia; ma anche dal ricordo di un singolare sincronismo, dal pensiero cioè che proprio mentre fiorivan in Cina* Lao-tse *e Confucio,*

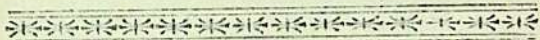
fondavan le loro scuole in Occidente Talete e Pitagora; come Mencio fu alla sua volta contemporaneo di Socrate, Senofonte ed Aristotele. Chi oserebbe affermare che, nella storia della civiltà del mondo, i grandi Sofi dell' Ellade possan vantare maggior diritto alla benemerenza umana, che i modesti Savii della Cina, loro coevi?

nell'agosto del 1900.

GIUSEPPE GABRIELI

Avvertenza. Il ritratto di Confucio riprodotto in fronte a questa Notizia biografica, è disegnato su quello che vedesi nella *Iconografia dei Cinesi celebri*, preziosa collezione dell' artista *Po-Kié* mandata in Francia dal p. Amiot nel 1771, e che oggi conservasi nella *Bibliothèque royale* di Parigi.

I.

METAFISICA

Quel che noi non possiamo scorgere con gli occhi, il recondito, l'invisibile;
quel che non possiam percepire con i sensi esterni, l'incorporeo, l'immateriale:
quello è appunto ciò che il Savio con tanta maggior attenzione ricerca; cioè il suo proprio Interno, i più profondi moti del cuore, ch'egli solo conosce.

(*Ciung-yung*, I, 3)

*

Appena il Savio ha riconosciuto in sé come eterno ed inalterabile il suo fondamento spirituale, allora sollecito attende

in ogni tempo al divino elemento che ha in sé, a questo profondo fondamento dell'anima.

L'uomo volgare invece, quantunque porti in sé il Divino, ed abbia anch'esso questo inalterabile fondamento dell'anima, non vi attende, né se ne cura.

(*Ciung-yung*, II, 2)

*

Gli uomini mangiano e bevono sì tutti, ma soltanto pochissimi conoscono gusto che sia.

(*id.* IV, 2)

*

Dal Cielo l'uomo fu dotato di spirito divino, mediante il quale la sua natura fu elevata alla divina Natura.

Quanto perciò nella nostra natura è in armonia con quella celeste dote, dicesi *Tao* o il Divino.

Or se noi indirizziamo i nostri pensieri si da imparar a conoscere il *Tao*, e a metterlo in chiaro entro di noi: questo si chiama Religione.

(*Ciung-yung*, I, 1)

*

Tutti i viventi muoiono; morti tornano alla terra. Questo ritorno è espresso con la parola *Kwéi*. La carne e le ossa, seppellite giù, nascoste nell'ombra, vanno a formar la terra dei campi. L'Etere (o sostanza eterea) di quella carne e di quelle ossa, s'innalza e s'espande nell'alto, e va facendosi luce, odore ed emozione; fenomeni che sono l'essenza delle cose: estrinsecazioni della spiritualità.

(*Li-Ki*, XXIV, 22)

*

Quel che noi diciamo *Ciung* (fondamento dell'anima), esso è anche l'eccelso

primordial fondamento o radice dell'Universo.

Quel che chiamiamo armonia spirituale (o equilibrio delle passioni, della ragione e della volontà nell'anima umana), egli è anche il *Tao* o Divino, che tutto quanto il mondo compenetra e investe di suo splendore.

Se noi potessimo pervenire a comprendere il concetto di questo primordial fondamento (*Ciung*) e di questa armonia, nella lor piena maestà; allora veramente riconosceremmo Colui, che ha creato e regge Cielo e Terra; allora veramente riconosceremmo Colui che vivifica e mantiene tutte le creature (1).

(*Ciung-yung*, I, 3)

---

(1) L'anima dell'uomo o microcosmo è dunque già da Confucio considerata quale specchio od immagine del Macrocosmo o anima del mondo.

*

(Intorno alla natura dell' uomo, se sia proclive per natura al bene, od al male; ovvero sia indifferente).

Il filosofo Kau dice: La natura dell'uomo è simile al legno del salice, e la rettitudine somiglia ad una tazza o ad una coppa. Ottenere benevolenza ed equità dalla natura umana, equivale a fare una tazza o una coppa dal legno del salice.

Mencio risponde: Potete voi, lasciando intatta la natura del salice, foggiare con esso coppe e tazze? Dovete prima far violenza e rompere il salice, avanti che possiate farne coppe e tazze. Se voi dovete rompere e snaturare il salice, a scopo di trarne siffatti utensili, dovete egualmente (giusta il vostro ragionamento) far violenza all'umana natura per ottenerne benevolenza e rettitudine. Ahimè! le vostre parole indurrebbero certo gli uomini a stimare tali sentimenti come altrettante calamità.

Il filosofo Kau insiste: La natura dell' uomo è simile ad acqua stagnante in luogo chiuso. Apritele un' uscita dalla parte di levante, ed essa scorrerà a levante; apritegliene una a ponente, e scorrerà a ponente. L'umana natura è indifferente al bene ed al male, proprio come l' acqua non tende più a levante che a ponente.

Mencio ripiglia: Infatti l'acqua scorre indifferentemente verso est o verso ovest; ma correrà in egual modo all'insù o all'ingiù? La tendenza dell'umana natura verso il bene, somiglia a quella dell'acqua di scorrer sempre all' ingiù.

Or, percotendo con veemenza la superficie dell'acqua, voi potete farla sbalzare sopra la vostra fronte; ovvero mediante steccaie ed ostacoli voi potrete farla rifluire a forza fin sulla cima di un colle: ma tali movimenti sono essi conformi alla natura dell'acqua? Solo l'applicazione della forza li produce.

Or quando gli uomini sono indotti ad

operare ciò che non è bene, la loro natura è violentata nella stessa guisa.

. . . .

Gli alberi del monte Nieu erano assai belli una volta. Ma situati presso al confine di un grande Stato (nemico), furono mozzi e scorciati con ascie e con scuri. Come avrebber potuto serbare la loro bellezza ? Tuttavia, per l' attività della vita vegetativa operante notte e giorno, per l'influenza altrice della pioggia e della rugiada, essi rimettevano ben presto nuovi germogli.

Ma vennero le capre ed i buoi, e vi brucavano sopra. A questo si deve il nudo aspetto della montagna; la qual quando il popolo vede, pensa che mai essa sia stata vagamente selvosa. Ma è forse questo lo stato naturale della montagna?

Così appunto avviene dell'uomo.

Devesi dire che il cuore umano sia per natura privo di benevolenza e di rettitudine ? Il modo onde l'uomo perde la sua naturale bontà di cuore, è simile

a quello per cui gli alberi furono mutilati dalle ascie e dalle scuri. Offeso di giorno in giorno (dai mali), può l'animo ritenere la sua nativa bellezza? E nondimeno, opera in esso pur sempre una forza riparatrice. Quando la notte confina col giorno, quando l'aria mattinale è più serena, più s' avviva nei cuori il sentimento di umanità e d'amore; il quale però, non essendo intenso, viene dai casi avversi del giorno premuto e spento; e la pressura, col rinnovarsi, di tanto s'accresce, che il ristoro delle notti non è più pari ai danni diurni. Allora la natura umana diventa non molto diversa da quella degli animali irragionevoli; e quando il popolo la considera, pensa che non fu mai dotata di virtù congenite. Ma questa condizione rappresenta essa i veri e naturali sentimenti dell'uomo?

Non vi è cosa che non cresca (al suo vero essere), quando sia convenientemente nutrita. Se invece le vien meno il suo

proprio nutrimento, non è cosa che non deperisca.

Confucio diceva: Tenetelo e rimarrà con voi. Lasciatelo, e lo perderete. . . . Egli intendeva parlare appunto del cuore umano.

(*Meng-tse*, VI, I, 1, 2, 8)

*

L' uomo è il cuore del Cielo e della Terra, l'emanazione degli Spiriti e degli Dei, la sottile essenza dei cinque elementi.

(*Li-ki*, c. VIII, p. 46)

*

Discepolo: — Se il Cielo, come voi dite, ha confidato a *Shun* la dignità imperiale, gli avrà parlato a chiare e distinte parole?

Meng-tse: — Oibò, che idea è la vostra! Il Cielo non parla; esso fa conoscere la

sua volontà per mezzo dei fatti e delle azioni degli uomini.

(*Mêng-tse*, V, I, V, 1)

*

Nell'andamento delle stagioni e dei tempi, tutto procede con mirabile armonia; e per questo ogni Essere nasce, cresce, si svolge e si trasforma; come si può egli dire dunque che il Cielo non parli?

(*Lun-yü*, II, XVII, 19)

*

Ki-lu domandò come bisognava servir gli Spiriti. — Confucio rispose: Quando voi non siete ancor atto a servir gli uomini, come potrete voi servir gli Spiriti? — *Ki-lu* aggiunse: Oso io domandarti che sia la morte? — Gli fu risposto: Se tu non sai quel ch'è la vita, come saprai quel che sia la morte?

(*id.*, XI, XI)

*

Nella vita gli uomini sono come i fiori sugli alberi. Nascono tutti uguali; ma poi a seconda del vento si sparpagliano. E così portati via, taluni penetrano traverso la persiana e la cortina d'una finestra, e cadono sur un tappeto; tali altri, traverso le fessure dell'impalancato d'una stalla, cadono nel letame. Quelli che vanno a cadere sul tappeto sono da paragonarsi agli uomini che vivono nei palazzi; quelli che vanno a cadere nel letame, agli uomini che vivono nelle capanne. Ecco la differenza tra ricchi e poveri. Che bisogno c'è di venirmi a parlare di Effetti e di Cause? (1)

(*Pien-hwoh-pien*, IV, f. 11)

---

(1) Contro la dottrina buddica della concatenazione delle cause, esposta nella metafisica dei dodici *Nidâna*.

*

Di quel che il cielo produce, di quel che la terra nutrisce, nulla è più grande dell'uomo.

(*Li-ki*, XXIV, 38)

*

Il *Tao*, così come riconoscesi dal Savio, in quanto sparge dappertutto ricche benedizioni in ismisurata copia, è chiaramente visibile; ma al contrario esso è arcano ed invisibile nella sua soprannaturale essenza.

Pertanto tutti gli uomini, anche se limitati di spirito, possono aver nozione del *Tao*; ma per completamente comprenderlo, manca la scienza ai più intelligenti.

Tutti gli uomini, perfino i più destituiti di intelletto e di cultura, pur son capaci di obbedire ai precetti del *Tao* (di muoversi nel *Tao*); ma ad eseguirlo completamente, vien meno ai più intendenti la capacità.

Giacchè la grandezza e la sublimità dell'Universo insinua in tutti gli uomini, quali che essi siano, il sentimento dello stupore e della meraviglia, e in accordo con questo, il sentimento della propria indegnità ed impotenza.

Il Savio chiama incommensurabile il *Tao*, perchè nessuno sulle terre è in stato di abbracciarne la intera maestà; e per contro lo chiama esilissimo, giacchè nessuno nel mondo è in stato di percepirlo definitivamente....

L'idea che il Savio concepisce del *Tao*, abbraccia dunque i principii di retta condotta per gli uomini, del pari che, nel più alto suo concetto, la conoscenza della Natura divina.

(*Ciung-yung*, XIII)

*

Il *Tao* non è da considerarsi come separato dall'uomo; però quando gli uomini si formano una idea del *Tao*, supponendo

ch' esso sia lungi dall' uomo, non è per certo retta la loro idea.

(*Ciung-yung*. XII, 1)

*

Solo l'uomo perfetto, il Santo, che ha la immediata conoscenza della Verità eterna, ne è reso atto a scrutare completamente sin nel più intimo la sua divina Natura.

Chi è in istato di scrutar la sua divina Natura, è perciò divenuto capace di penetrare e ravvisar in generale la divina natura della Umanità.

Chi è in stato di riconoscere la divina natura della Umanità, è perciò atto a penetrare l'intima natura di tutte le creature.

Chi è in stato di penetrare nell'intimo della natura di tutto il Creato, egli può anche coadiuvare Cielo e Terra in abbellire, nobilitare e beneficare ogni essere.

Chi è in istato di coadiuvare Cielo e Terra nella loro azione che abbella e benefica il creato; di lui si può dire che

forma col Cielo e con la Terra la Trinità operante.

(*Ciung-yung*, XXII)

*

Leviamo gli occhi al Cielo. Esso appare alla moltitudine come uno spazio coperto d'innumerevoli punti luminosi. Ma potremmo noi col nostro pensiero abbracciar la sua immensità? Non dobbiam domandarci, stupiti: Chi dunque muove il sole, la luna e gli astri nei periodici loro viaggi, dai quali dipende la vicissitudine dei giorni e delle stagioni, dai quali tutte le creature sono conservate e protette?

Abbassiamo lo sguardo sulla terra. Essa appare alla moltitudine come una distesa di zolle e di glebe. Ma possiamo noi col nostro pensiero valutarne la colossale grandezza e l'ampiezza vastissima? Non deve empirci di meraviglia il mirare quali moli di eccelse montagne essa sopporta, e non piega sotto il peso? Quali possenti masse

di acque correnti e di mari essa contiene, e non ne resta inondata! Quale infinito numero di creature alberga e nutrisce!

Guardiamo ora a quel monte. Esso appar alla moltitudine come un conglomerato di rupi e macigni. Ma potremmo noi misurarne la enorme grandezza? Non dobbiamo noi stupire, a pensar quali alberi ed arbusti, quali fiori ed erbe esso alimenta; come ad animali ed uccelli nelle sue foreste esso dà asilo e cibo; quali gemme preziose ed immense ricchezze cela nel suo interno.

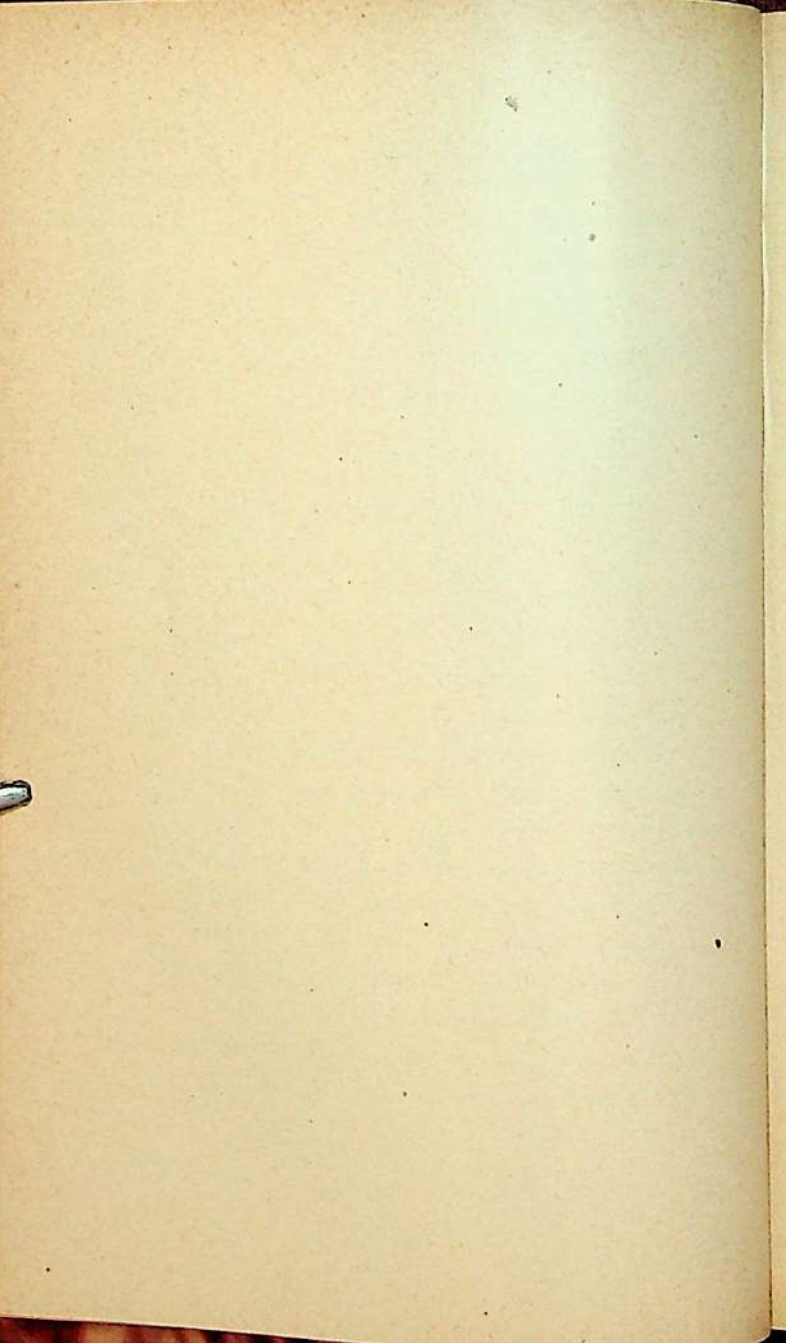
Guardiamo ora a quell'acqua. Essa appare alla moltitudine come una semplice fonte od un pozzo. Ma potremo noi scandagliarne la profondità? Non ci deve far maraviglia il pensiero delle tartarughe giganti e dei pesci enormi che vi albergano, degli alligatori e degli anfibi, dei molti pesci e dei rettili che in essa vivono? Non ci stupiscono le mostruose ricchezze che essa chiude nel suo fondo, e di cui essa produce ogni giorno nuova copia?

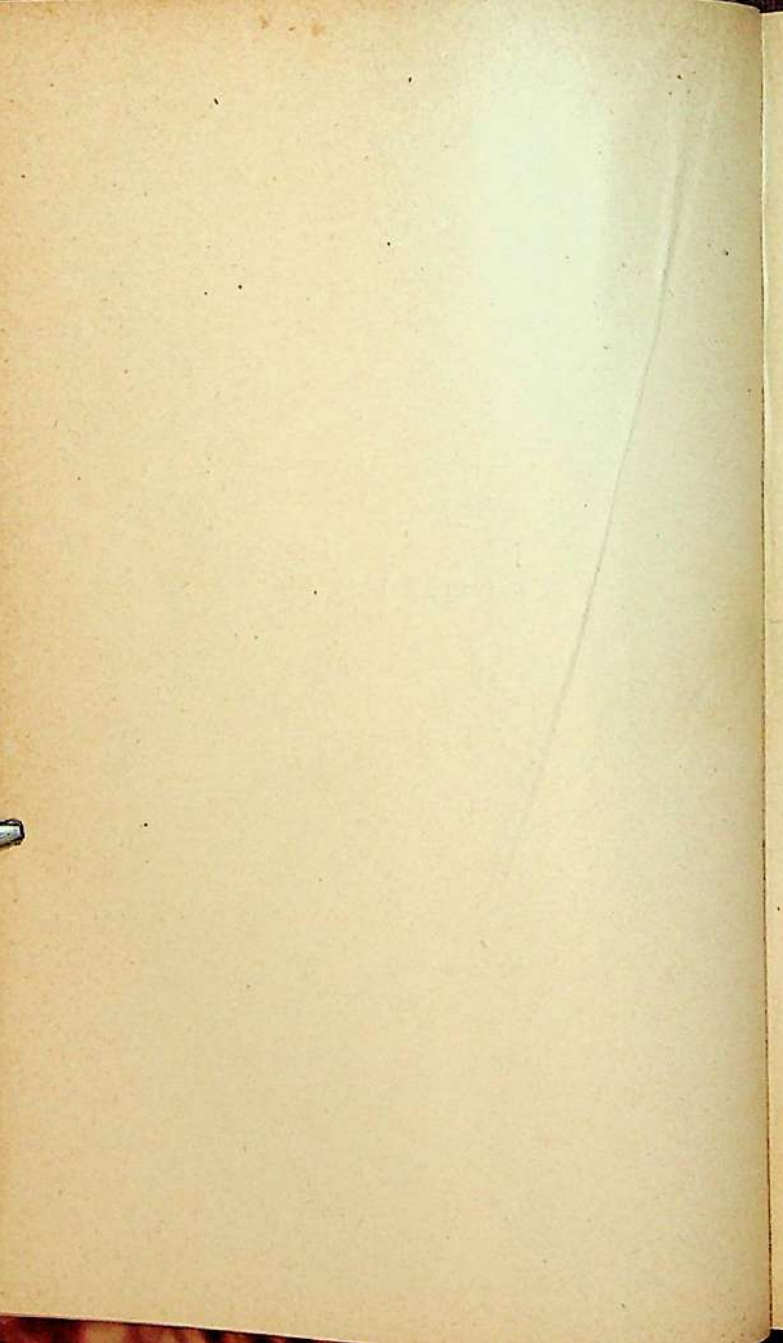
(*Ciung-yung,* XXVI, 9)

*

Il *Tao*, o il divino elemento immanente nell'uomo e nell'universo, così come l'uomo perfetto lo riconosce, è di infinita sublimità.

Esso si stende dappertutto, su tutti quanti i mari, vivifica e protegge tutti gli esseri, e li guida alla loro meta fatale. Ma nella sua eccelsa sublimità, esso ci sfugge e si dilegua nel cielo.

(*Ciung-yung*, XXVII, 1-2)

II.

RELIGIONE

Le pratiche religiose non vogliono esser troppo frequenti. L' eccesso annoia; e la noia fa mancar di rispetto. Ma neppure vogliono esser trascurate; ché ciò sarebbe segno d'indolenza, la quale condurrebbe alla dimenticanza [dei propri doveri religiosi].

(*Li-ki*, XXIV, 1)

*

Frutto delle pratiche religiose dev'essere l'acquisto della perfetta attitudine a compiere i propri doveri, così da saperci piegare a tutte le esigenze di quelli: a

renderci capaci di spendere tutte le forze che sono in noi, nell'obbedienza alle consuetudini sociali, che sono fuori di noi... Le pratiche religiose devono svolgere i sentimenti d'onestà, sincerità, fedeltà e rispetto.

(*Li-ki*, XXV, 2)

*

Un culto puro, che non domanda retribuzione, è il culto delle anime pie.

« Non domandare retribuzione » vale « non aver in animo d'operar bene per ottener ricompensa ».

(*id.*, XXV, 2)

*

La religione, che è l'espressione della sommessione a un principio di autorità, e d'ossequio ai propri doveri, è il fondamento della educaziene.

(*id.*, XXV, 14-15)

*

Chi ha messo in opera tutte le facoltà della sua mente, conosce la sua natura. Conoscendo la sua natura, egli conosce il Cielo.

Conservar il proprio principio intelligente, e alimentar la propria natura, questo è il modo di servire il Cielo.

Quando un uomo, senza preoccuparsi di una morte prematura o di una lunga vita, attende a perfezionare il suo personal carattere; — egli è sulla via di compiere il suo celeste destino.

(*Meng-tse*, VII, I, I)

*

Ecco le regole stabilite dai santi imperatori dell' antichità relativamente ai sacrifizi da offrirsi. Si sacrifica a colui che ha istituito buone leggi per il popolo. Si sacrifica a colui che è morto vittima del

suo zelo per la cosa pubblica. Si sacrifica a colui che ha durato grande travaglio per la pacificazione dell' impero. Si sacrifica a colui che è riuscito ad impedire una grande calamità. Si sacrifica a colui che ha potuto ovviare a gravi sciagure.

(*Li-Ki*, c. XVII, p. 114)

*

Solamente l'uomo di virtù eminenti può fare offerte al Principio celeste; e il figliuolo pio solamente può fare offerte ai genitori defunti.

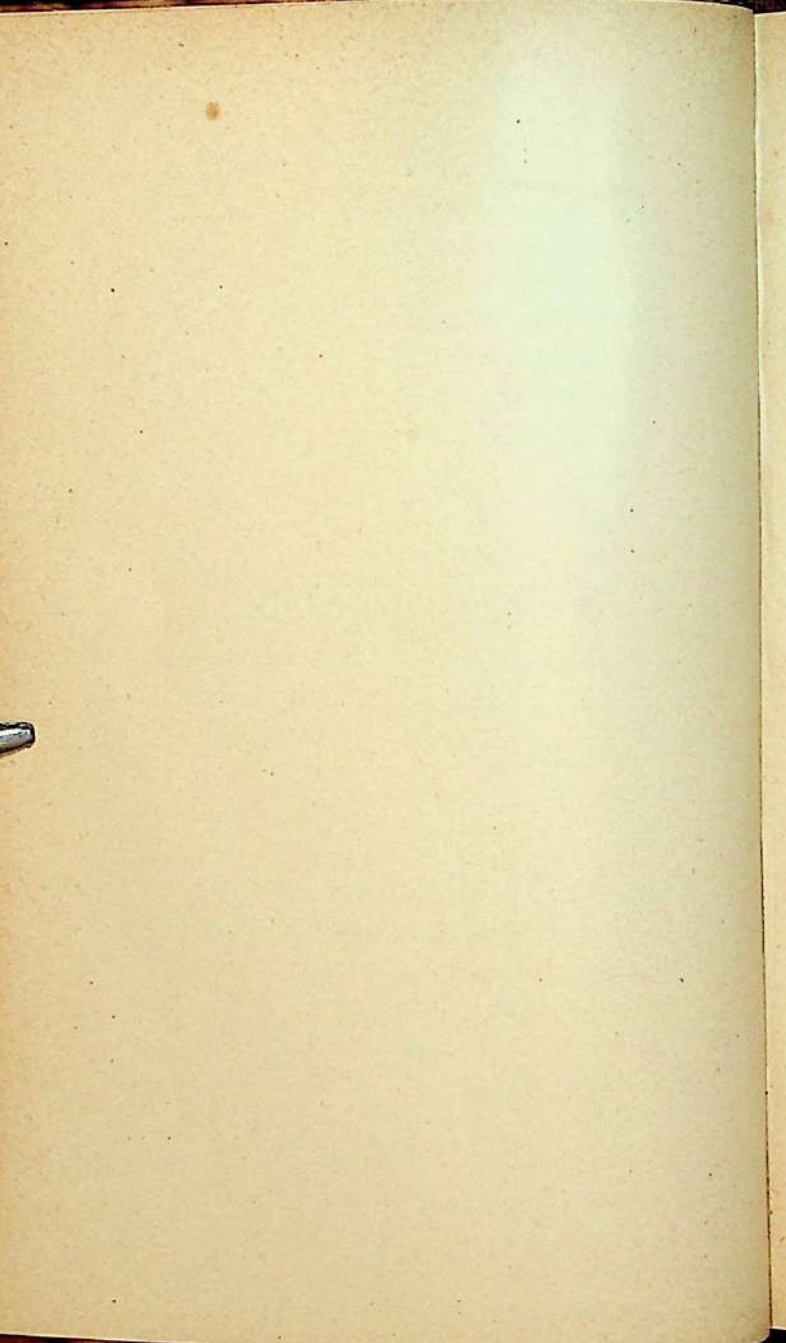
(*id.*, c. XIX, p. 117)

*

Il culto della Divinità tutelare della terra ha per fine di spiritualizzare la terra.

(*id.*, c. X p. 61)

III.

MORALE SOCIALE

Tutti gli uomini della terra sono fratelli e gli abitanti dei diecimila regni (cioè di tutto il mondo) formano una sola famiglia.

(*Lun-yü*, XIV, 3)

*

Rivolgere gli animi al principio donde provengono le istituzioni, è render solida la base su cui riposano. Dare impulso al culto, è rafforzare il rispetto per l'autorità. Procurare l'uso equo de' beni, è fissar i rapporti tra la gente. Promuovere la giustizia, è evitare ogni cagione di dissidio

tra le alte e le basse classi. Abituare alla tolleranza, è tor via di mezzo le contese.

Sopra questi cinque punti riposa la pratica del governo degli Stati. E se, anche osservando queste massime, occorrerà alcun guaio imprevisto, al quale non arrivi la legge, egli non potrà essere se non cosa di poco momento.

(*Li-ki*, XXIV, 20)

*

Perchè onorare i virtuosi? Perchè essi sono vicini al vero. — Perchè onorare chi siede in dignità? Perchè s'accostano all'Autorità sovrana. — Perchè onorare i vecchi? Perchè s'accostano all'autorità paterna. — Perchè rispettare i maggiori d'età? Perchè rammentano la deferenza al fratello maggiore. — Perchè s'ha da aver tenerezza pei giovani? Perchè ricordano i nostri figliuoli.

(*id.*, XXIV, 14)

*

Quando v' è letizia, v'è anche pace; quando v'è pace, evvi pure vita durevole. Dov'è vita durevole, è cielo; dov'è cielo, è spiritualità.

(*Li-ki*, XXIV, 31)

*

I benefizi delle più alte classi debbono arrivare indubitabilmente alle più basse...; allora ogni persona del popolo aspetterà tranquilla e sicura, nel suo umile stato, sapendo che non potrà mancarle la sua parte di bene.

(*id.*, XXV, 18)

*

Il savio... deve giudicar le azioni principiando da sè stesso. E ciò ch'egli stima molesto pei grandi, non lo imponga ai

piccoli; e ciò che stima cattivo pei piccoli, non lo faccia in servizio dei grandi; e ciò che trova biasimevole negli altri, non l'operi lui stesso.

(*Li-ki*, XXV, 15)

*

Solo colui, la cui vita privata fu sempre integra, può arrischiarsi alla vita pubblica; ma chi non conosce onestà per sè, con che faccia si fa egli innanzi agli altri, ai quali dev'essere esempio di lealtà e schiettezza?

(*Lun-yü*, XIII, 13)

*

V'è nella società chi lavora con la testa, e v'è chi lavora con le braccia. Chi lavora con la testa governa; chi lavora con le braccia è sempre governato dagli altri. Questa è legge universale.

(*Mêng-tse*, III, I, IV, 6)

*

Uno domandò: che dite voi del principio che si debba ricompensar l' offesa col benefizio?

Confucio rispose: — Con che compenserete voi allora il benefizio?

Pagate l'offesa con l'equità, e il benefizio col benefizio. —

(*Lun-yü*, XIV, XXXVI)

*

Vi ha tre amicizie vantaggiose, e tre nocive. L'amicizia col galantuomo, l'amicizia coll'uomo sincero, e l'amicizia con chi ha grande intelletto: queste sono le vantaggiose. L' amicizia con chi affetta gravità esteriore; l'amicizia col lusinghiero adulatore; l' amicizia col chiaccherone: queste sono nocive.

(*id.*, XVI, IV)

*

Fra tutto il popolo, domestiche e servi son la gente più difficile a trattare. Se usate con loro familiarità, diventano insubordinati; se li tenete a distanza, se l'hanno a male.

(*Lun-yü*, XVII, xxv)

*

Se un uomo abbraccia la virtù, senza studiarsi di svolgerla ed applicarla; se conosce i principi della rettitudine, ma non ha sincera persistenza (nella pratica): che importa al mondo ch'egli sia o non sia esistito?

(*id.*, XIX, ii)

*

L'uomo superiore subisce tre mutamenti (rispetto agli altri). Guardato da lon-

tano, appare severo; da vicino, egli è dolce e mite; a sentirlo parlare, il suo linguaggio è fermo e risoluto.

(*Lun-yü*, XIX, IX)

*

Gli errori dell'uomo superiore son come le ecclissi del sole e della luna. Egli ha i suoi falli, ed ognuno li vede; egli si corregge, e tutti lo contemplano.

(*id.*, XIX, XXI)

*

Quali sono le quattro cattive azioni? — Spingere alla morte (morale, cioè al male) il popolo, trascurando d' istruirlo: questo chiamasi crudeltà. Esigere un servizio perfetto, senza aver impartito gli avvertimenti preliminari: il che dicesi oppressione. Differire di dare gli ordini, e voler poi, nell'urgenza, l' esecuzione immediata d'una cosa: questo dicesi ingiustizia. In

generale poi, pagar con tircheria la ricompensa o la mercede: questo chiamasi far la parte di un collettore di tasse.

(*Lun-yü*, XX, II)

*

L'uomo perfetto governa il mondo con autorità, perchè sa adunare i beni. I beni sono per dispensarli ai savii; i savii sono per avere uomini abili al governo; gli uomini abili sono per dare incremento alla Legge; la legge è per tenere uniti gli inferiori; gl'inferiori sono per servire ai superiori; i superiori, per servire l'umanità; l'umanità, per mantenere la sovranità; la sovranità per amministrare giustizia; la giustizia, per promuovere il buon costume; il buon costume, per regolare le passioni. Le passioni sono per dare risalto alla sincerità; la sincerità serve a dare unità al principio morale; il principio morale, a illuminare le azioni; le azioni rendono efficace l'educazione;

l'educazione conduce agli ordinamenti sociali; gli ordinamenti conducono ad effetto la trasformazione. Trasformare non è che secondare la natura; la natura ha per fine la conservazione della esistenza; l'esistenza, il mantenimento della vita; la vita, l' arrivare a un termine prefisso.

(*San - fen*, IV, 5)

*

Se coloro che possiedon dottrina, sprezzano (invece di soccorrere) chi non ne ha; e se coloro che son dotati di talento, respingono chi n'è privo; — la distanza fra sapienti ed ignoranti non è nemmeno di un pollice.

(*Meng-tse*, IV, II, 7)

*

Se un uomo lo offende, il savio fa due volte l'esame di coscienza, se mai egli abbia dei torti contro di lui. Se dopo

questo intimo esame, trova che in niente egli ha mancato, ragiona così: Quest'uomo che mi oltraggia ingiustamente, in che differisce egli da un bruto? E perchè dovrei io leticare con un bruto?

(*Meng-tse*, IV. II, 28, 6)

*

Colui che ha compassione, non ha nemici.

(*id.*, I, I, 5, 6)

*

La base del regno è la famiglia, la base della famiglia è l'individuo.

(*id.*, IV, I, 5)

*

La via del dovere è vicina (a ciascuno), e gli uomini la cercano in ciò che sta lontano. L'opera del dovere è agevole, e gli uomini la cercano in quel ch'è diffi-

cile. Se ognuno ama i genitori e serba il dovuto rispetto ai maggiori di lui, tutto l'impero vivrà lieto e tranquillo.

(*Meng-tse*, IV, I, II)

*

Non bisogna impensierirsi di non occupare carica pubblica, ma della preparazione necessaria ad occuparne una degnamente. Non bisogna affliggersi di non esser conosciuto, ma provvedere a che tu diventi degno di esserlo.

(*Lun-yü*, IV, XIV)

*

Quel che non voglio che altri faccia a me, debbo io non voler farlo agli altri.

(*id.*, V, XI)

*

Applicarsi con diligenza ai doveri che abbiam verso gli uomini, e, pur rispet-

tando gli Spiriti, tenersene in disparte; questa può esser chiamata saggezza.

(*Lun-yü*, V, xx)

*

— Quali sono i principi fondamentali dell' amicizia?

— Mencio rispose: L'amicizia dev'esser mantenuta senza presunzione a causa di età o di posizione sociale o di altro vantaggio (tra coloro che la contraggono). Amicizia con un uomo vale amicizia con la virtú di lui; né si ammette altra superiorità.

(*Meng-tse*, V, II 3, 1)

*

Rispetto mostrato da inferiori a superiori si chiama « deferenza dovuta al grado »; rispetto di superiori verso inferiori dicesi « onore fatto al talento ed alle

virtú. » Il dovere è lo stesso in entrambi i casi.

(*Meng-tse*, V, II, 3, 6)

*

V' è una nobiltà celeste ed una nobiltà umana. Carità, rettitudine, abnegazione e fedeltà, con la inalterabile soddisfazione che accompagna queste virtú, costituiscono la nobiltà del Cielo. Essere un *Kung* (principe), un *King* (primo ministro), o un *ta-fu* (direttore generale d'un'amministrazione): ciò costituisce la nobiltà dell'uomo.

Gli antichi coltivavano la loro nobiltà celeste, e la nobiltà dell'uomo teneva lor dietro. I moderni coltivano la loro nobiltà celeste, soltanto per guadagnarsi la umana, e, conseguita questa, buttan via quella. Ma estrema è la loro delusione, perchè finiscono col perdere anche la nobiltà umana.

(*id.*, VI, I, 16)

*

Il popolo è in una nazione l'elemento più importante. Vengon dopo gli spiriti della terra e delle messi. Ultimo per importanza è il sovrano.

(*Meng-tse*, VII, II, 14)

*

Rispetta i vecchi, e sii benevolo con i giovani. Non dimenticar di accogliere gli ospiti e i viaggiatori.

(*id.*, VI, II, 7, 3)

*

La benevolenza soggioga la malevolenza, come l'acqua vince il fuoco. Ma la gente benevola dei nostri giorni è così poco attiva e tanto fiacca, che somiglia a chi, volendo spengere con un bicchier d'acqua l'incendio appiccatosi a un carro carico di legname, e vedendo che le fiam-

me non s'estinguono, dicesse: « L'acqua non doma il fuoco ». Agendo così, si finisce col darla vinta ai malevolenti.

(*Meng-tse*, VI, I, 18, I)

*

Io ho udito dire: Le famiglie che per molte generazioni han goduto cariche di ricco emolumento, assai di raro osservano le leggi della giustizia. Diventan dissolute, e fanno violenza alla virtú, contrastando alla legge del Cielo. Esse distruggono i principi fondamentali del bene, incoraggiano la stravaganza e la dissipazione: tendono a trascinar con loro nello stesso torrente tutta la posterità.

(*Shu-King*, V, XXIV, 9)

*

L'uomo superiore ha tre cose in cui si compiace; e lo stare a capo d'un impero non è fra queste.

Aver ancora in vita il padre e la madre, ed i fratelli in condizione (morale, economica, ecc.) da non destare ansietà: — questo è il primo suo contento.

Guardando in alto, non aver nulla di che vergognarsi al cospetto del Cielo; e, guardando in basso, non aver mai da arrossire al cospetto degli uomini: — questo è il secondo contento.

Incontrarsi con i piú valenti uomini di tutto l'impero, e poter dar loro insegnamento ed aiuto: — tal è il terzo contento.

L'uomo superiore ha tre cose in cui si compiace; e lo star a capo d'un impero non è fra queste.

(*Meng-tse*, VII, I, 20)

*

La malattia degli uomini è questa: che trascurano i loro campi, e vanno a strappar la mala erba nei campi altrui: ciò che richiedon dagli altri è grande, mentre è leggiero quel che richiedon da sé stessi.

(*id.*, VII, II, 32, 3)

*

Anticamente gli uomini virtuosi e saggi illuminavano gli altri col loro splendore. Quelli di oggi l'illuminano con le loro tenebre.

(*Meng-tse*, VII, II, 20)

*

Un savio è maestro di cento generazioni.

(*id.*, VII, II, 15)

*

L'equilibrio delle membra e la pienezza delle carni forman la salute dell'uomo; — la reciproca tenerezza tra padre e figlio, la buona intelligenza tra fratelli maggiori e minori, l'unione tra gli sposi, forman la salute delle famiglie; — i grandi funzionari che si conformano alle leggi co-

muni, i piccoli che vivono con economia, i magistrati di ogni specie che si tengono al lor posto rispettivo, il sovrano e i sudditi che compion vicendevolmente i loro doveri, forman la salute dell'impero; — l'imperatore che si serva delle virtú come d'un carro, e della sua buona volontà come d'un auriga; i signori che si trattino a vicenda con cortesia; i *Ta-fu* che obbediscano alle leggi nel loro ordine gerarchico; il popolo che viva in buona armonia e si presti mutuo soccorso, forman la salute e la floridezza del mondo. Ecco quel che si chiama la Grande armonia!

(*Li-Ki*, VIII, p. 4)

*

Assai pochi uomini nel mondo amano, e nello stesso tempo riconoscono i difetti delle persone amate; ovvero odiano, e riconoscono le buone qualità degli esseri odiati.

(*Ta-hio*, comento, VIII, 1)

*

Se nelle azioni il bene si attribuisce agli altri, e il male a sè stesso, nessun litigio sorgerà tra gli uomini, non esisterà alcuna materia di vicendevole rimprovero.

(*Li-ki*, c. XXV, p. 153)

*

Chi ha riconosciuto la Verità eterna, non è contento di perfezionar se stesso, ma perfeziona anche gli altri.

Il perfezionamento di se stesso è Umanità, il perfezionamento degli altri esseri è Intelligenza.

Umanità ed Intelligenza unite insieme formano la ideale virtù, che corrisponde alla nostra divina natura...

Perciò noi dobbiamo incessantemente sforzarci per raggiungere tale armonica unione.

(*Ciung-yung*, XXV, 3)

*

Solo chi ha raggiunto sulla Terra la piena conoscenza del Vero, è capace di mutar totalmente al bene la Umanità.

(*Ciung-yung*, XXIII, 1)

*

Il Santo, che ha raggiunto la eterna Verità, cioè il *Tao* celeste, potrebbe presagire il futuro...

Un tal perfetto sapere è sol paragonabile con quello dello Spirito divino.

(*id.*, XXIV)

*

(*Nessuno si sforzi d'elevarsi al di sopra della propria condizione*).

Guárdati dal voler coltivare parecchi campi. Se tu tenti, ti mancheranno le forze, e il tuo campo negletto si covrirà

di male erbe soffocanti la buona semenza. Guardati dal pensare a colui che è lungi da te: se lo fai, sarai tormentato d' inquietudine e vivrai nel dolore.

Guardati dal coltivare più campi, perchè tu vedrai elevarsi per tutto rovi nocivi, che, crescendo, soffocherebbero le tue messi. Non pensar più a colui ch'è lontano da te...

(*Shih-king*, parte I, sez. VI, c. 7)

*

(*Elogio dell'amicizia*).

L' albero che si taglia, cade scricchiolando col suono *cing cing*. Vi risponde l'uccello col suo lamentevole canto *ying ying*; e subito spiccandosi su dalla valle profonda, s' invola e va ad appollaiarsi su un alto albero, ripetendo il lamentevole suo *ying ying*, col quale chiama la sua compagna.

Noi somigliamo a questi uccelli..: perchè non cercheremmo un amico anche

noi? Gli Spiriti che m'ascoltano, approvano le mie parole: i sentimenti d'amicizia son quelli che procurano la maggior soddisfazione...

(*Shih-king*, parte II, sez. I, c. 8)

*

(*Non bisogna prestar orecchio alla malevolenza*).

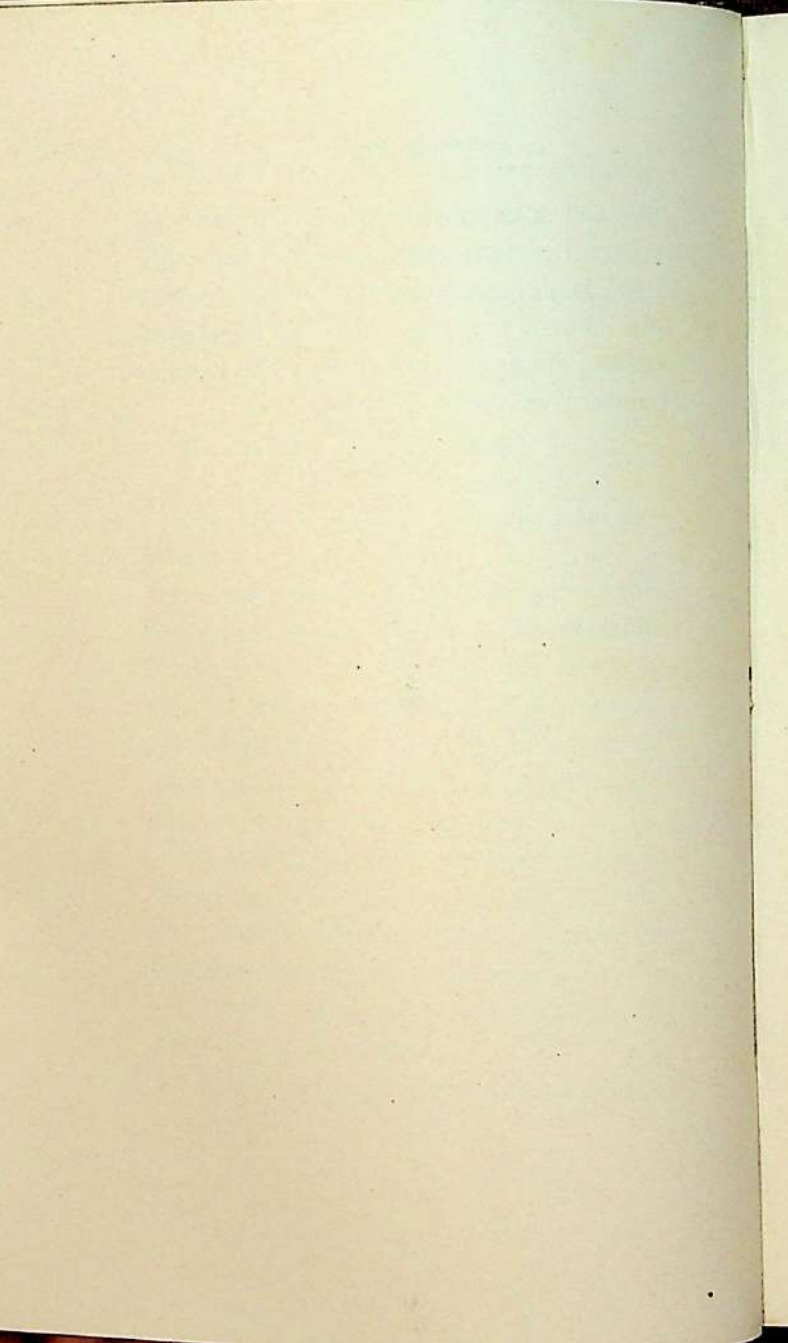
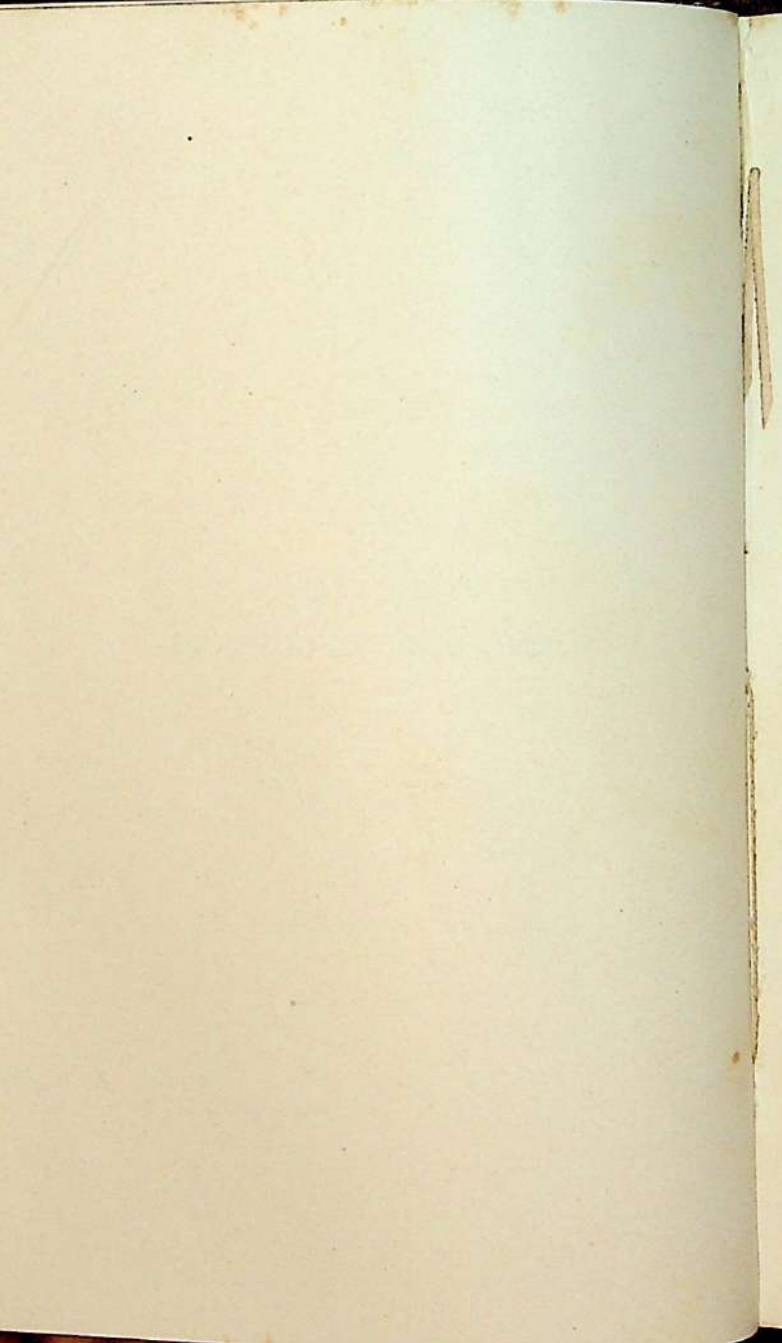
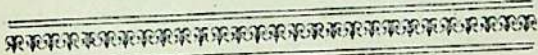
Il fungo *fu-ling* raccogliesi sul monte Sheu-yang verso la regione del mezzodì. I vani rumori che corrono tra la folla non son degni di fede. Disprezzali, guardati dall' ascoltarli, e così li autori di queste menzogne non potranno giungere allo scopo che si propongono.

Cogliesi l'erba *ku-tse* ai piedi del monte Sheu-yang. Le false insinuazioni non devon turbarti: rigettale. Quali menzogne potranno inventarsi, se non ottengono alcun credito; e come li autori potranno pervenire ai loro fini?

Cogliesi l'erba *fong* sul versante orien-

tale del monte *Sheu-yang*. Guardati dal prestare alcuna attenzione alle ciance diffuse da codesti impostori. Rigettale sempre. S' essi non riusciranno ad ingannare alcuno, invano avran diffuso tra la folla queste voci menzognere.

(*Shih-king*, parte I, sez. x, c. 12)

IV.

POLITÍA
O NORME DI BUON GOVERNO

V'è una strada da guadagnar l' impero: conquistate il popolo, e l' impero è conquistato. V' è una strada da guadagnare il popolo: conquistate il suo cuore, e il popolo è conquistato. V'è una strada da guadagnare il cuore del popolo: consiste semplicemente nel fornirgli quel che desidera, e non sottoporlo a quel che detesta.

Il popolo si volge al principe umano, come l'acqua scorre naturalmente in basso, come le fiere si ritraggono nel deserto.

(*Meng-tse,* IV, 1, 14. 2)

*

Suscitar guerre per ambizione o per conquiste territoriali, dicesi « far divorare alla terra la carne umana. »

(*Meng-tse*, IV, 1, 9, 1-2)

*

Quel che il superiore ama, l'inferiore lo ama anche più. La relazione tra superiori ed inferiori è come tra il vento e l'erba: l'erba si piega quando il vento vi passa sopra.

(*id.*, III, 1, 4)

*

Facile è investire un uomo dell'autorità imperiale, ma difficile trovar uno che faccia il bene del regno affidatogli.

(*id.*, III, 1, 4, 10)

*

Se il principe considera i ministri come sue mani e piedi, i suoi ministri considerano il principe come loro viscere e cuore: se egli li riguarda come cani e cavalli, essi lo riguardano come un uomo qualunque ; ma se egli li considera come terra od erba (da calpestare), essi lo considerano come brigante e nemico.

(*Meng-tse,* IV, II, 3. 1)

*

Quando un monarca intima la guerra ad un altro, non per arricchire il proprio impero , ma per vendicar un delitto di lesa umanità ; i popoli lo secondano ed aspirano a lui, come si aspira alla pioggia in un tempo di gran siccità.

(*id.,* III, II, 5. 4)

*

Sollecitare il principe ad opere degne e difficili, è mostrar rispetto per lui. Proporgli il bene da fare e impedirgli il male, è mostrar per lui reverenza. Ma dire: Il mio sovrano non può far questo (cioè governar saviamente), è fare il ladro con lui.

(*Meng-tse,* IV, I, I. 13)

*

La forza d'un popolo contro un altro, non sta nelle montagne o nei fiumi delle frontiere naturali, non nelle fortezze o nelle armi; ma nell'umanità e nella giustizia con cui esso è governato.

(*id.,* II, II, I. 4)

*

Vi son nell'impero tre cose universalmente riconosciute come degne d'onore;

la nobiltà, l'età e la virtù. Nella corte tiene il primo posto la nobiltà; nei villaggi la canizie: ma nel governare e render prospero uno stato, niente vale quanto la virtù.

(*Meng-tse,* II, II, 2. 6)

*

Se un principe gioisce della gioia del suo popolo, questo alla sua volta gode della letizia di lui; s'egli s'addolora del dolore del popolo, questo s'attrista della tristezza di lui. La simpatia di gioia e di dolore tra popolo e sovrano assicura la saldezza dell'impero.

(*id.,* I, II, 4. 3)

*

La virtù in un buon governo si spande come fiumana: più rapida che la trasmissione di proclami imperiali mediante cavalli e corrieri.

(*id.,* II, I, I. 12)

*

Il cuore dei popoli si conquista con la virtù, non con la forza delle armi.

(*Meng-tse*, II, I, 3. 2)

*

V' è differenza tra uccidere un uomo con un bastone o con una spada ? — V'è differenza ad ucciderlo con una spada o con un malvagio governo ? — Nelle vostre cucine (continuò a dire *Meng-tse* al re *Hoei*) abbonda la carne grassa ; le vostre scuderie son piene di grassi destrieri. Ma il vostro popolo ha lo sguardo della fame , e per le deserte campagne giacciono i cadaveri di coloro che son morti per la carestia. Ciò equivale ad eccitar le belve perchè divorino gli uomini.

(*id.*, I, I, 4. 2-4)

*

Quali regole bisogna seguire per ben governare? — Amare e proteggere il popolo.

(*Meng-tse* I, 1, 7. 3)

*

Solo gli uomini di grande cultura ed educazione se anche mancano dei mezzi di sussistenza, conservano animo eguale e saldo. Ma il popolo, se non ha modo di campar la vita, non potrà aver animo costante e virtuoso. Se non ha tale animo, non v'è cosa ch'egli non farà nella via della sregolatezza, dell' immoralità, della depravazione e della selvaggia licenza. Se si spinge a commetter delitto (rivoltandosi contro le leggi), esso vien perseguitato e punito. Ma questa è una trappola tesa al popolo. — Or come, sotto

il governo d'un re veramente umano, si può tender trappole al popolo?

(*Meng-tse*, I, I, 7. 20)

*

Se il re farà partecipare il popolo alle sue gioie, il suo potere sarà vero e durevole.

(*id.*, I, II, 1. 8)

*

Il figlio del Cielo non ha facoltà di conferire ad altri l'impero... Solo il Cielo ha diritto di eleggere il successore... Il Cielo non parla, ma fa conoscere la sua volontà mediante le azioni e la condotta degli uomini.

(*id.*, V, II, 5, 1. 4. 5)

*

Il Cielo vede con gli occhi del popo-

lo; il Cielo ode con gli orecchi del popolo (1).

(*Shu-King*, IV. I 2,, 7.)

*

Qual è il diritto dei primi ministri consanguinei del re? — Se il principe commette gravi colpe, essi ne lo riprendono; e s'ei non dà ascolto ai ripetuti loro ammonimenti, lo depongono dal trono.

(*Meng-tse*, V, II, 9, 1)

*

Le cose preziose per un principe sono tre: il territorio, il popolo, il governo e l'amministrazione. Se un principe considera come più preziose (di queste) le perle e le gemme, calamità gli sovrasta.

(*Meng-tse*, VII, II, 28)

---

(1) Vox populi, vox Dei.

*

Quando il principe del reame di *Lu* stava per affidare l'amministrazione del suo governo a *Yo-cing* (discepolo di Mencio), il Filosofo disse: Dacchè udii questa notizia, son tanto lieto che non posso dormire.

Kung-sun-ceu (altro discepolo di Mencio) domandò: « È un uomo energico codesto *Yu-cing*? »; e gli fu risposto: « No » — « È egli savio nel deliberare? » « No » — « È forse molto istruito? » « No » — « O perchè dunque la cosa vi è tanto riuscita grata, che non ne dormite per la gioia? » — Mencio disse: « Egli è un uomo che ama il bene ». — E il discepolo: « Basta dunque amare il bene? » — « L'amore del bene è virtù più che sufficiente a governar tutto l'impero (della Cina): tanto più poi il reame di *Lu*! Se un ministro ama il bene, gli uomini di buona volontà che abitano fra i quattro mari, con-

sidereranno piccola distanza mille *li*, (1) e verranno a lui per proporgli i loro buoni disegni. Ma s'egli non ama il bene, gli uomini diranno: « Con quant' orgoglio egli guarda! (A ogni consiglio che gli si dà) risponde: « Io lo sapevo » — Il linguaggio e l'aspetto di questo superbo terrà gli uomini alla distanza di mille *li*. Quando i buoni son lontani mille *li*, accorrono invece calunniatori, adulatori e sicofanti; tra i quali vivendo, un ministro, quand'anche voglia ben governare lo stato, come lo potrà?

(*Meng-tse,* VI, II, 13)

*

Sii cortese con chi vien da lontano, promuovi i talenti di chi ti sta vicino; rendi onore agli uomini virtuosi; fidati nei buoni, e tienti lontano dagli scal-

---

(1) *Li* è la decima parte d'una lega. Qui si vuol esprimere una gran distanza in generale.

tri: così i barbari si spingeranno l'un l'altro a diventar tuoi sudditi.

(*Shu-King*, II, I, 5. 16)

*

La virtù si manifesta nella bontà del governo, e il governo consiste nel procurare al popolo i mezzi di sostentamento: cioè l'acqua, il fuoco, i metalli, il legno, il suolo e il frumento...

Quando questi servizi pubblici, saranno ordinatamente regolati, fàteli materia di pubblici canti.

Ammonite il popolo con discrete parole, correggetelo con la maestà della legge: incitatelo al bene con i canti e con la musica.

(*id.*, II, II, 2. 7)

*

Se io mi rendo colpevole — dice l'imperatore ai suoi ministri, — è vostro do-

vere di correggermi; non dovete applaudirmi in mia presenza, e poi da lontano parlar altrimenti.

(*Shu-king*, II, IV, I, 5)

*

Il popolo dev'essere amato; il popolo non dev'essere disprezzato. Esso è il fondamento dello Stato; se la base è salda, tutto il paese è tranquillo.

(*id.*, III, III, 4)

*

Quando la virtù di un sovrano rinnovasi ogni giorno, egli si guadagna l'amore di tutti i sudditi. Se invece egli è pieno d'orgoglio, sarà abbandonato perfino dai suoi figli. Adòperati, o re, a rendere illustre la tua grande virtù, a renderti modello di bontà al cospetto del popolo. Tratta i tuoi affari secondo giustizia, e regola il tuo cuore giusta

la legge della convenienza: così trasmetterai un grande esempio alla posterità. — Io ho udito dire: « colui che trova negli altri altrettanti precettori per sè, è ben degno di regnare; colui che dice non esser gli altri suoi pari, non scampa alla rovina. Chi ama d'interrogare gli altri, diventa grande; chi crede di bastare a sè stesso, diventa meschino ».

(*Shu-king*, IV, II, 4, 8)

*

Quando il fuoco arde sulla cima della montagna *Kuen*, le pietre preziose e le pietre comuni vi restano ugualmente calcinate; ma se un ministro dello Stato prevarica nei suoi doveri, le conseguenze sono di più danno, che non la furia del fuoco... Io distruggerò gli autori del male, ma non punirò i loro sedotti e seguaci, trascinati al male dalla violenza; giacchè questi possono ancora correggersi e rinnovarsi.

(*id.*, III, IV, 2, 6)

*

Un principe deve ben conoscere gli uomini e procacciare al popolo benessere.

(*Shu-king*, II, III, 1. 2)

*

Nove sono le virtù di chi governa: affabilità con dignità, mitezza con fermezza, franchezza con gravità, abilità nell'amministrazione insieme con rispetto, docilità con arditezza, costanza con compiacenza, moderazione con discernimento, energia con sincerità, valore con rettitudine.

(*id.*, II, III, 2, 3)

*

Le punizioni non si estendono agli eredi del delinquente, mentre le ricom-

pense vanno oltre la generazione (di chi le meriti). Perdonate alle colpe involontarie, anche se grandi ; punite i falli volontarî, anche se piccoli. Nei casi dubbî la pena è leggiera ; ma, ove trattisi di merito, anche se dubbio, preferite di dar grande ricompensa. Piuttosto che mandare a morte un innocente, vogliate correre il rischio di assolvere un colpevole.

(*Shu-king*, II, II, 2, 12)

*

I doveri del governo ! — Non dobbiamo noi seriamente pensarci ? non dobbiamo noi seriamente pensarci ? Il Cielo ode e vede quel che il nostro popolo ode e vede. Quel che il popolo approva o riprova, il Cielo vuol ricompensare o punire : tale intima connessione è fra l'alto ed il basso ! Quanta reverente attenzione debbono fare a ciò i padroni della terra !

(*id.*, II, III, 4 7)

*

Perfezionare se stesso, esser sinceramente virtuoso, sapersi accomodare al genio ed alle inclinazioni dei sudditi: questa è l'opera del sovrano intelligente.

(*Shu-king* IV, v, 3. 4)

*

Un solo uomo di grande bontà può dar legge a mille regni.

(*id.*, IV, v, 2. 8)

*

Gli antichi hanno detto: Gli uomini non si specchino nell'acqua, ma prendano per specchio il popolo.

(*id.*, V, x, 12)

*

Quando i sovrani nominano ispettori, lo

fanno in vantaggio del popolo, e dicono ad essi: Non permettete violenza ed oppressione, rispettate il debole, proteggete gli orfani e le vedove senza appoggio. La vostra protezione del popolo deve mirare all'amore di esso.—E quando i sovrani dànno i loro ammonimenti ai principi degli stati ed ai mandarini, di che mai li incaricano? Di procurare al popolo il godimento dell' abbondanza e della pace.

(*Shu-king*, V, XI, 3)

*

Un re sa che non deve abbandonarsi ai piaceri. Innanzi tutto egli s' informa della fatica e dello stento con cui gli agricoltori seminano e raccolgono; onde poi nasce il benessere delle classi agiate. E attende a provvedere al mantenimento dell' umile popolo.

(*id.*, V, XV, 1. 2)

*

Sii paziente, e riuscirai; sii clemente, e grande sarà la tua virtù.

(*Shu-king*, V, XXI, 12)

*

La prosperità, la gloria e la tranquillità d'uno stato posson dipendere tante volte da un solo uomo.

(*id.*, V, XXX, 8)

*

Colui che governa gli uomini, faccia grande attenzione a ciò che ama e a ciò che detesta; giacchè, quando il sovrano ama una cosa, immantinente i magistrati la fanno; e quando le classi superiori la fanno, immediatamente il popolo segue il loro esempio. Il *Libro dei versi* dice: «Niente è più facile, che indurre il po-

« polo al bene od al male, per via degli
« esempi che gli si dànno ».

(*Li-ki,* Cap. XVI p. 101)

*

L'imperatore fa ogni cinque anni un giro per l'impero... Egli ordina al capo dei Musici di mostrargli le poesie popolari in uso presso ogni provincia, per così conoscere i costumi del popolo. Ordina al sopraintendente del commercio di presentargli il prezzo corrente delle mercanzie, per veder quali oggetti il popolo apprezzi e quali invilisca; per veder anche s'esso ami l'eccesso o le cose straordinarie. Ordina al maestro delle cerimonie di studiar le stagioni e i mesi, di dare ai giorni il loro appellativo (compilando pratico almanacco), di verificare se le leggi sian per tutto conformi, rettificar i riti, la musica, i pesi e le misure, così come il buon costume.

(*id.*, c. V, p. 14)

*

Chi dice Principe, dice uomo virtuoso: quando un principe è virtuoso, può dar insegnamenti che vengono ascoltati; quando i suoi insegnamenti sono ascoltati, i magistrati serban rettitudine; quando i magistrati serban rettitudine, l'ordine regna nell' impero. Ecco quel che dicesi « esser principe »!

(*Li-ki,* c. VII, p. 34)

*

Il Dovere! Gli antichi re vedevan in esso il modo di continuar l' ordine stabilito dal Cielo, e regolar le passioni umane. Sicchè coloro che avesser perduto il sentimento del dovere, eran considerati quali uomini morti, mentre quelli che l'avevan conservato, riguardavansi come pieni di vita.... Il Dovere vien dal Cielo, e trova la sua applicazione sulla terra.

(*id.,* c. VIII, p. 41)

*

Nei luoghi di seppellimento, nulla vi è che provochi la commiserazione; nondimeno, non vi si può passare senza sentirsi commosso. Nei templi degli Dei tutelari dell'impero non v' è nulla che, per sè, provochi il rispetto; eppure gli uomini aprono il cuore a sentimenti di riverenza....

Se l'autorità non appoggia i suoi atti sulla giustizia e sulla legalità, quand'anche faccia ogni suo sforzo per contenere il popolo: credete voi che il popolo non finirà per emanciparsi?

(*Li-ki*, c. IV, p. 12)

*

Il principe è nutrito e non nutre gli altri, è servito e non serve gli altri. Così è suo dovere dar l'esempio, e non aspettarlo dagli altri.

(*id.*, c. VIII, p. 44)

*

La prosperità d'uno stato non si riconosce dal reddito pubblico, ma dalla equità e dalla giustizia che sono in esso.

(*Ta-hio*, comm. X, 22)

*

L'imperatore è uguale al Cielo ed alla Terra: la sua virtù è pertanto all'altezza del cielo e della terra, e i suoi benefizi si spandon su tutte le cose. La intelligenza di lui è luminosa come il sole e la luna: rischiara tutto l'impero e niente lascia al buio, per quanto piccolo sia... Dice perciò il *Libro dei versi*: « Qual uomo eccellente è il saggio! nessun difetto è nella sua persona; ed egli può quindi riformare le quattro estremità dell' impero! ».

(*Li-ki*, c. XXI, p. 135-136)

*

Se il sovrano consulta i sentimenti del popolo, i sudditi accolgono gli ordini di lui, come se venissero dal Cielo. Se, al contrario, ei non li consulta, succede l'insubordinazione; i sudditi non riguardan più gli ordini del sovrano come provenienti dal Cielo, e segue disordine. Perciò quando il saggio ha sincera deferenza nel governo del popolo, il popolo lo ricambia col più profondo rispetto. Il *Libro dei versi* dice: Gli antichi avevan questo adagio: « Consultate perfino i falciatori d'erba ».

(*Li-ki*, c. XXV, p. 153)

*

L'imperatore riceve gli ordini dal Cielo; i magistrati ricevon gli ordini dall' imperatore. Se gli ordini sovrani sono conformi alla Ragione suprema, i magistrati

obbediscono a questi ordini; ma se gli ordini sovrani sono in opposizione alla Ragione suprema, i magistrati vi si rivoltan contro.

(*Lii-ki*, c. XXVI, p. 163)

*

Per il popolo, il sovrano è il cuore; per il sovrano, il popolo è il corpo: se l'uno sta bene, sta bene l'altro.... Il sovrano non si mantiene che per il popolo, e del pari non cade che per esso.

(*id.*, c. XXVII, p. 168)

*

Quando il Sovrano pubblica un ordine, ed il popolo l'accoglie con piacere, questo si chiama Accordo. Quando i superiori e gl'inferiori si nutrono mutua affezione, questo si chiama Amore del proprio simile. Quando il popolo ottiene quel che desidera, senza richiederlo, questa

dicesi Fiducia. Quando si rimuovono dal popolo le sopravvenute calamità, questa chiamasi Giustizia. La giustizia e la fiducia, l'accordo e l'amore del proprio simile son gl'istrumenti d'azione di colui che governa: senza questi strumenti, si può avere la ottima intenzione di ben governare il popolo, ma non vi si riescirà mai.

(*Li-ki*, c. XXI, p, 136)

*

Il perfetto stato delle cose si conseguirà, quando nel paese non vi saranno dottrine perverse; nel commercio, nessuna disonestà; sulla terra, nessun luogo barbaro; negli uffici pubblici, nessun prepotente: quando le città non avranno oziosi, le montagne non verranno spogliate d'alberi, e le acque non verranno a mancare.

E quando il perfetto stato delle cose sarà conseguito, i magistrati abbaderanno sempre alle pubbliche faccende; e i po-

poli sempre ai loro doveri. Fra padre e figliuolo regnerà costante affetto; tra marito e moglie, costante concordia; tra fratelli, costante giustizia. Neppure agli animali, nemmeno alle piante sarà tolto di vivere e crescere.

(*San-fen*, IV, 2-3)

*

Un principio che regola le azioni, val meglio delle leggi contro la corruttela.

I castighi applicati a proposito, valgon piú delle leggi contro i perversi.

Gli emolumenti che limitano i mezzi, sono meglio delle leggi contro la prodigalità.

Il costume che è regola in ogni occasione, è meglio delle leggi contro la prepotenza e l'arbitrio.

La musica, che addolcisce il cuore, è meglio delle leggi contro la licenza.

L'amministrazione savia è meglio delle leggi contro il disordine.

Il lutto, che regola il cordoglio per la morte dei parenti, è meglio delle leggi contro la spensieratezza.

Le armi pronte alla difesa, son meglio delle leggi contro a' pericoli.

Il mercato che regola il commercio, è meglio delle leggi contro la disonestà.

I semplici precetti, per correggere i malvagi, sono meglio delle leggi che falliscono il fine.

(*San-fen,* III, 12)

*

L'umanità sia il sentimento dei magistrati verso i popoli, e il dovere sia quello che spinge il popolo a rispettare l'autorità.

(*id.,* III, 14)

*

Le regole di governo dicono: Se la sovranità è ordinata conforme a un solo principio di legge, non accadranno che

pochi guai; se i ministri saranno retti da un solo principio morale, vi sarà costante benessere.

(*San-fen*, III, 8)

*

Il popolo è il fondamento dello Stato; e il campamento è il Cielo del popolo.

Se l'agricoltura è trascurata, il campamento viene a mancare; se il popolo non è ben diretto, le faccende languiscono.

Il nutrimento dev'esser sempre in proporzione del numero della gente: — l'agricoltura lo abbia come precetto; — allora l'esuberante accrescimento della popolazione non recherà disturbo agli ordinamenti sociali.

(*id.*, III, 6-7)

*

Governo, dovrebbe sempre voler dire rettitudine e giustizia. Se il capo dello

Stato è giusto e retto, chi oserà non esser tale?

(*Lun-yü*, XII, 17)

*

Una volta un re domandò a Confucio: Se io, a punizione dei malvagi e a vantaggio dei buoni, uso la pena di morte, vi pare egli ben fatto? — Che bisogno avete d'uccidere, per governare?, rispose il filosofo. Desiderate ardentemente il bene, e il popolo sarà buono. Il popolo è come l'erba, il principe come il vento: l'erba si piega secondo che il vento spira.

(*Lun-yü*, XII, 19)

*

Per ben governare sono necessarie tre cose: benessere materiale, armi, e fiducia in chi regge lo Stato. Se tutte e tre queste cose non si possono avere, convien fare a meno delle armi; ma se anche le vet-

tovaglie venissero a mancare, e il popolo impoverisse; si faccia ogni sforzo, perchè il popolo non perda mai la fiducia. La miseria può uccider gli uomini, ma la mancanza di fede uccide le nazioni.

(*Lun-yü*, XII, 7)

*

Il buon governo si conosce dai suoi effetti. Se un principe riesce a far contenti i suoi sudditi, quegli degli Stati lontani verranno a lui, senza ch'egli muova a conquiste... Imperocchè il Governo eccellente è da paragonarsi alla Stella polare; la quale, stando ferma, vede gli astri d'intorno muoversi in giro, come a farle corteggio.

(*id*, XII, 16; — II, 1)

*

Se il popolo è governato da leggi, e l'ordine dev'essergli imposto per via di

punizioni; ei si studierà di evitar la pena, ma non avrà sentimento di dignità.

Se invece esso è governato da virtú, e l'ordine è dato da regole di sociale convenienza, egli ha senso di dignità, e diventa di giorno in giorno piú buono.

(*Lun-yü*, II, III)

*

Che si ha a fare per assicurar la sommissione del popolo? Elevate agli onori gli uomini integri, e abbassate i perversi; allora il popolo starà sommesso. Onorate i perversi, destituite gl' integri; e il popolo si solleverà.

(*id.* II, XIX)

*

King-Kong, principe di Tsi, possedeva mille quadrighe; ma al giorno della sua morte il popolo non trovò in lu una virtú da lodare. *Pei* e *Shu-tsi* moriron di fame

ai piedi del monte *Sheu-yang*, e il popolo, sino a oggi, non cessa di celebrarne le lodi.

(*id.* XVI, XII)

*

Per ben governare un regno, è anzi tutto necessario stabilire il buon ordine nella propria famiglia.

(*Ta-hio*, comm. IX, 1)

*

Guadàgnati l'affetto del popolo, e terrai l'impero. Perdi l'affetto del popolo, e perderai l'impero.

(*id.* X, 5)

*

Il mandato del Cielo che riveste un uomo della sovranità, non gliela conferisce per sempre: la pratica del bene gliela conserva; l'ingiustizia gliela fa perdere.

(*id.* X, 10)

*

Datemi un ministro senza grande abilità, ma di animo semplice, retto e sincero: ... sarà la salvezza e il benefattore della dinastia nonchè del popolo.

(*Ta-hio*. X, 13)

*

O voi grandi della terra, che stringete nelle vostre mani le redini degli Stati, ve ne prego con le lagrime agli occhi: ponete fine alla vostra vita di mollezza. Pensate a rispettar la vostra dignità; chiamate alle grandi cariche uomini probi e retti; accoglieteli benevoli; e il cielo soddisfatto del vostro zelo, vi colmerà di bene.

(*Shih-king*, parte II, sez. VI, c. 3)

*

Niente è più grande dell' uomo sulla terra, giacchè esso è stato preposto qual

modello fra tutte le cose create. La virtù, che è bella e sublime, è cara a tutte le nazioni. Si gode d'imitare e seguir come capo colui che medita grandi disegni e che, persistendo con tenacia nelle sue risoluzioni, pensa non al proprio interesse, ma al pubblico bene.

(*Shih-king*, parte III, sez. III, c. 2)

*

Solo il più santo uomo del mondo, per la sua chiara e immediata percezione, per la sua perfetta intelligenza ed il suo sapere, è abbastanza capace di reggere il mondo.

Colla sua magnanimità ed imparzialità, coll'amore degli uomini e la mitezza, egli ha sufficiente attitudine per render felice l'impero del mondo.

Colla sua alta energia e coraggio, col suo valore imperturbato, egli ha sufficiente capacità per difendere e conservar l'impero del mondo.

Con le eccellenti sue istituzioni, con la sua premura, rettitudine e giustizia, egli ha sufficiente capacità di attirarsi il rispetto e la venerazione.

Col suo sapere, l'alta sua ragione, la profondità dello spirito e il sagace discernimento, egli è abbastanza capace di scegliere le giuste norme del governo.

Il suo intelletto che tutto abbraccia, è una viva sorgente dalla quale sgorga sempre prosperità.

Il suo intelletto che tutto abbraccia, somiglia al cielo in vastità, è profondo come inesauribile sorgente della terra. Solo che il popolo lo vegga, e dovrà sicuramente riverirlo. Ciò che egli dice, il popolo crede senza dubbio alcuno. I suoi atti e le sue azioni saranno dal popolo certamente e sopra ogni cosa celebrate.

Perciò la sua fama non solo inonderà tutta quanta la Cina, ma dilagherà lungi sino ai barbari dell'estreme regione del Settentrione e del Mezzodì. Per tutto dove vascelli e carri si spingono, per tutto

dove giunge la forza dell' industria umana, là dove si stende il potere del cielo e prospera la lussureggiante vegetazione della terra, dove splendono i raggi del sole ed i chiarori della luna, dove cade la nebbia e la rugiada, fin dove vivono e respirano esseri, egli sarà venerato ed amato.

Perciò si può dir di lui con sicurezza che egli eguaglia il Cielo.

(*Ciung-yung*, XXXI)

*

La maniera e il modo di governare risiedono nell'uomo stesso; e si governano gli uomini, così come si governa se stesso.

(*Ciung-yung*, XX, 4)

*

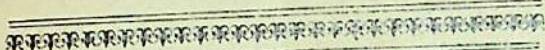
Nove son le regole imprescindibili per governar l'impero del mondo:

1. perfezionar sè stesso nella virtù;
2. riverire i virtuosi e i generosi;
3. amare cordialmente i parenti;
4. rispettare i ministri;
5. organizzar l'amministrazione in modo che tutti gli uffiziali agiscano con unità di norma direttiva;
6. amare i sudditi come propri figli;
7. favorire l'industrie e le arti;
8. trattar cortesemente gli stranieri;
9. rendersi obbligati ed avvinti i grandi vassalli per ogni verso, con attenzioni e riguardi.

(*Ciung-yung*, XX, 12)

❧

V.

MORALE DOMESTICA

Se il padre non sarà ingiusto, i figliuoli saranno ubbidienti.

Se il fratello maggiore sarà affabile, i fratelli minori lo stimeranno.

Se il marito non sarà vagabondo, la moglie non diventerà disonesta.

(*San-fen*, III, 15)

*

Il buon figliuolo ascolta nel silenzio e osserva nel vuoto (cioè, è pronto a prevenire il volere dei genitori, prima che questo si manifesti nell'atto e nella voce).

(*Li-ki*, I, parte I, 44)

Il savio è sollecito e amoroso verso i genitori viventi; morti, con rispetto e venerazione fa loro sacrifizi; e, per tutta la vita, non ha altro pensiero, che guardarsi dall'offendere la loro memoria.

(*Li-ki*, XXIV, 4)

*

La pietà filiale ha tre gradi: il massimo, venerare i genitori; il secondario, non offenderli; l'ultimo, nutrirli.

(*id.*, XXIV, 32)

*

Disse Confucio: « Se volete che regni l'amore, cominciate dalla famiglia. Così insegnerete al popolo la concordia. Se volete che regni il rispetto, cominciate dai maggiori. Così insegnerete al popolo la obbedienza.

Il popolo onorerà le virtù domestiche, quando gli saranno insegnate con l'esem-

pio di una comunanza d'affetti; onorerà l' autorità, quando avrà imparato a rispettare i maggiori.

Quando la pietà filiale e l'obbedienza ai maggiori si saranno stabilite nel mondo, con la pratica dei doveri domestici, e l'ossequio alle persone autorevoli; non vi sarà luogo sulla terra, dove così fatte virtù non siano praticate. »

(*Li-ki*, XXIV, 13)

*

Noi siamo un corpo trasmessoci dai genitori; ond'è che, nell'usar queste membra, che ci vengono dal padre e dalla madre, conviene aver rispetto a noi stessi...., per rispettare nella nostra persona, coloro che ce la dettero.

(*id.*, XXIV, 33)

*

Insegnamento fondamentale delle moltitudini sono le virtù filiali.

(*Li-ki*, XXIV, 34)

*

La pietà filiale è sì eminente, che tocca il cielo e la terra; è sì estesa, che arriva ai « Quattro mari. »

(*id.*, XXIV, 35)

*

V'ha tre sorte di pietà filiale. La piccola, che sta in adoperare le forze pel ben dei genitori; la mezzana, che sta in affaticarsi pel bene degli uomini; la grande che consiste nel non stancarsi mai di coadiuvare al bene di tutti gli esseri.

(*id.*, XXIV, 37)

*

Se i sentimenti di pietà filiale e di rispetto ai maggiori, fossero davvero esaltati nella reggia, praticati nelle vie e per tutto l'abitato....; tutti si farebbero uccidere per la giustizia, e nessuno oserebbe tiranneggiare.

(*Li-ki*, XXIV, 45)

*

Il lodare senza merito un antenato è mentire; il disconoscerne i pregi è ignoranza; il conoscere la sua virtù e non farla pubblica, significa empietà.

(*id.*, XXV, 38)

*

Pietà filiale e sommissione fraterna! non son esse la radice d'ogni buona azione?

(*Lun-yü*, I, II, 2)

*

Pietà filiale oggi significa provvedere al mantenimento dei propri genitori. Ma anche i cani e i cavalli son capaci di far qualcosa di simile. Senza venerazione, in che distinguesi l'una dall'altra condotta?

(*Lun-yü* II, VII)

*

Fate grande attenzione che nelle scuole s'insegnino specialmente i doveri filiali e fraterni; e non si vedranno vecchi dai capelli bianchi trascinar pesanti fardelli per le strade sulle spalle o sul capo.

(*Meng-tse*, I, I, 3-4)

*

Tra i doveri qual è il più grande? Quello di servire i propri genitori è il più grande.

(*id.*, IV, I, 19. I)

*

Il più prezioso frutto della benevolenza è servire i propri genitori. Il più prezioso frutto della rettitudine è obbedire ai fratelli maggiori.

(*Meng-tse*, IV, I, 27)

*

Quando un uomo vuol sposare una donna, come deve comportarsi? Ha da consultarne prima i suoi genitori.

(*Shih-King* I, VIII, 6. 3)

*

L'affetto che si nutre verso il proprio padre, deve estendersi per gradi alle generazioni anteriori, fino agli avi più lontani.

(*Li-Ki*, Ca. XIII p. 73)

*

(*Felicità domestica*)

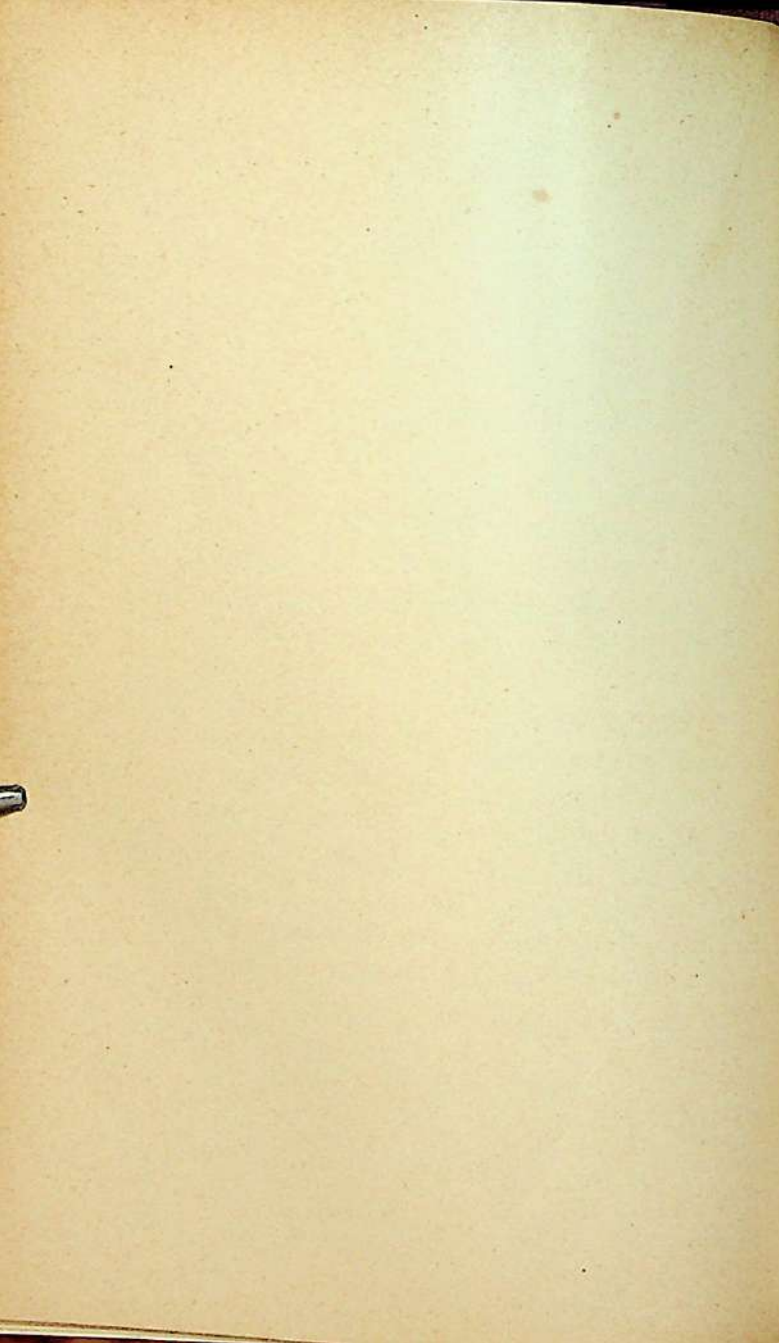
Fuori le porte della città, verso l'oriente, sta una numerosa comitiva di donne, belle come le nuvole dei cieli. Ma ciò nonostante, che vi può essere tra quelle e me? che cosa m' importa che la loro bellezza eguagli la bellezza dei cieli? La sposa mia con il semplice abito bianco, col velo verde, col modesto vestito, basta alla mia felicità.

Presso la torre che domina la porta della città trovansi donne più belle che i fiori dei campi. Ma nonostante la loro bellezza, che m'importa di codeste donne? Coprasi la mia sposa di bianche vesti, o scelga stoffe tinte nei succhi dell' erba *yu-lu*, che m'importa, se io trovo la mia felicità a viver con lei?

(*Shih-king*, parte I, sez. V, c. XIX)

VI.

MORALE INDIVIDUALE

* * * * * * * * * * * * * * * *

Dalla formazione del mondo sino ad oggi, il sole e la luna col loro disco luminoso hanno rischiarato le montagne e i mari; ma d'allora in poi si sono andate formando colline e scavando valli; si sono accumulate generazioni a generazioni, mutamenti a mutamenti. Qual memoria e qual calcolo sono mai possibili per epoche tanto remote!

La potenza dell' uomo è il progresso; e i sovrani dei primi tempi, coi principii dell' utile, e le forme del bello, lo iniziarono.

(*Shih-i-ki*, I, f. 1)

*

Non montare in superbia, non secondare le tue passioni, non occupare di soverchio la mente: nei piaceri schiva l'eccesso.

(*Li-ki*, 1, parte 1, 2)

*

Se vedi facile un guadagno, non procacciartelo con mezzi illeciti; se vedi prossimo un pericolo, non ischivarlo con viltà; se sei nell'abbondanza, non cercare l'eccesso; se hai quel che ti spetta, non domandare d'avanzo.

(*id.*, I, parte 1, 4)

*

Quando si prende moglie non si prende una del medesimo casato, per non fare come le bestie, che si congiungono senza badare ai vincoli di sangue.

(*id.*, I, parte 1, 102)

*

Solamente chi ha il sentimento del dovere è uomo; chi ne manca, è come una cosa morta.

(*Li-ki*, IX, 4)

*

Io non ho visto un uomo che ami la virtù quanto la bellezza del corpo.

(*id.*, IX, XVII)

*

A un grande esercito si può portar via il suo generale; ma al più volgare uomo del mondo non potrete togliere il suo pensiero.

(*id.*, IX, XXV)

*

Quando viene l' inverno, allora riconosciamo il pino ed il cipresso, che ri-

tengono le loro foglie, mentre gli altri alberi le perdono.

(*Li-ki*, IX, XXVII)

*

Nelle nostre azioni dobbiam essere circospetti ed intenti, come se fossimo sull' orlo d' un abisso profondo, come se camminassimo su fragile ghiaccio.

(*Shih-King*, II, I, 6)

*

Quando un uccello è presso a morire, triste diventa il suo canto; quando un uomo è al cospetto della morte, le sue parole sono improntate di bontà.

(*Lun-yü*, VIII, IV, 2)

*

Supponete un uomo dotato di meravigliosi talenti, ma superbo ed avaro. Tut-

te le sue buone qualità non meritano che vi si faccia attenzione.

(*Lun-yü*, VIII, XI)

*

Non è egli uomo di completa virtù, colui che non si sdegna se gli altri non fan conto di lui?

(*id.*, I, I, 3

*

Io non debbo affliggermi di non esser conosciuto dagli uomini; sì mi affliggerò io di non conoscere gli uomini.

(*id.*, I, XVI)

*

Non aver perversi pensieri.

(*id.*, II, II)

*

Ricchezze ed onori son ciò che gli uomini desiderano. Se non si posson rag-

giungere per via onesta, bisogna rinunziarvi. Povertà e umile stato son quel che gli uomini non vogliono. Se non se ne possa uscire per via onesta, bisogna restarvi.

(*Lun-yü*, IV, v)

*

Quando vediamo un galantuomo, dobbiam pensare ad eguagliarlo ; quando vediamo un disonesto, dobbiamo entrare in noi stessi ed esaminarci.

(*id.*, IV, XVII)

*

La virtù non è fatta per restar sola: presto avrà delle vicine.

(*id.*, IV, XXV)

*

No: io non ho ancor veduto un uomo, che abbia scorto i suoi falli, e ne abbia accusato sè stesso internamente.

(*id.*, V, XXVI)

*

Poter giudicare rettamente gli altri in confronto con noi stessi : ació si riduce la dottrina della Virtù.

(*Lun-yü*, VI, XXVIII, 3)

*

Uomo superiore è colui che agisce prima di parlare, e dopo, parla in conformità delle sue azioni: colui che nutre universale benevolenza, senza egoismo e parzialità. L' uomo volgare è invece egoista e partigiano.

(*id.*, II, XIII-XIV)

*

Se un uomo al mattino ha udito la voce della Rettitudine, può morir la sera senza rimpianger la vita!

(*id.*, IV, VIII)

*

L'uomo superiore pensa alla virtù; l'uomo volgare alle commodità di vita. L'uomo superiore bada ad osservar la legge; il volgare, al profitto che può cavarne.

(*Lun-yü*, IV, XI)

*

In gioventù, non esser umile come conviensi a un giovane; in età matura non far cosa degna di lode; in vecchiaia non voler morire: ciò significa esser uomo da nulla.

(*id.*, XIV, XLVI)

*

Anche l'uomo superiore prova dunque il bisogno della fame? — Confucio disse: L'uomo superiore in verità è più forte del bisogno; ma l'uomo volgare, nella necessità, s'abbandona alla più sbrigliata licenza.

(*id.*, XV, I, 3)

*

L'ambizione degli antichi tendeva alle grandi cose e sdegnava le piccole; l'ambizione d' oggi è moderata sulle cose grandi, ma ardente per le piccole.

La gravità e austerità degli antichi era riservata senza stravaganza; quella degli uomini d'oggi è irascibile e attaccabrighe.

La ignoranza degli antichi era retta e sincera; quella di oggi è tutta impostura.

(*Lun-yü*, XVII, XVI)

*

Fa pena colui che si riempie, tutta la giornata, di mangiare e di bere, senza applicar lo spirito a qualche opera di bene. In confronto a siffatto uomo, il saltimbanco è un savio.

(*id.*, XVII, XXII)

*

Da tre cose l'uomo superiore si guarda. In gioventù, quando non ancora gli spiriti del corpo son regolati, ei guardasi dalla incontinenza. Nell'età virile, allorchè gli spiriti del corpo han raggiunto il pieno vigore, guardasi da alterchi e risse. Quand'egli è vecchio, e che le forze fisiche languiscono, guardasi dall' ingordigia di ammassare ricchezza.

(*Lun-yü,* XVI, VII)

*

L' uomo superiore ha nove cose che sono oggetto di sua premurosa considerazione. Nel guardare, bada veder chiaro; nell'uso degli orecchi, bada a udir distintamente (per istruirsi); nel portamento pensa a conservarsi sereno; nel sembiante, dignitoso; nel parlare, ad esser sincero; nelle azioni, ad attirarsi del rispetto; nei dubbi, a interrogare gli al-

tri; nella collera, alle sciocchezze che può commettere; in vista di facile guadagno, alla giustizia.

(*Lun-yü*, XVI, x)

*

Dal figlio del Cielo (l'imperatore) giù giù sino alla massa del popolo, ognuno deve considerare il perfezionamento di sè stesso come principio fondamentale e radice d'ogni progresso.

(*Ta-hio,* testo, 6)

*

Le ricchezze abbelliscono la casa, la virtù adorna la persona.

(*id.*, commento, IV, 4)

*

Per mettere il buon ordine nella propria famiglia, bisogna anzi tutto correggere se stesso d'ogni sregolata passione.

(*id.*, VIII, 1)

*

Al mondo non vi son che due vie: quella del bene e quella del male.

(*Meng-tse,* IV, I, 2, 3)

*

Stúdiati sempre di esser in armonia con i precetti celesti, e tu otterrai grande felicità.

(*Shih-king,* II, I, 4, 6)

*

Quello è un uomo grande, che non ha perduto il suo cuore di fanciullo (cioè il candore dell' infanzia).

(*Meng-tse,* IV, II, 12)

*

L' uomo superiore ha vergogna della fama che sia maggior de' suoi meriti.

(*Meng-tse*, IV, II, 18, 3)

*

(Parabola)

Un uomo di Z'i, marito di due mogli, l' una di primo, l' altra di secondo grado, avea costume di lasciare il mattino la casa e non tornarvi prima di sera, ben pasciuto e contento. La moglie di primo grado ne moveva sospetti all' altra, dicendo: ogni volta che domandiamo a nostro marito come e dove egli desina, la risposta che ne otteniamo è sempre la stessa: « Con gente dabbene » ; ma di questa gente dabbene io non ne veggo mai, che vengano a fargli visita. Io vo' sapere a ogni patto dove va il nostro bravo uomo. E infatti un bel mattino gli

tenne dietro a distanza; nè mai s'accorse, quando andarono per la città, che un galantuomo gli s'accostasse a far due parole. Giunti fuori le mura al sepolcreto, dov'erano comitive a mensa di sacrificio sopra le tombe, lo vide aggirarsi accattando di brigata in brigata, e satollarsi di rimasugli. La povera donna ridottasi a casa, e narrato il tutto alla seconda moglie, aggiunse: E questo era l'uomo che noi chiamavamo il nostro sostegno, la nostra speranza; l'uomo con cui dovremo vivere tutta la vita! le sue vie sono queste! — Frattanto il marito se ne ritornava ogni sera con aria contenta: ma le donne tenendosi disonorate, ne piangevano di vergogna per lui.

Pensando alle vie che tengono gli uomini per acquistarsi onori e ricchezze, quanti sono, le cui mogli, se tutto sapessero, non piangerebbero di vergogna per loro?

(*Meng-tse*, IV, I, 33)

*

Curvandosi d'un piede (per via dell'umiltà), ci si eleva di otto.... Ma gli uomini, per amor del guadagno, preferiscon curvarsi di otto piedi (avvilirsi con azioni disoneste) per elevarsi di uno (arricchendosi).

(*Meng-tse*, III, II, I. I)

*

Abitar nella grande casa del mondo (cioè nella benevolenza verso gli altri); tenersi nel retto seggio del mondo (c. in quel ch'è prescritto dai *Riti*); camminar nella grande via del mondo (c. nella giustizia); occupando una carica, metter in atto i propri principi pel bene del popolo; da privato, praticarli solo, egualmente; non lasciarsi corrompere da ricchezze ed onori, restar immutato nella povertà e in umile stato; non piegare dinanzi al potere e alla forza: — queste caratteristiche costituiscon l'uomo grande.

(*id.*, III, II, 2-3)

*

Chi non sente compassione, non è uomo; chi non ha sentimento di vergogna, non è uomo; chi non distingue il bene dal male, non è uomo.

(*Meng-tse*, II, I, 6.4)

*

L'uomo superiore, in qualsiasi evento, non mormora contro il Cielo, nè ha rancore contro gli uomini.

(*id*., II, II, 14. 1)

*

Gli uomini possiedono nella loro natura un principio morale; ma, pur essendo ben nutriti, ben difesi dal freddo con caldi vestiti, e pur avendo commode abitazioni; se frattanto mancan di cultura dello spirito, sono quasi simili alle bestie.

(*id*., III, I, 4. 8)

*

Ciò per cui l'uomo differisce dai bruti è piccola cosa. La massa del popolo la butta via (questa piccola cosa: la ragione), mentre il savio la conserva premurosamente.

(*Meng-tse,* IV, II, 19)

*

Se un uomo ha un dito diverso da quello degli altri uomini, ne prova scontento; ma se il suo cuore non è simile a quello degli altri, egli non ne prova scontento. Questo si dice « ignorar la relativa importanza delle cose. »

(*id.*, VI, I, 12. 2)

*

Carità è il cuore dell'uomo, e rettitudine è la via dell'uomo. Quant'è deplo-

revole abbandonar la propria via e non seguirla, perdere il proprio cuore e non ricercarlo. Se gli uomini perdono una gallina od un cane, sanno farne ricerca; ma quando perdono il loro cuore, non sanno più rintracciarlo. Il più gran dovere della dottrina morale non consiste in altro, che in ricercar il proprio cuore perduto.

(*Meng-tse*, VI, 4)

*

Alcune parti o funzioni del corpo sono nobili, ed altre ignobili: alcune grandi ed altre piccole. Non si deve portar nocumento a quelle in favore di queste, nè a queste in favore di quelle. Colui che nutrisce solo le piccole (la bocca e il ventre), è un piccolo uomo; colui che alimenta le grandi (il cuore, l'intelligenza e la volontà) è un grande uomo.

(*id.*, VI, 1, 14, 2)

*

Chiunque voglia coltivare gli alberi *t'ung* e *tse*, sa come deve trattarli. Ma quanto al loro spirito, gli uomini ignorano la maniera d'alimentarlo. Si deve supporre che a loro importi meno il proprio spirito, che un *t'ung* od un *tse*? Sarebbe il colmo della dissennatezza.

(*Meng-tse*, VI, I, 13)

*

Cercare vale raggiungere, ove trattasi di cose che son dentro di noi (benevolenza, rettitudine, scienza, ecc.); trascurare vale perdere. Per quello invece che è fuori di noi (ricchezze, onori ecc.), cercare non è ottenere.

(*id.*, VII, I, 3)

*

La via della verità è simile a una grande strada. Non sarebbe difficile a riconoscerla; ma il male è che gli uomini non voglion cercarla. Tornate a casa vostra, frugate (nella vostra coscienza), e vi troverete cento maestri.

(*Meng-tse*, VI, II, 2-7)

*

Io amo la vita, ma vi è qualcosa che mi è più cara della vita (: la giustizia); perciò, se non posso aver l'una e l'altra cosa, rinunzio alla prima. Io temo la morte, ma v'è qualcosa (: l'ingiustizia), che temo assai più della morte, e perciò (ove sia necessario,) io non eviterò il pericolo.

(*id.*, VI, I, 10, 2)

*

Non v'è soddisfazione più grande che trovarsi sincero nell' intimo esame della propria coscienza.

Se uno attende con sforzo vigoroso a metter in pratica la legge della reciprocità (agir verso gli altri come si vorrebbe che gli altri agissero verso di noi), se cerca di effettuare l'ideale della perfetta virtù; — niente gli impedirà di accostarvisi.

(*Meng-tse,* VII, I, 4, 2-3)

*

Irrequieto è il cuore dell'uomo: prono verso l'errore, e poco proclive verso la rettitudine.

Non date fede alle parole senza averle esaminate; non seguite un consiglio senza averci riflettuto sopra.

(*Shu-king*, II, II, 2, 15-16)

*

La sola virtù può commuovere il Cielo; uon v' ha distanza a cui ella non possa arrivare. L'orgoglio fa soffrire, e l'umiltà ritèmpra: questa è la legge del Cielo.

(*Shu-king*, II, II, 3, 21)

*

L'uomo nel quale trovasi l'urbanità è comparabile al bambù che ha la maggior tenacia nella scorza, ed al pino che ha la maggior durezza nel cuore del tronco; i quali due vegetali, nel mutar successivo delle quattro stagioni, non cambiano rami nè foglie.

Il savio nel qual abbonda l'urbanità, vive in pace al di fuori, nè ha odio nel suo interno: egli è l'oggetto dell'affezione generale; gli Spiriti e gli Dei si compiacciono nella sua virtù.

(*Li-ki,* Ca. IX, pag. 51)

*

Il savio ha lo sguardo penetrante: appena visto un oggetto, intende il merito del lavoro; appena conosciuta un'azione, comprende il sapere di un uomo.

(*Li-ki*, Ca. IX, p. 59)

*

Che intendete per « un uomo buono », « un uomo sincero » ? — Mencio rispose: Un uomo che s' impone al nostro affetto, è quel che dicesi un uomo buono. — Colui, la cui bontà fa parte di lui stesso (sia cioè scevra d' ipocrisia e di pretese), è quel che dicesi un uomo sincero. — Colui la cui bontà giunge al colmo, chiamasi un uomo eccellente. — Colui la cui completa bontà dispiegasi luminosa, è chiamato un uomo grande.— Se questo grande uomo esercita (intorno a sé) una virtù trasformatrice, dicesi savio. — Se questo savio sor-

passa quanto noi possiam conoscere ed immaginare, dicesi uomo-spirito.

(*Meng-tse*, VII, II, 25, 2-8)

*

Confucio diceva; Odio un' apparenza che non è realtà.

(*id.*, VII, II, 37-12)

*

V' ha della gente ambiziosa che ama le grandi parole, e dice sempre: « Gli uomini dell'antichità! Gli uomini dell'antichità! »; ma le loro azioni non corrispondono alle loro parole... Nati in questo secolo, noi dobbiamo appartenere a questo secolo. Esser buoni, ecco tutto quel che si richiede.

(*id.*, VII, II, 37, 6.9)

*

Per alimentar (di umanità e di giustizia) il proprio cuore, non v' è miglior mezzo, che diminuire i propri desidéri.

(*Meng-tse*, VII, II, 35)

*

L'affamato trova gradevole ogni cibo, e l' assetato trova dolce ogni bevanda; sicchè non hanno il gusto normale di quel che mangiano e bevono. La fame e la sete, in vero, deprava il loro palato. Or è solo la bocca e lo stomaco che vengono snaturati dalla fame e dalla sete? Anche il cuore degli uomini ne resta snaturato.

Se l'uomo potesse evitare che il male della fame e della sete depravasse il suo cuore, niente avrebbe da invidiare ai savi.

(*id.*, VII, I, 27, 1-2)

*

Credere di aver bastante virtù, significa perdere la propria virtù. Gloriarsi delle buone azioni, equivale a perderne il merito.

(*Shu-king*, IV, VIII, 1-7)

*

L' uomo dappoco è pusillanime nella miseria, è orgoglioso nella ricchezza. La pusillanimità lo rende ladro, l' orgoglio lo rende insubordinato.

(*Li-ki*, c. XXV, p. 152)

*

Chi vuol finir bene, stia bene attento nel cominciare.

(*Shu-King* IV, II, 4-9)

*

La carità dev' essere per l'uomo come la sua mano destra; la rettitudine come la sua mano sinistra: la carità è essenziale all'uomo; la rettitudine è inseparabile dalla giustizia. Colui che accorda molto alla carità e poco alla giustizia, ama ma non rispetta; al contrario colui che molto concede alla giustizia e poco alla carità, rispetta ma non ama.

(*Li-Ki,* c. XXV, p. 136)

*

Il savio che abbia compiuto il suo dovere, se ottien l'approvazione del suo superiore, dice che ciò è bene; se non l'ottiene, dice ch' è bene lo stesso, perchè egli ha obbedito agli ordini supremi del Cielo.

(*id.*, c. XXVII, p. 156)

*

Il discepolo *Tse-lu* interrogò Confucio in che consistesse la forza ed il coraggio.

Il filosofo rispose: Intendi tu del coraggio e della forza degli uomini del sud? Ovvero intendi tu del coraggio e della forza che tu, mio discepolo, devi avere?

La mansuetudine e la magnanimità, con la quale voi insegnate la religione; l'equanimità che voi usate verso coloro i quali non vivono nel *Tao*: questo è il coraggio e la forza degli uomini del sud, e che risiede nel savio. L'eroismo che non vi fa deporre nè di giorno nè di notte le armi di difesa e d'offesa; l'energia del martirio che v'insegna a morire ma a non cedere; questo è il coraggio degli uomini del nord, che risiede nel valoroso, nell'eroe.

Il vero Savio riunirà però in sè l'uno e l'altro, senza vacillamento nè incostanza. Egli riunisce la più alta energia dell'a-

nimo con la saldezza di carattere. Irremovibilmente fermo egli sta e fedele alla Verità eterna che è in lui (*Ciung*), e niente può far che da essa declini, giacchè egli aduna in sè la più alta energia d'animo e saldezza.

Or se il paese in cui egli si trova, vive col *Tao*, ei non cercherà di mutare il suo schietto e vero carattere, potrà conservarsi incontestata l'energia dello spirito e la saldezza del carattere.

Ma anche se il paese non è col *Tao*, anche se egli deve guardar in viso alla morte; ciò non muta in lui il saldo carattere e la forza dello spirito.

(*Ciung-yung*, x)

*

Il precetto del divino elemento immanente in noi (il *Tao*), può riassumersi così: « Ciò che non vogliamo si faccia a noi, dobbiamo non fare agli altri. »

(*id.*, XII, 3).

*

Dice Confucio:

Cercar di scandagliare il recondito, il misterioso, il soprannaturale e l'enigmatico, sol per far cosa singolare e meravigliosa, perchè la posterità parli di me e s'induca ad aver fede nel Meraviglioso; questo decisamente non è affar mio.

Giacchè il savio segue rigorosamente la direzione del *Tao* (i precetti divini); le sue azioni ed insegnamento sono in armonia col mandato del *Tao*.

Dare a questa dottrina, solo per una parte, una luminosa apparenza, e così corromperla, è azione di cui non son punto capace.

Giacchè il savio s'appoggia sull'eterna ed immutabile verità dimorante in lui *(Ciung-Yung)*. Non aversi poi a sdegno che questa resti ignota o misconosciuta dai contemporanei, è cosa solo possibile all'uomo perfetto.

(*Ciung-yung*, XI)

*

Il savio è sempre contento della sua posizione sociale, e in essa compie il suo dovere, senza nulla desiderare al di sopra del suo stato.

Egli cerca soltanto di perfezionarsi, ma non mendica il favore degli uomini, nè si querela con alcuno. Non ha astio contro il Cielo, nè odia ed accusa gli uomini di quaggiù...

Il savio ha somiglianza con l'arciero. Se questi fallisce il segno, sa bene che ciò dipende soltanto dalla sua imperizia, e cerca di correggere il suo fallo.

(*Ciung-yung*, XIV, 1, 3, 5)

*

(*I gusti del saggio*)

L'uomo saggio ama di vivere nelle valli, e dorme in pace sul suo letto solitario e ripete al suo destarsi: Io custo-

dirò la mia fede fino al giorno estremo: lo giuro, nè dimenticherò mai il mio giuramento.

L'uomo saggio ama di vivere nel declivio delle colline. Dorme senza compagno e canta al suo risveglio: Io impegno la mia fede con un giuramento che non potrò mai violare.

L'uomo saggio ama di vivere sugli altopiani delle montagne. Tutto dato al suo lavoro, persevera nelle sue intraprese. Nessuno dorme al suo fianco, e appena egli si desta prima di levarsi, ripete: Io impegno la mia fede per sempre, e per sempre la custodirò nel mio cuore.

(*Shih-king*, parte I, sez. v, c. 2)

*

(*Non semper imbres...*)

Non aiutare un carro nel suo cammino, chè ti coprirai di polvere. Non occupar incessantemente il tuo pensiero di

affanni e cure, quali si siano, giacchè ne diverresti malato.

Non aiutar un carro nel suo cammino, chè il tuo corpo sarebbe annerito di polvere, come di denso fumo. Guardati dal pensar sempre agli affanni; giacchè non saresti più padrone del tuo spirito, e la luce dell' intelligenza in te s'oscurerebbe.

Non aiutar un carro nel suo cammino, chè ne saresti accecato dalla polvere nera come il fumo. Non abbandonar l'anima ai bui pensieri, che diventerebbero con ciò più vivi e più dolorosi.

(*Shih-king*, parte II, sez. VI, c. 2)

*

(*Contro un avaro*)

Sulle montagne cresce l'albero *kiu*, l'olmo cresce nella valle. Quest' uomo possiede vesti che non indossa, cavalli e carri sui quali non monta mai. A che gli avrà servito la vita? Gente estranea

dopo la sua morte si godrà le sue ricchezze.

Le montagne producono l'albero *kao*, le valli producono l'arbusto *Niu*. Quest' uomo possiede belle case con magnifici portici, ma le lascia nel disordine dell' abbandono: ha campane e tamburi che non suona mai. A che gli avrà servito la vita? Gente straniera dopo la morte di lui si godrà tutte le sue ricchezze.

L'albero *Tsi* viene sulla montagna, il castagno viene nella valle. Quest' uomo possiede ricche cantine e ricolmi granai; perchè dunque non ama di sposar la sua voce agli accordi della lira *She*, e procurarsi un qualche svago? Perchè cerca egli di prolungar la sua esistenza? A che gli avrà giovato la vita? Gente estranea dopo la morte di lui si dividerà i suoi beni.

(*Shih-king*, parte I, sèz. x, c. 2)

*

. Bada a te, bada a te, giacchè il Cielo è chiaroveggente, infinitamente chiaroveggente. Non è cosa facile conseguire la sua benevolenza e il suo favore. Non dire che il Cielo, al disopra di noi, sia a grande distanza e superi ogni altezza. Esso è pur al disotto come al di sopra di noi; in tutte le azioni esso si mostra, e per tutti i luoghi dove noi operiamo, vede a fondo.

(*Shih-king*, parte III, sez. III, c. 3)

*

(*Aurea mediocritas*)

Sulla porta della mia casa sta un pezzo di legno messo trasverso, e pur in questa abitazione modesta scorre la mia vita esente da affanni. Guardando zampillar dalla sua sorgente una larga polla d'acqua, io dimentico la fame.

Gli uomini che si nutron di pesce, non ne vedon mai sulle loro tavole serviti altri che il *fong* delle fiumane? E coloro che tolgon moglie, la scelgon essi sempre tra le ragazze del paese di Tsi?

*

Quelli che si nutron di pesce non mangian mai altro che carpioni? e per metter su famiglia bisogna proprio toglier sposa tra le giovani del paese di Song?

(*Shih-king*, parte I sez. XII, c. 3)

*

(*Esortazione al lavoro*)

I boscaiuoli percuotono gli alberi a colpi replicati, e la foresta risuona. Gli alberi *Tan*, abbattuti, son disposti in fila sulle rive del fiume. Colui che non semina, o che non raccoglie la messe, può sperar d'aver pane per trecento giorni? Se tu non andassi a caccia, potresti mostrarci

spiegate sotto il portico della tua casa queste numerose pellicce dell'animale *kuen?* Non è uomo saggio colui che pretende di vivere scansando il lavoro.

I taglialegna battono con replicati colpi gli alberi della foresta e l'aria rintrona. Gli alberi abbattuti, che debbon fornire raggi di ruote, stanno allineati sulle rive del fiume, le cui acque corrono placidamente. Se tu trascuri di coltivare i tuoi campi e chiudere le tue messi nei granai come potrai tu possedere trenta milioni di misure di frumento ? Se non andassi a caccia, come vedremmo noi sotto il tuo portico queste numerose spoglie di adulti cinghiali ? Certo è insensato colui che senza lavoro pretende ottenere il suo campamento.

Il tagliaboschi batte con mano vigorosa gli alberi della foresta, e l'aria rintrona. Il legno tagliato, del quale debbon farsi raggi di ruota, sta allineato lungo la riviera, la cui superfice s'increspa a un vento leggiero. Se tu trascuri di coltivare il tuo

campo o di raccogliere le messi, come vorrai possedere trecento granai ricolmi di grano? Se non andassi a caccia, come ci mostreresti tutte queste allodole sospese sotto il tuo portico? Certo non merita il nome di saggio colui, che vuol mangiare senza aver lavorato.

(*Shih-king*, part. I, sez. VII, c. 6)

*

Noi non abbiam sufficientemente studiato, se non siam diventati capaci di eseguire quel che apprendemmo; sicchè questo non ci è divenuto completamente nostra proprietà.

Noi non abbiam sufficientemente investigato, se non abbiam per intero conosciuto quel che investigammo; sicchè questo non ci è divenuto completamente nostra proprietà.

Noi non abbiam sufficientemente meditato, se non abbiam raggiunto con la nostra meditazione un qualche risultato

speculativo; sicchè essa non è divenuta completamente nostra proprietà.

Noi non abbiam sufficientemente astratto, se i concetti non ci si sian fatti perspicui; e la astrazione non è divenuta in tutto nostra proprietà.

Noi non abbiam completamente voluto, se mancò alla nostra volontà la saldezza; sicchè essa non fu in tutto cosa nostra.

(Ciò non pertanto, non dobbiam scoraggiarci). Quel che un altro conseguirà in una volta, noi potremo ricercar cento volte; quel che un altro potrà conseguire in dieci volte, noi raggiungeremo dopo mille.

(*Ciung-yung*, XX, 20)

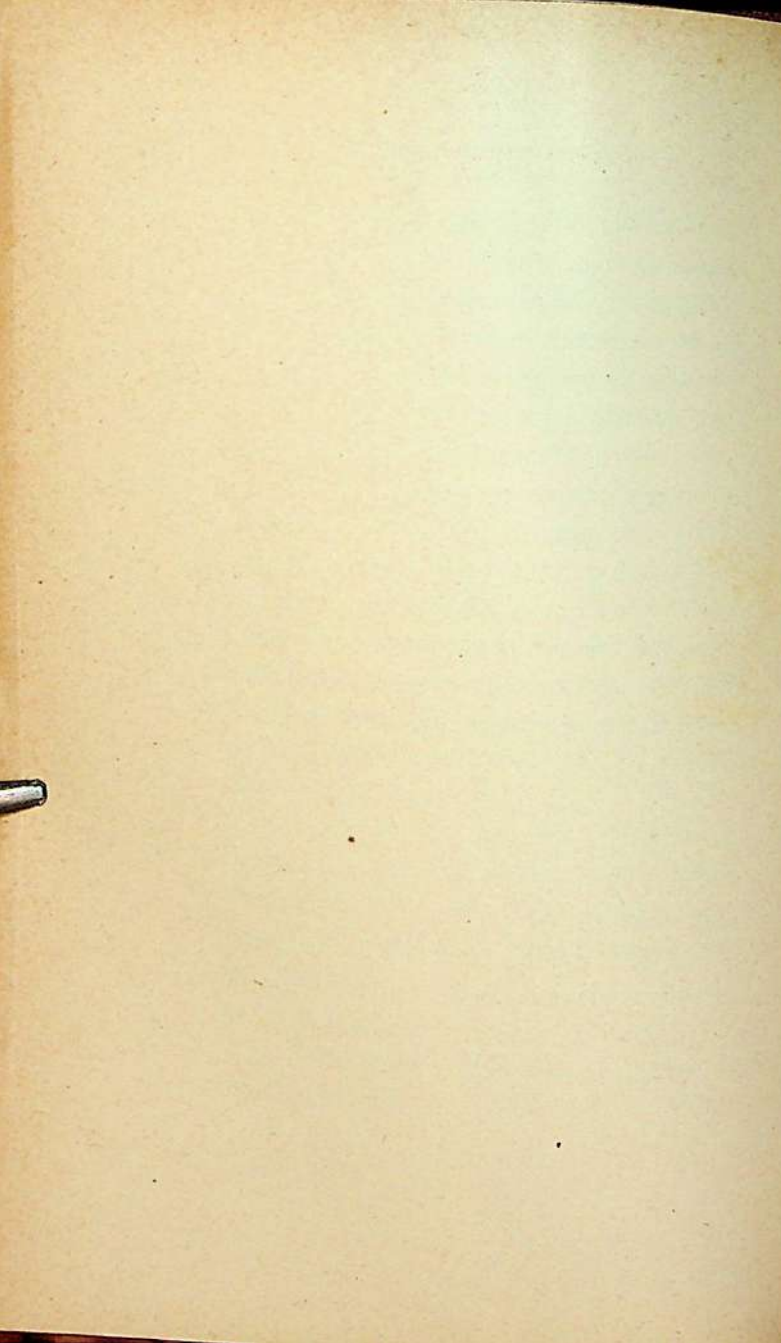
*

Chi volentieri impara, non è lontano dalla scienza.

Chi ben esegue quel che ha imparato, non è lontano dalla virtù che dicesi umanità.

Chi può arrossire (dei suoi falli), non è lontano della energia spirituale.

(*id.*, XX, 10)

VII.

SAGGEZZA PRATICA

Colui ch' avendo una vasta intelligenza e un forte sapere, è non per tanto modesto; e che, essendo capace di egregie azioni, non è pigro a operare, si può veramente chiamare savio.

Il savio, per mantenere durevoli e intere le sue relazioni, è parco nel goder del diletto che gli viene dagli altri; e non mette a cimento tutta la devozione, che gli altri hanno per lui.

(*Li-ki*, I, parte 1, 61-162)

*

La vita conta i giorni avvenire, la morte conta i giorni passati.

Chi conosce solamente la vita, si conduole (1) altrui (in occasione della morte di qualche congiunto); chi intende che cosa sia la morte, se ne addolora in cuor suo. Intendendo solo la vita e non la morte, uno si conduole, ma non si affligge; intendendo solo la morte e non la vita, uno s'affligge ma non si conduole.

(*Li-ki*, I, parte 1, 167-168)

*

Da principio i miei rapporti con gli uomini consistevano in udir le loro parole, e creder conforme ad esse la loro condotta. Ora il mio metodo è di udir le loro parole, ed esaminar la loro condotta.

(*Lun-yü*, V, IX, 2)

---

(1) Intendesi per condoglianza, l'esterna manifestazione d'un sentimento di pietà, che vien richiesta dalle convenienze.

*

Oltrepassare il segno è un fallo eguale a non raggiungerlo.

(*Lun-yü*, XI, XV, 3)

*

In che consiste la virtù? — Nell'amare gli uomini.

Che è la scienza? — Conoscere gli uomini.

(*id.*, XII, XXII, 1)

*

Tre son le vie del savio: virtù, che libera da tristezza; sapere, che libera dal dubbio; coraggio, che libera da paura.

(*id.*, XIV, XXX)

*

Se l' uomo non medita e non prevede ciò che è lontano, una sciagura sta per accadergli.

(*Lun-yü* XV, XI)

*

Chi è molto esigente con se stesso e poco con gli altri, allontana da sè ogni risentimento.

(*id.*, XV, XIV)

*

L' uomo superiore s' affligge della sua impotenza a far il bene (che desidererebbe), non s'affligge di essere ignorato dagli uomini.

(*id.*, XV, XVIII)

*

L'uomo superiore tutto cerca in se stesso; l'uomo da nulla tutto cerca negli altri.

(*Lun-yü*, XV, XX)

*

L'uomo superiore non fa grande stima d'un uomo per le sue parole; nè rigetta le buone parole a causa dell'uomo che le ha pronunziate.

(*id.*, XV, XXII)

*

Fu domandato: Vi è una parola che possa servir da regola pratica per tutta quanta la vita? — Il filosofo rispose: Siffatta parola non è dessa « reciprocità? » Quel che non vuoi fatto a te stesso, non fare agli altri.

(*id.*, XV, XXIII)

*

Di tutti gli organi del corpo umano non v'è altro più meraviglioso che la pupilla dell'occhio. La pupilla non può celare la cattiveria dell'uomo. Se l' intimo dell'anima è retto, la pupilla luccica; se non è retto, allora la pupilla è offuscata (1).

(*Meng-tse*, IV, 1, 15-1)

*

Ascoltate le parole di un uomo, e guardatelo nella pupilla dell'occhio: come potrà egli nascondere il suo carattere?

(*id.*, IV, 1, 15, 2)

---

(1) Lume del tuo corpo è l' occhio. Se l'occhio tuo è puro, il tuo corpo apparirà tutto chiaro: ma se l'occhio tuo è guasto, il tuo corpo tutto parrà fosco; se quindi la luce ch' è in te diviene oscurità, quanto sarà mai grande l'oscurità! - Matteo, VI, 22-23.

*

L'affabilità e la moderazione potrebbero consistere solamente nel tono della voce e nella espressione sorridente del viso?

(*Meng-tse*, IV, 1, 16)

*

Il popolo di Tsi ha un proverbio: Un uomo può aver prudenza e discernimento; ma ciò non vale quanto saper cogliere l'opportunità favorevole. Un uomo può ben aver gli strumenti agricoli, ma bisogna che aspetti la buona stagione.

(*id.*, II, 1,-9)

*

Quando il Cielo ci manda calamità, è talvolta possibile scampare; ma quando le calamità ce le procuriamo noi stessi, non possiam sfuggirle.

(*id.*, II, 1, 4-6)

*

Quando il cielo vuol conferire ad un uomo una grande missione, dapprima gli esagita l'anima con l'amarezza, i nervi e le ossa con penosa fatica; espone il corpo di lui alla fame e lo assoggetta ad estrema miseria; confonde da ultimo i suoi disegni. Per tal modo stimola il suo spirito, rinsalda la sua natura, integra il suo carattere.

Gli uomini comincian quasi sempre per sbagliare, e poi riescono a correggersi. Angosciati nello spirito e perplessi nei lor pensieri, allora assorgono a vigorosa riforma di se stessi. . . . . . .

Da ciò noi vediamo come la vita balza fuori dalle pene e dalle prove, mentre la morte spunta dall'agio e dai piaceri.

(*Meng-tse,* VI, II, 15. 2-3-5)

*

Il male degli uomini è che voglion sempre farsi maestri e modelli degli altri.

(*Meng-tse*, IV, I, 23)

*

Le parole che sono semplici, ma il cui significato è profondo: quelle son buone parole. I principi compendiosi nella forma, ma che han larga applicazione, quelli son buoni principi. Le parole dell'uomo superiore non scendono più in giù della cintura (1), ma contengon profondo pensiero.

(*id.*, VII, II, 32. 1)

---

(1) Hanno uno scopo diretto, semplice e immediato.

*

Un uomo che tende a compiere un suo disegno, è simile a chi scavi un pozzo. Scavare il pozzo sino a settantadue cubiti, e arrestarsi senza raggiunger la sorgente; tanto vale non averlo cominciato.

(*Meng-tse*, VII, I, 29)

*

Il savio sa bene che, se si vuol giudicare gli uomini secondo le norme della severa giustizia, bisogna sottoporli a rudi difficoltà; mentre che, se si ha riguardo alla natura umana nel considerare gli uomini, si può trovarne di molti virtuosi; e questo basta.

(*Li-Ki*, c. XXV, p. 157)

*

Quel che si può dire, ma non si può fare, il savio non lo dice: quel che si

può fare ma non dire, il savio non lo fa. Istruito dal suo esempio, il popolo non parla in disaccordo con le sue azioni, e non agisce in disaccordo con le sue parole.

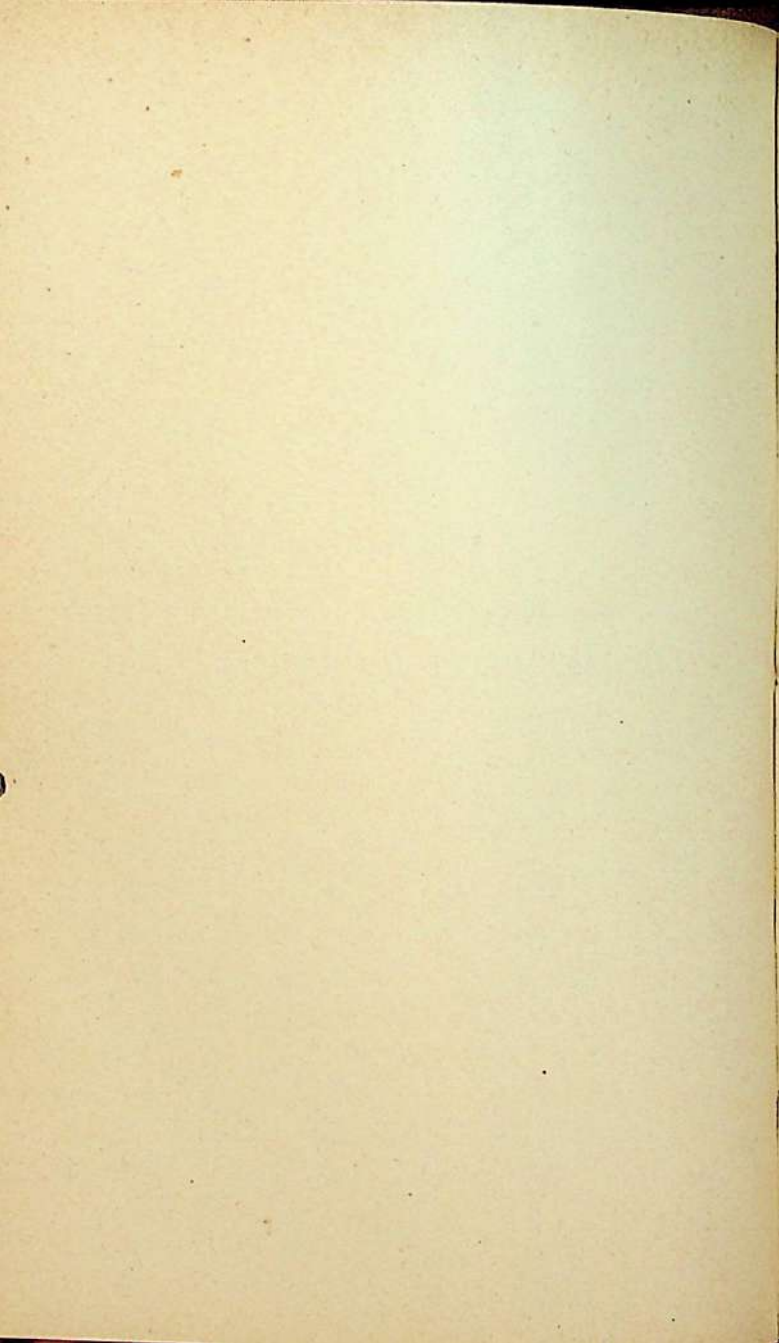
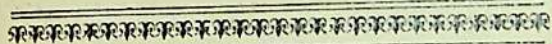
(*Li-Ki.*, c. XXVII, p. 166)

*

Il filosofo non considera l'oro e l'argento come cose preziose; quel che stima prezioso, è la sincerità del cuore: egli non cerca poderi e terre, ma il possesso della giustizia: non mira ad accumular ricchezze ma sapere.

(*id.*, c. XXIX, p. 172)

VIII.

PEDAGOGIA, EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

Se il maestro non sarà negligente, l'insegnamento sarà proficuo.

(*San-fen*, III, 13)

*

Al fanciullo s' insegni di continuo a non mentire; [e fin dalla più tenera età, s'abitui alla schiettezza].

(*Li-ki*, I, parte I, 49)

*

Se ti chiama il padre o il maestro, non dire « vengo »; alzati subito e vai.

(*id.*, I, parte I, 77)

*

Non mangiare biasciando rumorosamente; non rosicare gli ossi; non rimettere sul tagliere la carne e il pesce [che ti avanza]; non gettare gli ossi ai cani; non star ingordamente sul piatto.

(*Li-ki*, 120)

*

I Pappagalli possono pronunziare alcune parole, ma in sostanza non son che uccelli; possono articolar parole anche alcune scimmie, ma non per questo cessano d'esser bestie. Ora l'uomo, benchè abbia facoltà di parlare, se egli non è incivilito, addimostrerà un'intelligenza poco al di sopra degli altri animali. Solo perchè le bestie non son capaci d' incivilimento, il padre e il figlio, per esempio, si servono d'una medesima femmina.

(*id.*, I parte I, 21)

*

L'educazione fa che il ricco non sia orgoglioso nè prepotente; e il povero, né timoroso nè codardo.

(*Li-ki*, I parte I, 26)

*

Se il tuo signore o principe ti regala un frutto, non gettar via il nocciolo, posto che l'abbia, ma conservalo, [per mostrare quanto tieni di conto i suoi donativi].

(*id.*, I parte I, 127)

*

Quando il figliuolo del re entra nella scuola, egli è uguale a tutti gli altri suoi condiscepoli; tra i quali non s'ha riguardo che all'età.

(*id.*, XXIV, 48)

*

Erudizione senza pensiero è lavoro perduto; pensiero senza erudizione è arma pericolosa.

(*Lun-yü*, II, XV)

*

Debbo insegnarvi che sia la scienza?— Quando sapete una cosa, riconoscer che la sapete; e quando ignorate una cosa, confessar che la ignorate: — questo è scienza.

(*id.*, II, VII)

*

Lo studioso la cui mente è indirizzata alla Verità, ma che si vergogna di poveri panni e di cibo meschino, non è ancora atto a conversar con Essa.

(*id.* IV, XIX)

*

Il giovane, in casa dev'esser figlio amorevole, e fuori rispettoso ai maggiori di lui: dev'esser diligente e verace. Benevolo verso tutti, coltivi l'amicizia dei buoni. Se, dopo aver compiuto questi doveri, ne ha tempo ed opportunità, si occupi di studi.

(*Lun-yü*, I, VI)

*

V'ha tre sorgenti di gioia utile, e tre di gioia nociva. Esser soddisfatto nell'istruirsi a fondo nelle regole di buona creanza e nella musica; — nel parlar della bontà degli altri; — nell'aver molti e degni amici: queste sono gioie utili. La soddisfazione che si prova nella vanità e nell'orgoglio; — nell'ozio e nella mollezza; — nei piaceri del banchetto: queste sono di nocumento.

(*id.*, XVI, V)

*

Per natura gli uomini sono eguali; per la educazione l'uno dall'altro assai si discostano.

(*Lun-yü*, XVII, II)

*

Soltanto il savio del più alto grado, e lo stupido d'infima classe, non posson mutare.

(*id.*, XVII, III)

*

La perfetta virtù risulta di cinque elementi: rispetto di sè e degli altri, generosità, sincerità, zelo per il bene, e benevolenza verso tutti.

(*id.*, XVII, VI)

*

L'amore della benevolenza, senza l'amore dello studio (o della riflessione) ha per difetto la stupida semplicità. L'amor del sapere, senza l' amore dello studio, ha per difetto l' incertezza o la perplessità. L'amor della sincerità, senza l'amor dello studio, ha per difetto l'inganno in cui si cade. L'amor della rettitudine, senza l'amor dello studio, ha per difetto la temerità sconsiderata. L'amor del coraggio civile, senza l' amor dello studio, ha per difetto l' insubordinazione. L' amor della fermezza o della perseveranza, senza l'amor dello studio, ha per difetto la demenza o l'attaccamento a un' idea fissa.

(*Lun-jü*, XVII, VIII)

*

Allo studioso non deve mancare ampiezza di mente e gagliarda costanza;

giacchè pesante è il suo fardello, lunga la sua strada.

Perfezione è il fardello ch' egli deve sostenere: non è esso pesante? — Solo con la morte termina il suo cammino: non è lunga la via?

(*Lun-yü*, VII, VII)

*

Chi non conosce il valore delle parole degli uomini, è impossibile che conosca gli uomini.

(*id.*, XX, III, [3])

*

Perchè un uomo superiore non istruisce da sè il suo figliuolo? —

Meng-tse rispose: Le circostanze del caso lo impediscono. Chi insegna, deve inculcare ciò che è corretto. S' egli inculca ciò che è corretto, e le sue lezioni non son messe in pratica dallo scolaro

ei se ne irrita. Irritandosi, il padre, contrariamente a quel che deve, trascorre a ferir la tenerezza filiale. Nel qual caso il figlio dice: Il mio maestro inculca sì quel che è corretto, ma egli stesso poi non procede per la retta via. Da ciò risulta che padre e figlio si offendono a vicenda. Se padre e figlio si offendono a vicenda, segue gran male... Tra padre e figlio non occorrono aspre riprensioni, a fare il bene. Tali riprensioni generano freddezza e allontanamento, di cui non è male più nefasto.

(*Meng-tse*, IV, I, 18, 2, 4)

*

Quando uno ascende una montagna, (dall'alto) tutto gli par piccolo. Così chi ha visto l'oceano, trova piccole le altre acque (dei fiumi e dei laghi); e chi ha varcato la soglia del Savio (per ascoltarne le lezioni), trova meschine le parole degli altri.

(*id.*, VII, I, 24, 1)

*

Gli uomini che più possiedono virtù intelligente e prudenza nella vita, devono in generale i loro pregi alle sofferenze e alle afflizioni patite.

(*Meng-tse*, VII, I, 18, 1)

*

S' insegni ai giovani ad amar solo i prodotti del loro paese; così i loro cuori resteranno buoni. Ascoltino con attenzione gl' insegnamenti continui dei lor genitori; facciano dovuta stima delle virtù, sì grandi che piccole.

(*Shu-king*, V, x, 5)

*

Nell' educazione e nella futura sorte d' un fanciullo, tutto dipende dal modo onde si comincia.

(*id.* V, XII, 19)

*

Nel collegio gli alunni si occupano incessantemente della lettura; ma non si dànno loro spiegazioni, affinchè s'abituino a riflettere da se stessi. Quanto ai più giovani, si fa che ascoltino senza permetter loro di muovere obiezioni; giacchè negli studii non si debbono far salti da una classe ad un'altra.

(*Li-ki*, Cap. XV pag. 77)

*

Nell' insegnamento, presso gli antichi vi era una scuola per ogni venticinque famiglie; un collegio per ogni cinquecento famiglie, per duemila e cinquecento un' accademia, un' università per tutto quanto il regno.

Si aveva riguardo all'età nel far incominciare gli studii; ma gli esami si facevano ogni due anni.

Il primo anno si esaminava se l'alunno

sapesse distinguere le frasi di un libro, e qual fosse la sua intelligenza. Il terzo anno si esaminava quali occupazioni ei preferisse e la compagnia di chi. Il quinto anno si sperimentava se egli lavorasse molto e fosse docile alle lezioni del maestro. Il settimo egli dava prova del suo sapere nel discorrere sulle cognizioni apprese, e nello scegliere i suoi amici.

Riuscito bene il risultamento di questi esami, si diceva che l'alunno aveva raggiunta la piccola perfezione.

Nell'anno nono esaminavasi se l'alunno conoscesse bene i rapporti intimi delle cose, se fosse dotato d'una vasta penetrazione e d'un carattere saldo, che nulla valesse a scuotere. Riuscito favorevole quest'ultimo esame, si diceva che egli aveva conseguita la grande perfezione... Il motto dello studioso (nel perseverare con costanza all'apprendimento del sapere), era un vecchio proverbio: « La formica accumula sempre ».

(*Li-ki*, Cap. XV, p. 76)

*

Quando il saggio conosca bene le cause che fan prosperare l'insegnamento, e quelle che lo fan decadere, allora egli è atto a diventar maestro. Infatti, quando il savio si dedica all' insegnamento, conduce dolcemente i suoi alunni e non li trascina per forza; li incoraggia e non li opprime; li istruisce gradatamente e non pretende di far loro apprender tutto in una vòlta. Guidandoli così senza sforzi egli li tiene tranquilli; incoraggiandoli senza opprimerli, rende loro agevole lo studio; istruendoli a poco a poco senza aprir loro troppo vasto cammino, lascia ad essi materia da riflettere. Colui dunque che sa procurare ai suoi alunni la pace, la facilità, la riflessione, può veramente dirsi eccellente precettore.

(*Li-ki*, Cap. XV p. 78)

*

Basta entrar in un reame per saper immediatamente quali cose vi s'insegnino. Se gli abitanti son miti e sinceri, gli è che vi s'insegna lo *Shih-King ;* se sono dotti e versati nelle cose antiche, vi s'insegna lo *Shu-King* ; se hanno magnanimità e bontà di cuore, vi s'insegna il Memoriale della musica, l'*Io-Ki*; se sono calmi e capaci di cavar grandi effetti da piccole cose, vi s'insegna lo *Yih-King ;* se han discorso ben ordinato e in armonia con le loro azioni, vi s'insegna il *Chun-thsiu*.

(*Li-ki*, c. XXI, p. 134)

*

L'urbanità è per l'uomo ciò che è il fermento per il vino: il saggio ne ha molto, poco ne ha l'uomo da nulla.

(*id.*, c. VIII, p. 4)

*

Un' alta montagna attira gli sguardi; una grande virtù richiama gl'imitatori.

(*Shih-King*, cap. *Siao-ia*)

*

La virtù è leggiera come un pelo: eppure son poche le persone che possan sollevarla.

(*id.*, cap. *Ta-ia*)

*

L' uomo mite e rispettoso è il piedistallo della virtù.

(*id.*, cap. *Ta-ia*)

*

Quando il savio sappia ben distinguere tra i suoi allievi quelli che hanno difficoltà ad apprendere da quelli che facil-

mente imparano; chi abbia un buon carattere da chi ne abbia uno cattivo: allora può adoperare differenti metodi d' insegnamento. Quando possa così variare l' insegnamento, allora egli può divenir precettore : divenuto precettore, può compir gli uffici di superiore : divenuto superiore, egli può diventar sovrano. L'istruzione richiesta per esser precettore non è altra, che quella richiesta per esser sovrano.

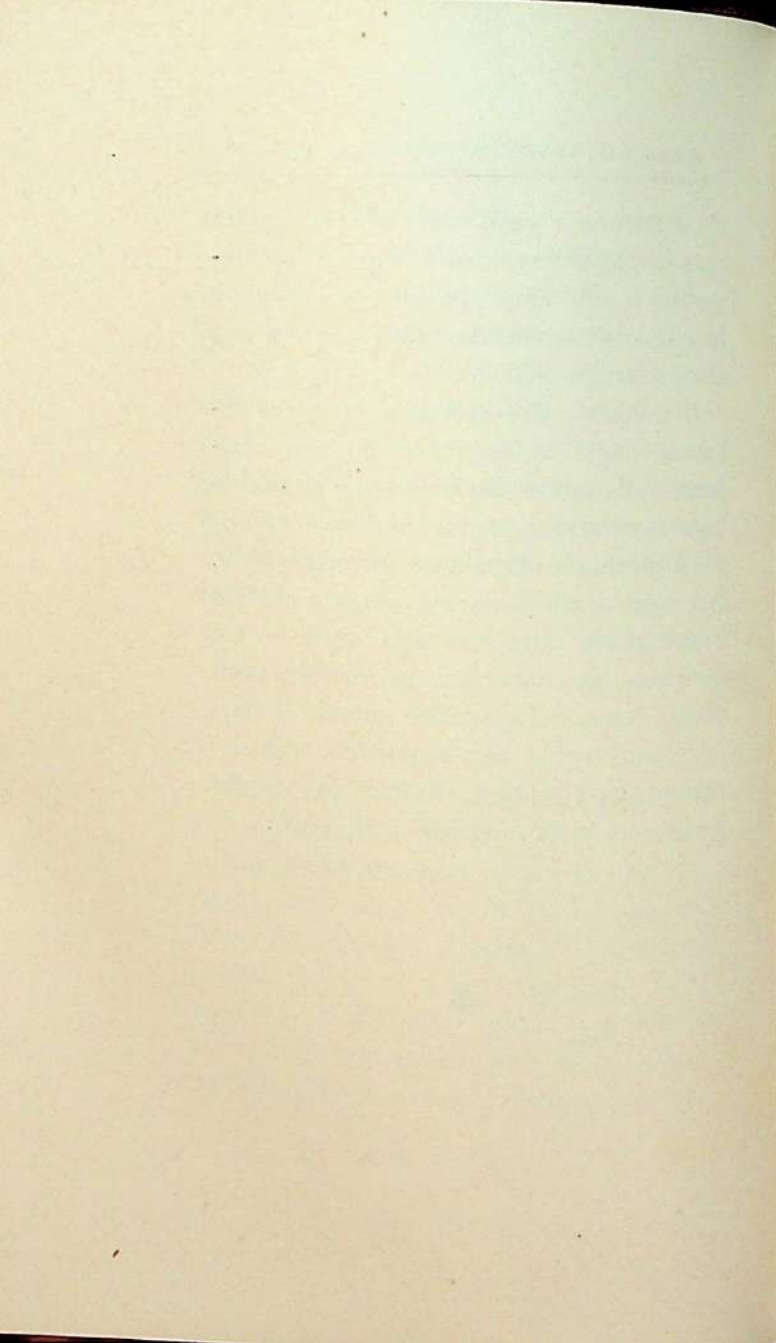
(*Li-Ki*, Ca. XV, p. 79)

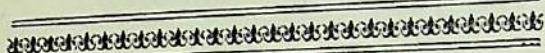
*

Colui che studia bene, fa riposare il suo precettore, profitta al doppio, ed è contento del maestro. Colui invece che studia male, dà molto da fare al precettore, profitta solo a metà, e mormora sempre contro il proprio maestro. Chi interroga bene il suo maestro, è simile all' operaio che lavora sul legno duro: da principio il lavoro è facile, ma poi

s' incontrano i nodi che esigono molta cura e pazienza; così a forza di perseverare e col tempo, le cose si spiegano le une colle altre. Accade il contrario a chi interroga male.

Il maestro che accoglie bene le domande degli scolari, è come una campana sulla quale si picchia. Se si picchia leggermente, essa rende un fievole suono; se si picchia forte, rende un suono forte. Ad ogni modo il maestro aspetta che l'alunno abbia fatto con agio tutte le sue domande, per darvi poi una risposta completa. Accade il contrario quando il maestro non sappia ben rispondere alle domande degli alunni. Tale è la via del progresso nella carriera degli studi.

(*Li-Ki*, C. XV, p. 80)

IX.

POESIA E MUSICA

La musica deve esprimere l' armonia tra gli uomini e gli spiriti, tra ciò che è in alto e ciò che è in basso.

(*Shih-i-ki* I. f. 4)

*

La regina *Hwang-ngo* abitava un palazzo di gemme, dove passava la notte a tessere, e il giorno andava a diporto pel fiume, in una zattera. Una volta, mentre ella era sulla riva del mare, s'incontrò in un Genio, d' aspetto mirabile. Era lo Spirito chiamato il figliuolo del Sovrano bianco...

Il Genio e *Hwang-ngo* sedettero insieme: essa con in mano una cetera di assicelle d'albero *t'ang* ; egli contemplandola, aspettava il canto. Ed essa cantò:

— Nel puro cielo, sulla vasta terra, e per l'immensa distesa delle acque, è un avvicendarsi di forme, mutantesi senza fine. — E il cielo infinito sovrasta il mare profondo.

— Montiamo sulla barca leggiera, e voghiamo verso il sole. Dov'è egli ? Là nella terra di *Kiung-sang*; dove il cuore ha pace e letizia, dove il rimorso non amareggia mai.

E il Genio le rispose cantando :

— Chi può arrivare all'estremo confine della terra, regione povera d'acque, dove la luce rapida fugge, sopraffatta dall'ombra ?

— Rimpetto al palazzo di gemme, dove tu, la notte, tranquilla, lavori al telaio, s'innalza il monte ricco d'alberi *t'ang*, alto mille cubiti.

— Dal tronco abbattuto, d'onde si fab-

brican vaghi utensili, fa tu una sonora cetera, e canta.

— Canta, in dolci accenti, un piacere infinito: canta il riposo in riva dell'infinito mare.

(*Shih-i-ki*, I. f. 4)

*

Quando sul cadere dell' autunno l' uomo calpesta la brina che copre il terreno, una profonda tristezza lo coglie. Quando in primavera calpesta la terra umida di rugiada, prova un piacere misto d' ansietà, come chi aspetta qualcosa di caro al suo cuore.

(*Li-ki*, XXIV, 1)

*

A commuovere il cielo e la terra, a scuotere gli Dei e i Demoni, nulla è più potente della Poesia.

(Pref. di PUH-SHANG (1) allo *Shih-king*)

(1) TSE-HSIA, soprannominato PUH-SHANG, fu discepolo di Confucio e fiorì nel sec. V av. C.

*

I moti del cuore e dell' anima, finchè son chiusi in noi, fanno il sentimento; espressi, son poesia. Alle passioni che ci agitano vorremmo noi dare quasi forma visibile; ma le parole non bastano, e le moduliamo; neppur ciò è sufficiente, e allora queste voci modulate si prolungano in canto.

(Pref. di PUH-SHANG allo *Shih-king*)

*

Mediante la musica si può spinger lo sguardo fin nelle profondità del proprio essere.

(*Li-ki*, Cap. XVI, pag. 94)

*

La musica è la gioia, ed è l'effusione della virtù.

(*id.*, Cap. XVI, p. 96)

*

Ascoltando la musica, il saggio s'innamora sempre più del bene, e l'uomo corrotto sente vergogna dei suoi vizî; onde l'adagio: grande cosa è la musica, in mezzo al popolo.

(*Li-ki*, Cap. XVI, p. 97)

*

Il censore degli studi, nei collegi, fa impartire, a compimento della istruzione degli alunni, l'insegnamento di quattro discipline: la poesia, i libri, i riti e la musica.

(*id.*, c. V, p. 19)

*

Colui chè si è reso perfetto nelle due fondamentali discipline, il cerimoniale e la musica, ha la gioia nel cuore, il ri-

spetto nei sentimenti, e la dolcezza nelle maniere.

(*Li-Ki*, c. VI, p. 34)

*

Ogni aria melodica sorge dal cuore dell'uomo; e la musica è legata intimamente con gli essenziali rapporti tra gli esseri. Conoscere i suoni ma non saper le arie, è proprio degli uccelli e degli animali; saper le arie, ma non intender la musica è proprio del volgo; soltanto al savio è riservato di comprender la musica. Pertanto si studiano i suoni per conoscere le arie, si studian le arie per conoscere la musica, si studia la musica per saper governare.

(*id.*, Cap. XVI, p. 84)

*

La legge del cielo e della terra è tale: se il freddo ed il caldo non vengono al loro tempo, ne seguono malattie: se

il vento e la pioggia non hanno limiti, ne risulta carestia. Ebbene l'insegnamento è per il popolo come il freddo ed il caldo: se non viene impartito al tempo voluto, ne risulta grave danno per la società.

(*Li-ki*, Cap. XVI, pag. 92)

*

(*Il convegno*)

Trovansi nei campi piante che si stendono lungi sul terreno: bagnate dalle gocciole di abbondante rugiada, brillano le loro foglie di assai puro splendore. Bella è anche lei, quella il cui nome resterà nascosto nel mio cuore, e piene di grazia le sue sopracciglia. Noi siam venuti l'uno all' altra, ed essa ha colmato tutti i miei voti.

— I campi son coperti d'una pianta che rampica lontano, e che bagnata dalla rugiada brilla di vivo splendore. Bello è colui del quale il mio cuore nascon-

derà il nome, e piene di grazia le sue sopracciglia. Siam venuti l'uno all' altra senza esserci intesi, e paghi furono i nostri voti.

(*Shih-king*, parte I, sez. V, c. xx)

I.

(Elegie di Confucio)

Il fiore *Lan-hoa* spande soave profumo; molte utili virtù lo rendon prezioso ai nostri occhi;

ma, essendo di estrema delicatezza, il minimo soffio lo fa appassire, lo strappa allo stelo, lo fa cadere.

Che diventa esso allora! L'agitano i venti, lo spingono e rigettano; lo fan volteggiare or da questa parte or da quella;

finchè qualche favorevole recesso si offra a ricovrarlo.

Posato così in un canto del deserto, vi resta inutile, e ben presto cade da se stesso nel comune abisso del nulla.

La saggezza procura, a coloro che la

coltivano, il godimento dei veri beni; solo essa dovrebbe fissar i vostri voti.

Ma le passioni la contrariano, i vizi la svillaneggiano, tutti gli angoli le si chiudon dinanzi.

Non si troverà qualcuno assai ragionevole per accoglierla e farle onore?

Io sono sul declinar dell'età; presso a finire è la mia carriera: bisogna che arrivi al mio termine.

Il saggio si trova bene in ogni luogo: sua è tutta la terra.

II.

Non si può arrivar sulla cima della montagna, senza passar per sentieri difficili ed aspri;

non si può giungere alla virtù senza grandi sforzi e fatiche.

Ignorar la strada da prendere, e mettersi in cammino senza guida,

é un volersi smarrire, correr pericolo di rovina.

Era mio disegno salir sulla cima del monte *Tai-shan* per godervi ancora una volta del luminoso spettacolo, che le quattro parti del mondo offrono insieme agl'intenti occhi dell' osservatore.

Non la sua altezza, non i folti alberi che lo coprono, non i precipizi che vi s'incontrano, potevan spaventarmi.

Io sapevo che v'eran sentieri praticati attraverso i boschi, che sormontavan ponti sui precipizi, e mi rassicuravo. Ma, ahimè! tutto è scomparso.

L'erbe selvatiche, i rovi e le spine, copron tutti i sentieri; a quali contrassegni potevansi essi distinguere?

Negletti o rotti sono i ponti: come valicar i precipizi?

Intraprenderò io di aprirmi nuovo cammino, costruir nuovi ponti?

Mi mancano gli strumenti che sarebbero necessari;

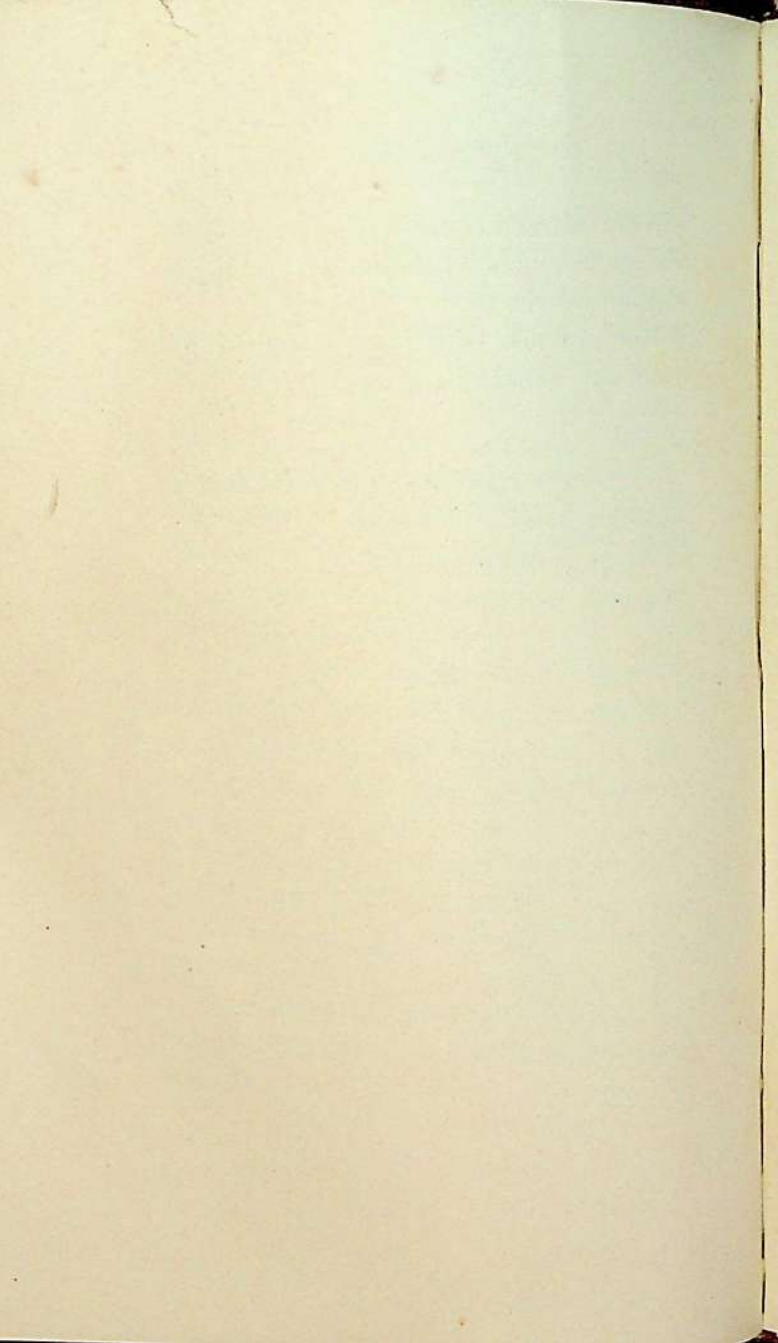
le passioni han soffocato tutte le semenze della virtù; come farle rigerminare?

Vani sforzi ho fatto per metter sulle vie che conducono alla saggezza colui che voglia avanzarcisi.

Non essendo riuscito, non altro mi resta che gemere e piangere! (1)

---

(1) *Chefs-d'oeuvre littéraires de l' Inde, de la Perse, de l'Egypte et de la Chine;* tome deuxième; p. 402-403.

X.

BREVIARIO DI FILOSOFIA

E MORALE TAOSE

* * * * * * * * * * * * * * * * *

Nella scienza superiore, s' impara con lo spirito ; nella scienza mezzana, s'impara col cuore ; nella scienza inferiore, s'impara con le orecchie. Per colui che apprende mediante le orecchie, la scienza risiede nella pelle ; per chi apprende col cuore, la scienza risiede entro la carne; chi poi impara con lo spirito, ha la scienza nel midollo delle ossa.

(*Ciù-tse-han.* (1) I, f. 54)

---

(1) Opera del filosofo YUN-WÈN-TSE, discepolo di Lao-tse.

*

L'uomo per natura ama la felicità, ma il continuo desiderio di quella sempre più ne lo allontana.

(*Ciù-tse-han*, *id.*)

*

I ministri non devono ridurre i sudditi [illegible]ll'obbedienza del sovrano con la spada; [illegible]rchè i sudditi rendono quel che vien [illegible]o loro. Quando il bisogno è estremo, [illegible]lo il paese è in tal pericolo, da non potersi scansare che con le armi, un colpo vigoroso, decisivo, e basta. Perchè portare la strage e la morte per tutta la terra? I nomi d'invitto, di glorioso, di grande, acquistati a tal prezzo, son nomi d' obbrobrio... Quei deserti erano un giorno campi biondeggianti di messi, dove hanno accampato soldati. La miseria e la fame

che affliggono il vostro popolo, son frutto delle vostre gloriose imprese guerresche.

(*Tao-te-King*, XXX, XXXI)

*

La felicità o la sventura, dice l'Altissimo, non dipendono dal destino; l'uomo solo, con la propria condotta può procurarsi o l'una o l'altra. La ricompensa e la pena succedono alle buone o alle cattive azioni, come l'ombra segue il corpo e ne riproduce la forma.

(*Kan-ying-Phien*)

*

Siate buoni padri di famiglia, buoni figliuoli, buoni sudditi; dominate le passioni, guardatevi dal vizio, praticate più che sia possibile la virtù, e non vi curate d'altro.

(*id*)

*

Non v'è maggior male che darsi ai desideri smodati; maggiore sventura, che non bastare a se stesso. Chi si contenta di quel che ha, non sarà mai infelice.

(*Tao-te-King*, XLVI)

*

L'umiltà è la virtù che maggiormente esalta l'uomo.

(*id.* LXI)

*

Non imprendere cose grandi e difficili a un tratto: comincia dalle agevoli e dalle piccole, e procedi con costanza.

Una vigorosa quercia è nata da una radichetta esile come un capello; un'altissima torre è sorta da una manciata di

terra; un viaggio di mille miglia è incominciato con un passo.

(*Tao-te-King*, LXIII)

*

« Io sono tranquillo come uno, nel cui cuore non siano mai germogliati i semi delle passioni e della concupiscenza.

Incurante del mio destino, sono come una pagliucola portata dal vento; non ho da temere, non ho da sperar nulla.

In questo mondo pieno di sapienti, di virtuosi, di savii, di ricchi, di nobili, sono un che non sa nulla, povero, stupido e selvaggio. E pertanto la gente mi chiama grande! eppure mi sembra d' essere un dappoco! Egli è forse per ciò che son da più della comune degli uomini? Ho tre qualità che tengo per tesori: la condiscendenza, la parsimonia e l' umiltà. La condiscendenza mi fa forte, la parsimonia mi fa ricco, l'umiltà mi fa grande...

Ecco che cosa vorrei, s'io fossi re d'un

piccolo reame. Vorrei ricondurre il mio popolo a' costumi primitivi; quando agli uomini sembravano buone le ghiande; una bella veste, la pelle di montone; una reggia la grotta del monte; quando pareva loro di viver felici, vivendo semplici.

Vorrei che nessuno emigrasse; e se pur vi fossero e carri e barche, non s'avrebbero a usare. E se di là da'confini abitassero altre famiglie, tanto vicine, che noi udissimo il canto de'lor galli e l'abbaiar de' lor cani, farei che i miei sudditi invecchiassero e morissero senza visitar quella gente. »

(*Tao-te-king*, XX, LXVII, LXXX)

*

Nel mondo nulla è più molle e più debole dell'acqua, e pertanto essa vince i più forti ostacoli, e consuma le rocce più dure. Essa scorre in direzioni diverse, scende, s' innalza, riempie i vasi, qualunque sia la loro forma; se le op-

poni un ostacolo, si arresta; se le scavi un solco, la conduci dove più ti aggrada. Frattanto sopporta le navi, sconvolge e trascina massi pesanti, scava le valli, fora le montagne: e cadendo a goccia a goccia consuma i macigni. L'uomo di gran virtù deve perciò essere (docile e forte) come l'acqua.

(*Tao-tê-King*, LXXVIII-VIII)

*

Le parole giuste sono in fondo le più contrarie alla ragione.

(*id.* cap., LXXVIII, in fine)

*

La felicità nasce dalla sventura; e la sventura è nascosta in seno alla felicità.

(*id.*, XIX)

*

Rendi bene per male.

(*id.*, LXIII)

*

Le grandi passioni son fonte di grandi dolori.

(*Tao-tê-King*, XLIV)

*

Alcuni dei 23 precetti che deve praticar l'uomo virtuoso.

5. Esser compassionevole verso gli animali.

8. Esser rispettoso coi vecchi, e tenero coi fanciulli.

10. Non far male a nessuno: neppure a gl' insetti, nè alle erbe, nè agli alberi.

15. Rallegrarsi o affliggersi del bene o del male degli altri, come se fosse nostro proprio.

22. Beneficare senza chiedere ricompensa.

(*Kan-ying-phien*)

*

La vita è il seguito della morte; la morte è il principio della vita. Bisogna adoperarsi a conoscere questa catena di successione. La vita dell'uomo non è che la condensazione dello spirito vitale. Se questo spirito vitale trovasi condensato, allora si ha la vita; se esso disperdesi, si ha la morte. Poichè la morte altro non è che il seguito della vita, per qual ragione ci affliggeremmo di morire?

Ecco perchè tutti gli Esseri dell' universo non sono che una grande Unità.

(*Nân-hoâ-King* (1), VI, f. 36-37)

*

Alcuni dei 160 precetti proibitivi.

112. Non curare i parenti prossimi, e prediligere invece i lontani.

---

(1) Opera di *Ciuâng-tse*, discepolo di Lao-tse.

9. Calunniare i condiscepoli.

17. Adulare i superiori per entrar nelle loro grazie.

97. Andare a cercar le minuzie, per aver occasione di molestare i nostri inferiori.

34. Conoscere il bene e non farlo.

103. Prestar ascolto alle chiacchiere della moglie.

50. Nascondere per invidia i pregi, che abbiam riconosciuto in altri.

60. Mandare a monte un matrimonio.

84. Attribuire alla mala condotta altrui l'altrui disgrazie.

74. Caricare di troppo lavoro uomini e bestie.

41 Distruggere i nidi degli uccelli; e tappare i buchi dove stanno gl'insetti

32. Uccidere animali per cuocerli, senz'altro motivo che mangiarli (1).

---

(1) Nel Commento: « Non uccidete gli uccelli che hanno già tre primavere d'età: i loro figliuolini sono nel nido che aspettano ».

71. Fare sciupio di stoffa nel tagliar abiti o altro.

115. Pentirsi delle elemosine fatte.

156. Levarsi nudo la notte (1).

162. Andare a caccia la primavera, e bruciar le siepi per scovar gli animali.

40. Spaventare gli uccelli che dormono sugli alberi.

(*Kan-ying-phien*)

*

Gli uomini tutti s' inebbriano di gioia, s'inebbriano, come a un banchetto; s' inebbriano, come chi su d'un'altura respira a pieni polmoni l'aria profumata di primavera. Io solo sto trauquillo; ogni affetto morì in me prima di nascere. Io sono come nn fanciullino che non ha ancora sorriso a sua madre. Io sono estra-

(1) Nel Commento: « Gli Dei passeggiano per tutto, anche durante la notte; laonde, per rispetto a loro, non conviene levarsi nudi, non ostante che sia buio ».

neo a tutto e a tutti, non ho scopo nella vita.

(*Tao-te-king*, I)

*

Ogni uomo ha qualcosa di snperfluo; io solo mi trovo come s' io avessi perso tutto. Sono un uomo povero di spirito; sprovvisto di sapere. Gli uomini son pieni di luce; io solo sto immerso nelle tenebre. Ondeggio incerto in un mare senza limiti, e non mi curo d' un luogo ove posarmi.

(*id.*, XX)

*

Il Santo che possiede e conserva il *Tao* è specchio al mondo. Egli non si pone in mostra, eppure ognuno lo conosce; non fa pubblica la propria condotta, eppure è veracemente celebre. Perchè ha merito, non è vantatore; perchè è realmente il più grande degli uomini, non è

vanaglorioso. Egli non combatte mai, perciò non può esser mai vinto... Possedendo il Santo la grande immagine del *Tao*, tutto il mondo va a lui; e quando tutte le creature si son ricoverate in lui, egli, non che danneggiarle, dà loro la quiete dei sensi, la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

(*Tao-te-king*, XXII, XXXV)

*

Tutte le cose sono nate dall'*essere*, l'*essere* è nato dal *non-essere*,

(*id.*, XL)

*

Da che il *Tao* s'indebolì, nacque nel mondo la *Virtù*; da che questa venne meno, nacque l'*Amore*; caduto in difetto anche questo, venne in sua vece l'*Equità*; diminuitasi pur essa, cominciò la *Cortesia*; la quale è una studiata e artificiosa ma-

niera d'addimostrare una virtù, che non è più in cuore.

(*Tao-te-King*. XXXVIII)

*

Il santo uomo non ha un cuore inesorabile; ma forma il suo cuore secondo il cuore di tutti gli uomini. L'uomo virtuoso noi dobbiamo trattar come uomo virtuoso. L'uomo vizioso dobbiamo egualmente trattar come un uomo virtuoso: questa è la saggezza e la virtù. L'uomo sincero e fedele dobbiamo trattar come uomo sincero e fedele; l'uomo falso e infedele dobbiamo egualmente trattar come uomo sincero e fedele: ecco la saggezza e la sincerità. Il santo uomo vive nel mondo, tranquillo e calmo; solo a causa del mondo, per la falsità degli uomini, il suo cuore prova inquietudine. Se anche gli uomini pensassero soltanto a soddisfare le orecchie e gli occhi loro, tutti quelli che sono

in istato di santità li tratterebbero come un padre tratta i suoi figliuoli.

(*Tao-te-king*, XLIX)

*

L'imperatore che si serve del *Tao* o della Ragione suprema assoluta per governar gli uomini, non ricorre all'uso delle armi per opprimere il suo impero, e le sue azioni vengon ricompensate con riconoscenza. Là dove dimorano i grandi eserciti, crescon presto i rovi e le spine. Partitisi questi grandi eserciti, sopraggiungon necessariamente anni di calamità. L'uomo virtuoso compie i suoi doveri e s'arresta là; non osa ricorrere all'uso della violenza. Compie i suoi doveri e non presume troppo di se stesso; compie i suoi doveri e non si abbandona agli eccessi della vanità, e non s'abbandona a un insolente orgoglio; compie i suoi doveri, e non cessa di compierli, e non ricorre alla violenza; giacchè le cose vio-

lenti non durano. Esse sono contrarie alla Ragione suprema assoluta, e, come tali, hanno soltanto la durata d'un mattino.

(*Tao-te-king*, XXX)

*

Colui che conosce gli uomini è istruito. Colui che conosce se stesso è veramente illuminato. Colui che soggioga gli uomini è potente. Colui che doma se stesso è veramente forte. Colui che conosce quanto sia proprio necessario e bastante, è ricco. Colui che compie opere difficili e meritorie, lascia duraturo ricordo nella memoria degli uomini. Colui che non dissipa la sua vita, non può perire; colui che muore e non è dimenticato, ha vita eterna.

(*id.*, XXXIII)

*

Gli esseri che han forme corporee sono stati formati dalla confusa materia prima.

Avanti che esistessero il cielo e la terra, non v'era che un silenzio immenso , un vuoto incommensurabile e senza percettibili forme. Solo esso esisteva infinito, immutabile, circolando nello spazio illimitato senza subir alcuna alterazione. Esso si può considerar come la madre dell'universo. Io ignoro il suo nome. ma lo designo con l'appellativo di *Tao,* Natura, Ragione universale suprema. Costretto a dargli un nome, lo designo con i suoi attributi, e lo chiamo grande, eccelso; lo chiamo stendentesi - lontano, infinito, opposto - a - me... L'uomo ha la sua legge nella terra; la terra ha la sua legge nel cielo; il cielo ha la sua legge nel *Tao* o Ragione universale suprema. La Ragione universale suprema ha la legge in se stessa.

(*Tao-te-king*, XVV)

*

Bisogna sforzarsi di pervenire al grado estremo della incorporeità, per poter con-

servar la più grande immutabilità possibile.

Tutti gli esseri appaiono nella vita e compiono lor destini: noi contempliamo il successivo loro rinnovarsi. Questi esseri materiali mostransi incessantemente con nuove forme esteriori: ciascuno torna alla sua origine, al suo primordial principio; tornar alla sua origine significa divenire in riposo; divenire in riposo significa rendere il proprio mandato; rendere il proprio mandato significa divenire eterno; saper di diventar eterno o immortale, significa esser illuminato; non saper di diventar immortale, vale esser in balia dell'errore e d'ogni sorta di calamità. Chi invece sa di diventar immortale nel seno del *Tao*, contiene ed abbraccia tutti gli esseri. Abbracciando tutti gli esseri in una comune affezione, egli è giusto, equanime per tutti; essendo giusto ed equanime per tutti, possiede gli attributi del sovrano; possedendo gli attributi del sovrano, tiene della natura di-

vina; tenendo della natura divina, giunge ad esser identificato col *Tao* o Ragione universale suprema. Chi è identificato col *Tao*, sussiste eternamente: messo anche a morte, egli non ha a temere alcun annientamento.

(*Tao-te-king*, XVI)

*

Se il popolo soffre la fame, egli è che troppo gravi imposte pesan su di lui: ecco la causa della sua miseria. Se il popolo è difficile a governare, egli è ch'è sovraccarico di troppo grandi fatiche: questa è la causa della sua insubordinazione. Se il popolo vede arrivar la morte con noncuranza, significa che pena troppo a camparsi la vita: perciò esso muore con sì poco rimpianto.

(*id.* LXXV)

*

Confucio andava sempre da *Lao-tse*, a consultarlo sul rituale. Avanti di quel

tempo, avendo egli mandato un suo discepolo per nome Tse-Kung a visitare il filosofo, questi gli disse: — Il tuo maestro sarà da me istruito, sol dopo tre anni ch'egli mi abbia seguito come discepolo. E poichè Confucio fu andato appresso *Lao-tse*, questi un giorno si fece a dirgli: — Un buono e prudente mercante che abbia pieno il fondaco di merci, per timore di ladri fingerà di non avervi la benchè minima cosa; nella stessa guisa il savio, pieno di virtù e di sapienza, deve fingersi ignorante al pari della gente comune. Quale utile vuoi tu cavare dalla tua presunzione, da' molti desiderii e dalle tue passioni?

Una volta Confucio stava leggendo; *Lao-tse* vedutolo, gli domandò: Che libro leggi?—Lo *Yih-king*, rispose Confucio; anche i santi si dilettavano di tal lettura.—Disse *Lao-tse*:—I santi potevano leggerlo, chè essi lo conprendevano; ma tu perchè lo leggi? sai dirmi che cosa v'è d'importante in quel libro?—Il suo

contenuto, replica Confucio, si epiloga in due parole: carità e giustizia.—Vane parole senza costrutto, tornò a dire il Maestro. Anc'oggi si fa gran pompa di carità e di giustizia, eppure si offendono di continuo gli affetti umani: e il disordine sociale non è stato mai tanto grande. Il cigno non è bianco, perchè si lavi ogni giorno, nè il corvo è nero, perchè ogni giorno si tinga. Eccelso è il cielo per sua natura; per sua natura la terra è profonda, il sole e la luna di per sè stessi son luminosi: e anche l'armonica disposizione degli astri vien dalla natura loro. E le piante non hanno esse eziandio proprietà ben determinate, che ne distinguono le infinite specie? Se tu ti applicherai con sollecitudine a coltivare la scienza del *Tao*, tu l'acquisterai. A che dunque ti serviranno la carità e la giustizia? Battere il tamburo per chiamare una pecora smarrita, è da stolti: e tu mi sembri uno che intenda a rovescio la natura umana.

Poi domandò a Confucio: Se' tu giunto in possesso della scienza (*Tao*)?—Io la cerco invano da ventisette anni, rispose questi. — Se la scienza (*Tao*), riprese a dir *Lao-tse*, fosse cosa da potersi dare in omaggio agli altri, chi non la porgerebbe al suo principe; e se si potesse, offrire a qualcuno, chi non l'offrirebbe ai genitori?; e se si potesse annunziare altrui, chi non l'annunzierebbe al fratello?; e se si potesse tramandar per tradizione, chi non la lascerebbe in retaggio a' figliuoli? Ma tutto questo è impossibile; la scienza non dimora che nell'animo di chi può farsene assoluto signore.—Eppure, tornò a dire Confucio, io ho compilato il Libro dei versi (*shi-king*), le storie antiche (*shu-king*), il Canone dei riti (*Li-ki*), il trattato della musica (*Lo-king*) e la Cronica del mio paese natale (*Chun-thsiu*). Ho predicato la saviezza degli antichi re, e ho procurato che quella fosse luce che rischiarasse il sentiero a' sovrani di *Ceu* per molte ge-

nerazioni di principi; ma invano, chè ogni mia fatica fu senza frutto: cotanto è difficile farsi comprendere dagli uomini! *Lao-tse* replicò: Le discipline che hanno fin qui occupata la tua mente, sono vecchio retaggio delle antiche età: niente altro che reliquie del passato. Or non è egli singolare, che tu non sappia camminare che su l'orme dei morti; che tu non t'adopri a coltivare che un campo sterile, dove non trovi che ossa?

Confucio, lasciato che ebbe quel filosofo, fece ritorno ai suoi discepoli. Per tre giorni interi il maestro non fece parola dell'accaduto; della qual cosa *Tse-kung* maravigliato, fattosi animo egli stesso lo interrogò a questo proposito. Confucio rispose: Quando l'avversario usa nel discutere ragioni, che a guisa d'uccelli se ne volan via rapidamente; io ordino il mio ingegno a guisa di arco teso, nè mai è accaduto che la freccia abbia fallito il colpo. Quando egli usa ragioni che corron veloci come cervie, l'ingegno mio si può

paragonar a un veltro che corre, le raggiunge, le abbatte. Quand' egli usa ragioni che guizzan come anguille, ecco il mio ingegno come un amo, che i pesci subito abboccano. Ma se egli è un drago che s'innalza nelle nubi, che trascorre i puri campi dell' etere, io non posso seguirlo. Oggi ho veduto *Laò-tse*; egli è come il Dragone volante! Invano ho tentato parlare; il mio spirito e il mio intelletto, come smarriti, non sapevan dove si fossero ».

(*Shèn-sien-cuan di* KO-HUNG)

FINE

« Disse Confucio:-Trasmetto, non creo; ho fede, e perciò amo l'antichità ».

(*Lun-yü*, VII, I)

INDICE

CONFUCIO